



LEGAMBIENTE

Per un'Italia più verde, innovativa e inclusiva

*Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che serve
al Paese*

Gennaio 2021

Sommario

1. Premessa

2. Il Programma europeo Next Generation EU

3. Le sei missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

1.1 Lo sviluppo della banda ultra larga e del 5G

1.2 La digitalizzazione che serve per innovare il Paese

1.3 Italia, terra di turismo attivo e sostenibile

Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

2.1 Sviluppo delle rinnovabili e mitigazione degli impatti climatici

2.2 Adattamento alla crisi climatica e riduzione del rischio idrogeologico

2.3 Economia circolare e civile

2.4 Tutela delle risorse idriche e ciclo idrico integrato

2.5 Rigenerazione urbana, edilizia e periferie

2.6 Bonifiche dei siti inquinati

2.7 Innovazione industriale e giusta transizione

2.8 Agroecologia

2.9 Gestione sostenibile del patrimonio forestale

2.10 Aree protette e biodiversità

2.11 Blue economy

2.12 Controlli pubblici e potenziamento del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA)

2.14 Lotta all'ecomafia

Missione 3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile

3.1 Mobilità urbana

3.2 Infrastrutture per la mobilità

Missione 4 - Istruzione e ricerca

4.1 Scuola e formazione

4.2 Ricerca e nuovi saperi

Missione 5 - Inclusione e coesione

5.1 Riconnettere il paese: dal protagonismo dei piccoli comuni alla cura della montagna

5.2 Ricostruzione post sisma dei territori del centro Italia

Missione 6 - Salute

6.1 Prevenzione e sicurezza per tutti

4. Il PNRR nelle regioni italiane

1. Valle d'Aosta
2. Piemonte
3. Lombardia
4. Liguria
5. Provincia autonoma Trento
6. Provincia autonoma Bolzano
7. Friuli Venezia Giulia
8. Veneto
9. Emilia Romagna
10. Toscana
11. Umbria
12. Marche
13. Lazio
14. Abruzzo

15. Molise
16. Campania
17. Puglia
18. Basilicata
19. Calabria
20. Sicilia
21. Sardegna

1. Premessa

Per un'Italia più verde, innovativa e inclusiva

«Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è un'occasione irripetibile». Rileggendo la rassegna stampa degli ultimi mesi è stata questa la frase più ricorrente nelle dichiarazioni rilasciate a commento delle ingenti risorse economiche (209 miliardi di euro) che avrà a disposizione l'Italia grazie al programma Next Generation EU (NGEU). In tanti lo hanno ribadito: ministri, parlamentari, governatori, amministratori locali, imprenditori, sindacalisti, etc. Ognuno, con le sue motivazioni, ha cercato di indicare una strada al Paese per farlo uscire dalla pandemia diversamente da come ci era entrato. Ne è venuto fuori un dibattito sicuramente ricco ma carente nella restituzione di un'idea, una visione dell'Italia che sarà nel 2030, tranne la consapevolezza di un paese da “ricostruire” anche grazie alle risorse messe in campo per risollevare l'economia europea dopo lo shock sanitario causato dal Sars-Cov-2.

Crediamo fortemente anche noi che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sia un'occasione irripetibile, ma abbiamo cercato di andare oltre gli slogan. E ci siamo presi la responsabilità di dare il nostro contributo. Nell'ultimo anno abbiamo elaborato proposte per rendere l'Italia un Paese più pulito, vivibile, giusto e innovativo, utilizzando le opportunità e gli strumenti che l'Europa ci ha messo a disposizione. Le abbiamo trasformate in dossier, rapporti, emendamenti. E ne abbiamo fatto oggetto di un dibattito pubblico, per discuterne insieme ad associazioni, sindacati, imprese, consapevoli che partecipazione e condivisione siano indispensabili per non perdere l'occasione storica del NGEU.

Abbiamo iniziato ancor prima che la nostra società precipitasse, in maniera repentina e traumatica, nell'era Covid-19. Lo abbiamo fatto alla fine del 2019 quando la nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen si è presentata rilanciando il protagonismo europeo sui temi climatici, con il *Green Deal* e i 1.000 miliardi di euro, da investire in 10 anni, per decarbonizzare l'economia del Vecchio Continente entro il 2050. Sulla scia di questa rinnovata azione europea nel gennaio 2020, qualche settimana prima dell'inizio dell'emergenza sanitaria e del lockdown nazionale, abbiamo presentato il nostro rapporto sulle 170 opere prioritarie per rendere possibile il *Green Deal* italiano. Un lavoro che è proseguito, puntualmente in occasione dell'approvazione di tutti i decreti legge approvati dal governo durante il 2020 per affrontare le emergenze causate dalla pandemia.

Man mano che il contagio da Covid-19 si diffondeva e la decretazione d'urgenza dell'esecutivo prendeva sempre più corpo, è emersa, in tutta la sua drammaticità per le conseguenze che ne derivano, la mancanza di visione da parte del governo nazionale sulla direzione da scegliere per far ripartire l'Italia, una volta lasciata alle spalle questa terribile situazione sanitaria. Lo stesso si può dire dell'opposizione in Parlamento, di quasi tutte le Giunte regionali, di Confindustria e del sindacato.

Speravamo che gli errori storici e i ritardi cronici del nostro paese sulle politiche ambientali e climatiche potessero essere risolti grazie al forte indirizzo europeo: basti pensare agli obiettivi più ambiziosi della nuova legge europea sul clima che punta a ridurre di almeno il 55% le emissioni climalteranti entro il 2030, al 37% delle risorse economiche del NGEU destinate a investimenti sulla transizione ecologica, al programma *Farm to Fork* e alla Strategia europea sulla biodiversità per i prossimi 10 anni per produrre cibo pulito, mettere in sicurezza gli ecosistemi e il capitale naturale.

Per raggiungere questo obiettivo guardavamo con grande speranza all'arrivo dei 209 miliardi di euro del programma UE: una quantità davvero rilevante di risorse, capaci di far cambiare da subito la narrazione sulla scarsità di soldi da investire nel nostro Paese, anche questa ricorrente ma per molti versi distorta, viste le tante risorse europee non spese e rispedite a Bruxelles dall'Italia. Quanto emerso finora ha, purtroppo, disatteso molte delle nostre aspettative: il percorso di definizione del PNRR da parte del governo italiano negli ultimi mesi è stato a dir poco confuso e, soprattutto, per nulla partecipato.

Dagli Stati generali dell'economia al Piano nazionale di ripresa e resilienza

La confusione del governo su come far ripartire il Paese dopo la prima ondata della pandemia era già emersa chiaramente tra la primavera e l'estate dello scorso anno. Prima la Presidenza del Consiglio ha istituito la task force guidata da Vittorio Colao, a cui viene affidato nell'aprile 2020 il compito di produrre idee, programmi e schede, di cui poi si sono perse le tracce. Poi, nel giugno 2020, ha organizzato gli Stati generali dell'economia a Villa Pamphilj a Roma, i cui risultati hanno avuto la stessa sorte.

Siamo stati auditi come Legambiente sia dalla task force guidata da Colao sia, durante gli Stati generali, dal premier Giuseppe Conte e in entrambe le occasioni abbiamo presentato le nostre proposte. Al Presidente del Consiglio, in particolare, abbiamo consegnato tre dossier, sulle 170 opere pubbliche da finanziare, gli interventi per la mobilità urbana, gli emendamenti (33) al decreto semplificazioni per snellire la normativa e velocizzare la transizione ecologica del Paese. Non avevamo la pretesa di vederle accolte tutte ma quando si chiama alla partecipazione si deve dimostrare un'apertura vera al dialogo. Mai arrivata.

Nel luglio 2020 in Europa è stato raggiunto l'accordo sul programma NGEU (poi definitivamente approvato a novembre) e in Italia è cominciato un dibattito estivo, per certi versi surreale, in cui si è discusso di progetti poco credibili da finanziare con quelle irripetibili risorse (a partire dalla *querelle* insensata su tunnel o ponte sullo Stretto di Messina). Nel frattempo a Palazzo Chigi venivano raccolti i desiderata dei singoli ministeri: una sorta di "zibaldone" con oltre 500 progetti, frutto sostanzialmente dello

svuotamento degli scaffali dove si erano accumulati quelli del passato, spesso remoto. Ed è scattato per noi il primo grande campanello d'allarme.

Il lavoro sul PNRR è entrato poi nel vivo a settembre, quando il governo ha presentato in Parlamento le Linee guida per la definizione del Piano, approvate nel mese successivo. Da quel momento i campanelli d'allarme si sono ripetuti, sia nel metodo utilizzato per definire il Piano che nel merito degli interventi da finanziare. Fino all'allarme rosso che lanciamo con questo nostro documento, insieme alle proposte che lanciamo per cogliere fino in fondo le opportunità offerte dal Next generation EU al nostro Paese e innanzitutto alle giovani generazioni.

Il PNRR delle partecipate

Partiamo dal metodo. «Il recovery plan non può essere scritto nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi o del MEF». Questo concetto è stato espresso in diverse occasioni da esponenti del governo e della maggioranza che lo sosteneva, almeno fino all'ultima "crisi". La storia degli ultimi mesi ha dimostrato come sia avvenuto l'esatto contrario.

Abbiamo avuto modo di sollevare questa priorità dirimente in tutti gli incontri sul PNRR che abbiamo avuto con diversi ministri (8 quelli che ci hanno ricevuto nel mese di novembre), oltre che in tutte le occasioni pubbliche in cui siamo intervenuti sul Piano. Ma oltre alle enunciazioni su una futura e non meglio precisata fase di consultazione non si è andati. Abbiamo il fondato sospetto che si tratterà di una semplice audizione istituzionale di pochi minuti, visto che la scadenza ultima di fine aprile 2021 entro cui presentare il PNRR in Europa si sta avvicinando e lo scenario politico nazionale vive l'ennesima fase di precarietà. E che la stessa sorte toccherà a molti soggetti, a cominciare dal Terzo Settore, che hanno dato un contributo straordinario, anche in termini di coesione sociale, durante la prima terribile fase di lockdown del Paese, arrivando spesso prima e soprattutto dove le istituzioni non sono state in grado di farlo.

La mancata apertura e partecipazione nel percorso di redazione del Piano ha fatto il paio con i rumors sulla presenza delle aziende a partecipazione statale al tavolo governativo, che già emergeva tra le righe nella prima bozza del 7 dicembre 2020. Questi rumors sono stati poi ampiamente confermati quando è circolata la seconda bozza, datata 29 dicembre, relativa all'allegato delle schede progetto, con descrizione, cronoprogramma e soggetto attuatore. Leggendo quella versione del Piano sono venuti fuori, tra gli altri, tutti i progetti proposti da Eni (questione prontamente denunciata in modo congiunto dalla nostra associazione insieme a Greenpeace e WWF): dal confinamento geologico della CO₂ nei fondali marini in Alto Adriatico a diversi nuovi impianti da realizzare nelle raffinerie presenti sul territorio italiano (in quel testo compare addirittura il nome di Versalis, azienda chimica del gruppo Eni, evidentemente dimenticato dai correttori della bozza, prima della sua diffusione). Per dirla con una battuta auspichiamo un "PNRR partecipato" e ci siamo trovati un "PNRR delle partecipate".

Nella terza bozza del 7 gennaio, dopo il confronto tra governo e le 4 forze dell'allora maggioranza, sono scomparse le schede progetto, tornate evidentemente nelle segrete stanze ministeriali, ma il quadro che emerge dal piano governativo inviato in Parlamento è abbastanza chiaro e delineato. Basta non chiedersi in che direzione deve andare l'Italia.

Un Piano senza bussola

Se il metodo ha lasciato molto a desiderare, il merito del Piano non è da meno. L'impostazione generale del PNRR è stata ovviamente dettata da Bruxelles che ha invitato tutti i Paesi membri a declinare i 7 macro obiettivi centrati sulla transizione ecologica e sull'inclusione sociale: utilizzare più energia pulita (power up); rinnovare (renovate); ricaricare e rifornire (recharge and refuel); collegare (connect); modernizzare (modernise); espandere (scale-up); riqualificare e migliorare le competenze (reskill and upskill).

Per raggiungere questi 7 macro obiettivi sono state individuate **6 missioni** (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per una mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Inclusione e coesione; Salute) a cui è destinato il totale dei 209 miliardi di euro del NGEU per l'Italia. Come Legambiente abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione soprattutto sui quasi 69 miliardi di euro per la "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e sui 32 miliardi destinati alle "Infrastrutture per la mobilità sostenibile". Toccano temi che sono nel DNA della nostra associazione e nei suoi oltre 40 anni di impegno, appassionato, civile e competente.

Innanzitutto occorre fare chiarezza sui criteri con cui il governo pensa di rispettare l'obiettivo posto dalla Commissione europea di spendere almeno il 37% delle risorse per la transizione ecologica: oltre ai 69 miliardi di euro previsti per la Rivoluzione verde, non è chiaro il criterio di scelta dei progetti considerati *green* e relativi alle altre missioni, che contribuirebbero al raggiungimento della percentuale minima.

Le carenze strutturali del Piano governativo risultano evidenti quando dai titoli più generali si passa ai progetti da finanziare, con alcune attività che risultano generosamente finanziate, altre poco sostenute, mentre altre ancora non compaiono proprio. L'idea che traspare è che si sia voluto finanziare molte iniziative, facendo però perdere il senso delle priorità su cui intervenire.

Entrando nel dettaglio delle due missioni più strettamente ambientali ("Transizione ecologica" e "Mobilità sostenibile"), tra le **16 componenti** del Piano quelle più "ricche" sono, nell'ordine, "Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" (oltre 29 miliardi di euro), "Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0" (28 miliardi), "Transizione energetica e mobilità locale sostenibile" (18).

Andando ancora più in profondità nelle **48 linee di intervento** previste, alle opere ferroviarie per la connessione veloce vanno quasi 27 miliardi di euro (la fa da padrona l'Alta velocità e la velocizzazione della rete con poco meno di 15 miliardi di euro); 18,5 all'efficientamento termico e sismico dell'edilizia residenziale privata e pubblica (è l'ulteriore finanziamento della misura del 110% varato con il decreto Rilancio, che impegna molte risorse che vengono tolte ad altre priorità); 11 miliardi sono destinati all'efficientamento degli edifici pubblici; quasi 9 a produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili, 7,5 al trasporto locale e alle ciclovie. Sono di gran lunga più contenute le risorse destinate all'economia circolare (4,5 miliardi di euro), che pure vede l'Italia come paese leader in Europa, il rischio idrogeologico (3,6), che interessa il 91,1% dei Comuni, l'agricoltura (2,5), motore indispensabile del "made in Italy"

agroalimentare, che beneficerà ovviamente anche delle risorse della Politica Agricola Comune (PAC).

È una sproporzione non solo evidente ma incomprensibile, nelle sue dimensioni, considerato il peso che hanno nel bilancio economico, sociale e ambientale del nostro Paese i settori maggiormente penalizzati. Va ancora peggio a quella che dovrebbe essere un'altra assoluta priorità: i progetti e le azioni sulle aree urbane, dove si concentra larga parte della popolazione (51 milioni di residenti) per renderle meno inquinate, più smart e vivibili. Per non parlare del mancato rafforzamento della biodiversità e del capitale naturale, di fondamentale importanza per la salute umana e del Pianeta, necessario per aumentare la resilienza della natura e degli ecosistemi (che l'impatto climatico già da tempo ha messo in crisi) rispetto ai gravissimi rischi che la pandemia, causata da un fenomeno di salto di specie (*spillover*), ha già messo in evidenza.

Nella terza bozza, arrivata in Parlamento il 15 gennaio 2021, non compare l'allegato con le schede progetto e questo non rende possibile un'analisi approfondita e puntuale. Ma una descrizione più generale di quello che si vuole finanziare c'è ed è sufficiente per valutare gli errori del Piano. A quelli già segnalati sulla suddivisione delle risorse si sommano quelli di merito. Nel testo sull'economia circolare si parla di una generica chiusura del ciclo, ma non si capisce se si pensa ancora di finanziare la costruzione dei datati impianti di trattamento meccanico biologico (TMB) che erano citati nelle prime bozze, a dimostrazione di una scarsa conoscenza sia della nuova frontiera definita dall'Europa con il pacchetto di direttive sulla *circular economy* che, soprattutto, delle straordinarie e sottovalutate capacità del nostro sistema imprenditoriale. In quello sull'agricoltura l'unica declinazione del principio genericamente affermato di sostenibilità è quella dei contratti di filiera, della logistica e degli immobili produttivi, trascurando tutto il resto, a cominciare dall'agroecologia e dalla promozione della biodiversità. Le risorse per la forestazione e tutela dei boschi (inizialmente pari a 1 miliardo di euro) sono state azzerate e spostate sul FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) nella programmazione 2021-2027, omettendo che gli obiettivi perseguiti con il PNRR e gli interventi di prevenzione proposti differiscono nei contenuti e nelle finalità da quelli più prettamente di gestione previsti dal fondo sulle politiche di sviluppo rurale.

Sul fronte energetico si va dai 4 miliardi previsti per i progetti sulle rinnovabili ai 2,9 per interventi su accumuli e reti di trasmissione, fino ai 2 miliardi previsti per la filiera dell'idrogeno. In tutto neppure 9 miliardi di euro su quella transizione energetica che è già oggi anche una formidabile sfida di mercato. Nel paragrafo dedicato all'idrogeno, ancor prima che il MISE vari la strategia nazionale, grazie alla quale cogliere tutte le opportunità offerte da un ciclo produttivo che è pronto a dare un contributo importante nella lotta ai cambiamenti climatici, sono descritti diversi interventi ma andrebbero finalizzati a produrre e utilizzare solo idrogeno verde, generato da fonti rinnovabili, oggi più pulito ma più costoso di quello ottenuto da fonti fossili e proprio per questo da sostenere nella fase di lancio industriale. Sarebbe davvero incomprensibile, considerati gli asset energetici del Paese, dall'eolico al solare fotovoltaico, già oggi importanti e da sviluppare con decisione, finanziare invece l'idrogeno grigio, estratto dal metano o da altri idrocarburi, o quello blu, prodotto da idrocarburi e associato a sistemi di cattura e stoccaggio della CO₂).

Anche sugli utilizzi finali si deve procedere facendo le scelte giuste: è discutibile, ad esempio, spendere risorse sui treni all'idrogeno alla luce dei corposi finanziamenti del NGEU e della programmazione ordinaria dei fondi europei dedicati all'elettrificazione delle reti. Le poche linee restanti non elettrificate non giustificerebbero l'importante investimento da fare nella propulsione a idrogeno dei treni (molto più costosi di quelli tradizionali a trazione elettrica).

Sul trasporto pubblico locale andrebbero evitati finanziamenti a mezzi di trasporto urbano che non siano elettrici, mentre sulla messa in sicurezza delle infrastrutture viarie, anche questa indispensabile come ci ha insegnato il tragico crollo del ponte Morandi a Genova, andrà sicuramente corretto il "refuso" per cui si fa riferimento alla manutenzione di ponti, viadotti e gallerie ma poi si citano stranamente solo due autostrade, l'A24 e l'A25 che collegano Roma a Teramo e Pescara.

Un altro squilibrio, comprensibile solo accettando l'idea che chi ci governa sia inconsapevole della realtà, è quello tra i 4,4 miliardi di euro destinati agli invasi, i 900 milioni di euro per l'ammodernamento delle reti cittadine di distribuzione dell'acqua, spesso ridotte a un colabrodo, fino ai 600 milioni di euro per le fognature e gli impianti di depurazione. Eppure la condanna della Corte di giustizia europea sul mancato trattamento delle acque reflue, come il governo sa bene, ci sta costando 60 milioni di euro all'anno.

Crisi climatica, la grande assente tra le priorità trasversali

Anche novità condivisibili dell'ultima bozza di piano, come l'impatto su tre priorità trasversali (parità di genere, giovani e sud), vengono contraddette da scelte incomprensibili, come l'esclusione da questo approccio del tema al centro delle politiche mondiali: la lotta alla crisi climatica, che riguarda trasversalmente quasi tutte e 6 le missioni. Sono numerosi, del resto, i finanziamenti che possono influire sulle emissioni climalteranti e sarebbe più che opportuno, anzi doveroso, valutare gli impatti della ripartizione delle risorse anche su questo fronte. Questo permetterebbe di misurare la riduzione dei gas climalteranti che sono al centro anche dell'altro Piano che l'Italia ha già adottato su spinta dell'Europa: quel PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima), che il nostro Paese deve tra l'altro rendere più ambizioso, dopo l'aumento dell'obiettivo europeo di riduzione della CO₂, dal 40% ad almeno il 55% entro il 2030.

Anche la scelta del PNRR di dare priorità ai progetti per ridurre il divario tra nord e sud è una novità importante e positiva. Ma questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se si ribalterà la logica con cui si scelgono i progetti da finanziare, facendo prevalere una visione complessiva, che manca. E non viceversa. Il PNRR deve necessariamente integrarsi con quanto previsto dal Piano Sud 2030 del Ministero per il Sud e la coesione territoriale, superandone, però, i limiti emersi (il più importante dei quali è che gran parte delle risorse necessarie per le azioni previste dal Piano Sud rientrano nelle competenze di altri ministeri).

Siamo davanti a un piano che dovrebbe aiutare il Paese a superare i deficit strutturali e dovremmo essere tutti consapevoli che il maggiore gap da colmare rispetto al resto d'Europa è proprio il divario territoriale Nord-Sud. Per superarlo si dovrebbe partire dalle potenzialità più inespresse dalle regioni del sud, concentrandosi sulla necessità di fermare l'emorragia di giovani competenze che ogni anno lasciano il Meridione. Un fenomeno che le impoverisce ulteriormente a favore delle regioni in cui i giovani portano anche le risorse investite dalle famiglie per la loro formazione e quelle generate dalla loro attività lavorativa.

L'economia verde e, più in generale, la lotta alla crisi climatica sono, in questo senso, un'opportunità decisiva. Nel Mezzogiorno la crisi dei grandi poli industriali, non compensata dalla crescita di una piccola e media impresa ad alto valore tecnologico come nel resto del Paese, ha prodotto i più gravi effetti sociali (l'esempio più emblematico è Taranto il cui rilancio, secondo un'altra logica industriale, potrebbe rappresentare un modello per tutto il Sud). Oggi, grazie alle risorse del Next Generation EU, si può dare un impulso decisivo a quelle vere e proprie filiere di una nuova industrializzazione fondata sulla ricerca per promuovere l'innovazione di processo e di prodotto, sull'economia circolare per riciclare rifiuti differenziati e residui produttivi, sulla chimica verde con cui trattare gli scarti agricoli locali e sulla produzione di energia rinnovabile dal sole e dal vento, che trovano nel Sud territori fortemente vocati. Per farlo, però, dovranno essere risolti due problemi cronici, più acuti nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese: la radicale riforma della pubblica amministrazione - la cui arretratezza ha costituito uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle regioni meridionali - che dovrebbe accompagnare la transizione ecologica verso un'economia decarbonizzata e una concreta infrastrutturazione per una nuova mobilità, che deve archiviare quei modelli vetusti perfettamente rappresentati dal Ponte sullo Stretto, di cui si è tornato a parlare in modo surreale nei mesi scorsi.

La scrittura collettiva e condivisa del PNRR di Legambiente

Nei mesi scorsi, come abbiamo accennato, Legambiente non è stata a guardare. E a proposito di metodo e merito ha deciso di imboccare una strada diametralmente opposta a quella praticata dal governo. Non si è spesa solo nel criticare la mancata partecipazione e condivisione nella stesura del Piano governativo o nel replicare alle proposte senza senso emerse nel dibattito politico nazionale o locale, ma ha intrapreso un percorso, lungo e articolato, per definire in modo condiviso e collettivo le proprie proposte sulle priorità da finanziare, i progetti da evitare e le riforme necessarie per far uscire davvero in modo diverso il nostro Paese, rispetto a quello che è stato travolto dal Covid-19.

Si è trattato di un percorso iniziato nel settembre scorso, caratterizzato da un ampio dibattito, dalla condivisione con il mondo variegato dell'economia verde, dal coinvolgimento di tutti gli attori in gioco (ministri, parlamentari di maggioranza e opposizione, assessori regionali, sindaci, associazioni di categoria, sindacati, aziende, associazioni di cittadini) e arrivato a compimento con la presentazione di un PNRR che, secondo Legambiente, interpreta il senso della transizione verde al centro delle politiche europee.

Sono state diverse le tappe di questo percorso, aperto e inclusivo:

- nel settembre 2020 abbiamo organizzato una conferenza pubblica su come promuovere il 5G per superare il digital divide senza aumentare i rischi per la salute (a tal fine è fondamentale mantenere i valori di attenzione cautelativi di campo elettrico di 6 V/m previsti dalla legge 36/2001), coinvolgendo epidemiologi, rappresentanti delle Agenzie regionali protezione ambiente e delle imprese di telefonia mobile;
- a seguire, col Forum diseguaglianze e diversità, abbiamo organizzato un evento pubblico in cui abbiamo presentato il rapporto “Recovery plan, le scelte green indispensabili per un piano italiano capace di futuro”;
- a ottobre con ActionAid Italia, Cittadinanzattiva e UISP, in collaborazione con Slow Food e la Fondazione per l’Innovazione Urbana, abbiamo organizzato a Bologna il Festival della partecipazione, che si è concluso con la proposta comune di un monitoraggio civico su redazione e attuazione del PNRR;
- da fine ottobre a metà dicembre abbiamo promosso un ciclo di forum nazionali tematici dal titolo “I sette pilastri del Recovery Plan italiano” per individuare con istituzioni, imprese e associazioni le migliori proposte per il Piano nazionale di ripresa e resilienza su sette temi: economia circolare; ciclo idrico integrato; agroecologia circolare e sostenibilità in agricoltura; bioeconomia delle foreste e gestione forestale sostenibile; adattamento climatico in ambito urbano; lotta alla crisi climatica e mobilità sostenibile; strumenti di prevenzione e repressione contro l’ecomafia e l’infiltrazione delle organizzazioni criminali nel sistema degli appalti;
- a novembre con Il Sole24Ore abbiamo presentato il rapporto “Ecosistema urbano” per fare un focus su come le risorse europee possono aiutare le metropoli e i capoluoghi di provincia a superare le emergenze ambientali e a imboccare definitivamente la strada dell’innovazione, della sostenibilità ambientale e della vivibilità.

Iniziativa dopo iniziativa, confronto dopo confronto, abbiamo tracciato la strada che potrebbe imboccare il nostro Paese per diventare davvero più moderno e inclusivo e arrivare alla sua decarbonizzazione entro i prossimi 20 anni. Lo abbiamo fatto con tenacia e senza presunzione.

Le 23 priorità di intervento del Piano di Legambiente

Nel Piano che presentiamo in questo dossier restituiamo la nostra idea e visione sull’Italia al 2030. Nella descrizione degli interventi da finanziare abbiamo ripreso volutamente la stessa impostazione del PNRR del governo e suddiviso in 6 missioni il nostro contributo alla ripartenza del Paese, descrivendo puntualmente le 23 priorità su cui intervenire per spendere i 209 miliardi di euro del Next Generation EU ma anche tutte le altre risorse europee della programmazione ordinaria dei fondi comunitari (compresa la PAC).

Per la **lotta alla crisi climatica** serve accelerare in modo repentino sullo sviluppo delle rinnovabili, a partire dalle due più promettenti in termini di produzione elettrica come l’eolico, sia a terra che a mare, e il solare fotovoltaico, sui tetti ma non solo, diffondendolo anche nelle aree dismesse, in quelle oggetto di bonifiche e sui suoli agricoli con la moderna soluzione dell’agrivoltaico, che si integra con le produzioni

agroalimentari e non consuma suolo. Per arrivare alla chiusura delle centrali a carbone entro il 2025 e all'abbandono del gas entro il 2040, così da rendere fossil free tutto il sistema elettrico, servirà la realizzazione dei grandi impianti e degli accumuli per stabilizzare la rete ma è fondamentale promuovere anche la diffusione delle rinnovabili, attraverso le comunità energetiche, al centro della direttiva europea che dobbiamo recepire entro il mese di giugno, nelle metropoli e nei piccoli comuni (comunità che si stanno già costruendo nel nostro Paese). Deve essere avviata, e non più rimandata, l'eliminazione graduale dei Sussidi ambientalmente dannosi che foraggiano le fonti fossili, spostandoli sulla riconversione produttiva, sull'innovazione e sulle tecnologie pulite. Vanno promossi e finanziati solo progetti sull'idrogeno verde, quello prodotto dalle rinnovabili, mentre neanche un centesimo di euro pubblico deve essere speso per finanziare progetti di confinamento geologico della CO₂ nel sottosuolo o sotto i fondali marini (a partire dal progetto di Eni pensato per la costa ravennate).

In attesa di mitigare gli effetti dell'emergenza climatica servirà ripensare il territorio, a partire dalle aree urbane, mettendo in campo le necessarie e innovative politiche per ridurre il **rischio idrogeologico** e quello sanitario dovuto alle ondate di calore, partendo dall'approvazione del Piano nazionale di adattamento climatico e investendo da subito sul territorio. Si deve evitare di finanziare progetti datati e non aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi dell'ultimo decennio, che non siano stati valutati su scala di bacino idrografico, puntando su interventi coraggiosi ed efficaci, come le delocalizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi più a rischio.

Per fronteggiare la strutturale carenza di materie prime e diffondere su tutto il territorio nazionale le esperienze uniche nel panorama mondiale che il nostro Paese può vantare, è fondamentale sviluppare al massimo tutte le potenzialità dell'**economia circolare**. Un vantaggio competitivo che non conserveremo a lungo senza una strategia e, soprattutto, risorse adeguate. Bisogna infrastrutturare tutto il Paese, a partire dal centro sud, con impianti di riciclo e riuso (senza aprire nuove discariche, termovalorizzatori o impianti di TMB - trattamento meccanico biologico), perché per tendere all'opzione "rifiuti zero" a smaltimento, occorre realizzare tanti impianti industriali con cui recuperare materia. Ogni provincia deve essere autosufficiente con digestori anaerobici per produrre biometano e compost di qualità, impianti per riciclare tutti i rifiuti da cui estrarre risorse, come le apparecchiature elettriche ed elettroniche (per recuperare ad esempio le terre rare, che causano conflitti nel mondo come le fonti energetiche e l'acqua), i pannolini usa e getta, le terre da spazzamento. Devono moltiplicarsi i centri di riuso (coinvolgendo anche le persone più fragili) e ogni regione deve assicurare lo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, che finiscono in gran parte all'estero.

La **rigenerazione urbana** deve essere un obiettivo centrale della ripartenza del nostro Paese, trasformandolo in un grande eco-cantiere diffuso, a partire dalla riqualificazione delle periferie (lo stesso si può dire anche per quello più esteso d'Europa, interessato dalla **ricostruzione post terremoto** nel Centro Italia su cui si sono accumulati imperdonabili ritardi ed errori da non ripetere).

Vanno ripensate le nostre **città** attraverso una profonda trasformazione degli edifici (rendendoli più efficienti energeticamente, in modo molto più ambizioso di quanto faccia l'attuale strumento del 110%, sicuri sotto il punto di vista sismico e dalla presenza di amianto non solo sui tetti, e garantendo che i miglioramenti siano per tutte le fasce sociali), degli spazi comuni (dalle piazze ai parchi, passando per le ciclabili), dei

quartieri e delle scuole, puntando anche ad un nuovo programma di edilizia sociale, attenta ai bisogni dei giovani e fondata sull'innovazione ambientale, e a un imponente piano di foreste urbane, infrastrutture verdi fondamentali per migliorare la resilienza delle città all'impatto climatico e il benessere dei cittadini.

Tra i cantieri diffusi nei comuni devono essere molto più diffusi di quanto non sia previsto quelli relativi al **ciclo idrico integrato**, con l'ammmodernamento della rete di distribuzione dell'acqua e la costruzione di fognature e nuovi depuratori e la messa a norma di quelli esistenti (per porre fine al pagamento delle multe europee).

La **mobilità** nelle città deve ripartire da un forte impulso al trasporto pubblico moderno, puntuale e a emissioni zero, alla realizzazione di spazi esclusivi e sicuri per chi si sposta in bici o sui mezzi della micromobilità elettrica, alla diffusione delle colonnine di ricarica e delle auto elettriche, dando priorità all'accesso alla nuova mobilità nelle periferie. In quella extraurbana va sostenuta una massiccia "cura del ferro", che permetta a milioni di pendolari di muoversi in modo civile su treni nuovi, frequenti e puntuali, e alle merci di spostarsi nel Paese passando dal mare alle città, scendendo dalle navi porta container e salendo su treni che le fanno arrivare nei centri urbani senza viaggiare su un Tir, magari per poi essere distribuite nelle città con mezzi elettrici. I porti vanno dotati di banchine elettrificate per liberare dallo smog le comunità che lavorano all'interno e quelle che vivono a ridosso delle aree portuali.

Anche l'industria deve conoscere una profonda trasformazione all'insegna della sostenibilità. Il primo step di questa riconversione ambientale deve riguardare le **bonifiche** di quei territori da decenni al centro di risanamenti promessi e mai ottenuti (a partire dai SIN, i Siti di Interesse Nazionale): è necessario velocizzare l'iter autorizzativo, promuovere l'uso delle tecnologie che bonificano senza spostare le terre contaminate, attivare un fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani, il cui onere oggi resta in capo agli enti locali che spesso non hanno risorse da spendere (a volte anche su porzioni di territorio davvero ampie, come ad esempio la Valle del Sacco o le province venete con la falde inquinate da PFAS).

Le risorse europee vanno investite anche per promuovere una **giusta transizione** in quei territori al centro di vertenze ambientali e occupazionali molto pesanti (come, ad esempio, Taranto, Brindisi, il Sulcis, Gela e il siracusano) o dove sono attive ancora oggi le centrali a carbone da chiudere entro il 2025, senza sostituirle con impianti a gas. Per la **riconversione dell'industria** caratterizzata da produzioni e prodotti inquinanti è fondamentale promuovere l'innovazione tecnologica con cicli produttivi che riducono l'uso delle risorse e praticano esperienze di simbiosi industriale, con la costruzione di impianti della bioeconomia e della chimica verde completamente integrati alle produzioni agroalimentari del territorio, con progetti per la decarbonizzazione degli impianti siderurgici (a partire dall'ex Ilva di Taranto) e della filiera degli idrocarburi attraverso la produzione e l'uso di idrogeno verde, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro.

Una grande attenzione dovrà essere dedicata alla riconversione ambientale di settori produttivi cruciali. L'agroalimentare, conosciuto in tutto il mondo, va accompagnato sulla strada dell'**agroecologia**, rispettando quanto previsto dalla strategia europea *Farm to fork* al 2030: deve essere sostenuta la diffusione delle produzioni bio, alzando anche l'asticella ambientale all'agricoltura integrata; va drasticamente tagliata la dipendenza dalle fonti fossili, con gli impianti di agrivoltaico e di produzione a biometano per trattare sottoprodotti e reflui zootecnici (e riconvertendo anche quelli che già

producono biogas) e l'acquisto di trattori che usano questo combustibile rinnovabile; deve essere promossa la riduzione degli input chimici, del consumo di acqua e di plastica.

Nelle aree montane si dovrà promuovere la **gestione forestale** sostenibile e responsabile (garantendo la pianificazione e la certificazione dell'infrastruttura verde più importante del Paese) e far crescere le utilizzazioni forestali dei nostri boschi con diversi obiettivi: ridurre il rischio idrogeologico, di incendio e l'importazione di prodotti per il legno-arredo (che riguarda l'80% del settore); promuovere la produzione di energia da biomassa di origine vegetale a filiera corta, recuperando il calore di risulta e usando tutte le tecnologie per ridurre l'impatto ambientale; costruire nuova economia e posti di lavoro nelle aree montane; sostenere progettualità fondate sulla tutela della biodiversità. Su quest'ultimo fronte bisognerà facilitare la nascita di nuove **aree protette**, per rispettare quanto previsto dalla strategia europea sulla **biodiversità** al 2030, replicando i modelli più virtuosi di tutela dell'ambiente e sviluppo economico sostenibile, a terra come in mare, promuovendo l'approccio *One Health* (persone sane in ecosistemi sani) e una nuova **blue economy** per valorizzare in modo sostenibile le risorse del Mediterraneo.

Un percorso che dovrà interessare agroalimentare e tutela della natura, che faciliterà anche la riconversione ecologica del **turismo**, settore produttivo fondamentale per il nostro Paese messo in ginocchio dal Covid-19, per farlo passare dalla logica dell'overtourism, con cui sono state tenute in ostaggio fino all'esplosione della pandemia le città d'arte, ad un'offerta diversificata, fatta di qualità e prossimità, caratterizzata da tutela dell'ambiente, valorizzazione dei prodotti tipici, sviluppo dei cammini e del cicloturismo sempre più presente anche in Italia, per andare alla scoperta delle tante bellezze e di **beni culturali**, a torto considerati minori, di cui è disseminato il Belpaese, e che vanno salvati dall'incuria e dall'abbandono, valorizzandoli anche turisticamente.

Dobbiamo recuperare velocemente i ritardi sulla **digitalizzazione** del Paese per chi deve, o vuole, studiare o lavorare da casa, in città e nei **piccoli comuni**, in pianura, nelle isole e nelle aree montane, ma anche per chi vuole promuovere l'innovazione tecnologica nella propria impresa. La pandemia ha fatto emergere con grande evidenza il problema del *digital divide*, che deve essere superato garantendo a tutto il Paese l'uso della banda larga, bruciando le tappe della diffusione della fibra e garantendo uno sviluppo intelligente del 5G, con la pianificazione delle installazioni delle stazioni radio base e senza modificare i limiti di legge vigenti.

La ripartenza dovrà essere l'occasione per ripensare il mondo della **scuola** (nella qualità degli edifici e dei servizi ma anche nella capacità di contrasto alla povertà educativa), quello della **ricerca** (per superare il cronico deficit di risorse rispetto alla media europea, investendo in risorse umane e dotazioni strumentali nella risoluzione delle emergenze ambientali, favorendo anche il coordinamento e l'interazione cooperativa tra enti pubblici, ma anche con il mondo privato) e della **sanità** (risultata assolutamente impreparata a fronteggiare lo tsunami del Sars-Cov-2 anche per la lunga tradizione di tagli, a partire da quelli alla medicina di prossimità, senza dimenticare gli sprechi).

I 63 progetti territoriali da finanziare

Il nostro lavoro non si è limitato a definire le priorità da finanziare ma ci siamo spinti a indicare anche dove farlo. Dopo aver focalizzato, infatti, le 23 priorità nazionali di

intervento, siamo scesi sul territorio e abbiamo definito **63 progetti territoriali** da finanziare:

- **21 progetti sulla mobilità sostenibile:** nell'elenco figurano, tra gli altri, numerosi interventi di ammodernamento delle reti ferroviarie di Basilicata, Molise, Campania, Sardegna, Umbria, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia; l'elettrificazione dei porti in Sicilia, Campania e Liguria; il raddoppio della ferrovia pontremolese che collega Parma con la dorsale tirrenica; il prolungamento delle linee A, B e C e la chiusura dell'anello ferroviario a Roma; il completamento della linea 2 di Torino e della rete tramviaria di Firenze; la riattivazione delle ferrovie sospese in Piemonte.
- **9 progetti sul rischio idrogeologico e sul ciclo delle acque:** tra questi le delocalizzazioni e la messa in sicurezza di infrastrutture ed edifici in Calabria, con una forte attenzione alle province di Crotone e Vibo Valentia (procedendo anche ad abbattere gli edifici abusivi e a delocalizzare quelli edificati in aree pericolose), in Sardegna, dove l'87% dei comuni è a rischio idrogeologico, e in Umbria, a partire dagli edifici più a rischio lungo il Tevere a Perugia; le opere per la sicurezza idraulica in Emilia Romagna, a partire dal nodo di Modena; l'idrovia Padova - Venezia, opera di mobilità sostenibile utile anche per la laminazione delle piene dei fiumi Brenta e Bacchiglione; i depuratori per i 13 agglomerati urbani in Calabria, oggetto del contenzioso con l'Europa, con 14 interventi da realizzare, e gli interventi di ammodernamento della rete idrica e di completamento del sistema fognario e di depurazione nel Friuli occidentale e nella bassa friulana; sulle reti idriche colabrodo i progetti vanno dal Lazio (nelle province di Frosinone e Latina, dove lo spreco di acqua raggiunge rispettivamente il 78% e il 70%, e in quella di Roma) all'Umbria (dove le perdite totali regionali di rete sono al 55% - con picchi a Gubbio, Spoleto e Terni - contro una media italiana del 42% e un obiettivo di almeno il 37%); l'importante messa in sicurezza dell'acquifero del Gran Sasso in Abruzzo e l'ampio progetto di riqualificazione dei fiumi in Piemonte.
- **7 progetti di economia circolare:** la realizzazione dei digestori anaerobici per il trattamento della frazione organica differenziata, con produzione di biometano e compost di qualità, in provincia di Matera in Basilicata, in ogni provincia della Campania, della Calabria (dove è attivo solo un impianto a Rende, nel cosentino), dell'Abruzzo, delle Marche, e in Liguria (in provincia di Imperia, La Spezia, a Genova e nel Tigullio). In Molise si propone la realizzazione di impianti per il riciclo delle plastiche non altrimenti riciclabili, per il trattamento degli scarti agro-zootecnici con produzione di biometano e di centri del riuso comunali. In Veneto un impianto per il riciclo dei prodotti assorbenti per la persona, un centro di preparazione al riutilizzo, un impianto per il riciclo delle terre da spazzamento in ciascuna provincia, oltre che con una discarica autorizzata allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto su ambito regionale.
- **6 progetti di innovazione produttiva:** dagli interventi per ridurre gli impatti ambientali nelle acciaierie (l'ex Ilva di Taranto e l'impianto di Cogne ad Aosta) al riconversione del distretto dell'Oil&Gas di Ravenna (puntando sulla nuova filiera dell'eolico e del fotovoltaico offshore e della dismissione delle piattaforme non più operative), dalla riconversione delle centrali a carbone di Brindisi in Puglia,

- Portoscuso e Fiume Santo in Sardegna ai progetti sull'agroecologia in Puglia, Umbria, Emilia Romagna e Trentino.
- **4 progetti sulle infrastrutture verdi:** la Rete ecologica regionale in Sicilia; il progetto APE - Appennino Parco d'Europa, da sviluppare in tutto il Paese, da sud a nord; il Parco nazionale del Magra tra Liguria e Toscana; il Parco Metropolitan e Agricolo di Milano e il completamento della rete ecologica e dei sistemi verdi in Lombardia.
 - **4 progetti sulle bonifiche dei siti inquinati:** tra gli interventi figurano quelli sui Siti di interesse nazionale di Bari Fibronit, Brindisi, Manfredonia e Taranto in Puglia; nel Lazio la bonifica della Valle del Sacco, tra le province di Roma e Frosinone; il finanziamento del Piano di bonifica dell'amianto in Piemonte; in Lombardia il completamento della bonifica del sito Caffaro a Brescia e il risanamento dell'ex Snia di Varedo (BM), strategico per la realizzazione della vasca di laminazione del Seveso e la sicurezza idrogeologica della città di Milano.
 - **4 progetti sulle rinnovabili:** il progetto per decarbonizzare le isole minori in Sicilia; un progetto integrato in Campania con digestori anaerobici per produrre compost di qualità e biometano da rifiuti, agricoltura e zootecnia, la promozione delle comunità energetiche partendo dal fotovoltaico sui tetti pubblici, la realizzazione di agrivoltaico nelle aree interne per incentivare lo sviluppo locale attraverso la multifunzionalità dell'agricoltura; un progetto di fotovoltaico nel Sito da bonificare di Tito in Basilicata; il piano di rigenerazione energetica e strutturale del patrimonio edilizio delle ATER regionali con la costituzione di comunità energetiche in Friuli Venezia Giulia.
 - **3 progetti su turismo, natura e cultura**, a partire da quello proposto in Puglia, e **3 progetti sul superamento dei divari**, digitali ma anche per promuovere una nuova fruibilità turistica delle aree montane come nelle Marche, dove andrebbero finanziate le connessioni ciclopedonali, che mancano, tra Appennino e costa adriatica.
 - **2 progetti di rigenerazione urbana:** la riqualificazione dell'edilizia popolare (messa in sicurezza ed efficientamento energetico) e degli istituti scolastici in Campania; il progetto integrato sulla "città adriatica" nelle Marche.

Le riforme necessarie

La storia del nostro Paese ci ricorda che non bastano i finanziamenti europei per realizzare le opere pubbliche necessarie. Nel passato abbiamo più volte rispedito a Bruxelles fondi comunitari non spesi e questo non deve più ripetersi, a maggior ragione in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, a fronte del più importante stanziamento di risorse tra tutti i Paesi europei. Non bastano, però, le rassicurazioni verbali: è necessario organizzarsi velocemente e in modo diverso, per garantire qualità dei progetti, velocità della spesa e certezza del rispetto delle regole.

L'Europa sta chiedendo a gran voce al nostro Paese di approvare le riforme necessarie per non mancare l'occasione del NGEU ed evitare gli errori del passato. In questo dossier, per ciascuna delle 23 priorità di intervento individuate dalla nostra associazione, presentiamo una serie di proposte concrete che vanno in questa direzione. Cinque di queste vale pena evidenziarle anche in questa premessa.

La prima proposta di riforma, trasversale a tutto il nostro lavoro, è l'approvazione di un decreto sulle **semplificazioni per l'economia verde** che non sono state minimamente prese in considerazione finora, né nell'omonimo decreto della scorsa estate, né in altri provvedimenti d'urgenza varati dal governo durante il 2020. Se dobbiamo spendere 209 miliardi di euro entro il 2026, dobbiamo trovare un'altra soluzione organizzativa per fare in fretta, oltre che bene. Si deve, solo per fare alcuni esempi, snellire e velocizzare l'iter di autorizzazione dei nuovi impianti a fonti rinnovabili e dell'economia circolare (è impensabile continuare con le tempistiche attuali che in genere durano anni); quelli di emanazione dei decreti *end of waste* per semplificare il riciclo (non possiamo andare avanti al ritmo di 1 o 2 decreti all'anno), di realizzazione delle stazioni di ricarica per mezzi elettrici, di approvazione dei progetti di rigenerazione urbana nelle città e di efficientamento energetico e sismico degli edifici, di smantellamento delle piattaforme di estrazioni di idrocarburi dismesse o in via di dismissione, etc. Se non semplifichiamo l'iter autorizzativo e burocratico, perderemo la sfida.

La seconda proposta riguarda il cronico problema della mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni e del controllore pubblico da parte dei cittadini, che spesso alimenta conflitti, anche quando si devono realizzare infrastrutture green, facendo perdere tempo prezioso nella realizzazione delle opere che servono al Paese. Come recuperare questa fiducia è un'altra priorità decisiva se ai documenti, alle schede e ai progetti devono seguire le realizzazioni.

Nel 2016, grazie alla legge 132, è nato il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) per garantire un **miglioramento del livello qualitativo dei controlli ambientali**, anche mettendo in rete le attività e le buone pratiche di Ispra e delle Agenzie regionali protezione ambiente e delle province autonome. Dopo 4 anni e mezzo, però, devono essere ancora emanati i decreti attuativi, a partire da quelli sugli ispettori e sui Livelli Essenziali delle Prestazioni Tecniche Ambientali (LEPTA). È questo il momento di completare questa riforma: serve anche per velocizzare gli iter istruttori delle numerosissime opere da realizzare sul territorio nazionale. Deve essere previsto anche un nuovo sistema di finanziamento per potenziare il sistema dei controlli (in termini di personale tecnico, strumenti innovativi di campionamento e analisi, etc.) che parta dalla rimozione della insensata clausola di invarianza per i costi dello Stato inserita nelle legge 132/2016 (se dobbiamo fare più controlli, serve investire nuove risorse) e da una finalizzazione delle sanzioni previste dalla legge sugli ecoreati per quelli minori, da corrispondere al soggetto accertatore (e quindi all'SNPA). È fondamentale approvare anche un provvedimento di urgenza per porre rimedio ai problemi causati dalla legge 3/2018, la cosiddetta Legge Lorenzin sulle professioni sanitarie, per evitare il collasso del sistema di vigilanza ambientale di ISPRA e delle ARPA.

La terza proposta è relativa alla questione, dibattuta in modo molto acceso nelle ultime settimane, della governance del PNRR. È evidente che il Piano non può essere gestito dividendolo tra i diversi ministeri, perché diventerebbe ostaggio delle difficoltà organizzative e burocratiche delle singole strutture ministeriali. Fatte salve le competenze specifiche di alcuni ministeri, è fondamentale centralizzare la governance, la gestione e il coordinamento delle diverse attività in un'unica **struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri**, sul modello di quanto già fatto, con risultati incoraggianti, sul rischio idrogeologico e sull'edilizia scolastica, garantendo alle

organizzazioni di cittadinanza attiva l'accesso alle informazioni per poter svolgere proficuamente l'attività di monitoraggio civico.

La quarta proposta, connessa alla precedente, l'abbiamo già avanzata al premier Conte durante gli Stati generali dell'economia e riguarda la necessità di un vasto **programma di formazione della pubblica amministrazione**. L'incapacità cronica di spendere le risorse europee (ma lo stesso vale anche per quelle nazionali) con cui realizzare le opere pubbliche che servono all'Italia è frutto anche dell'impoverimento delle competenze, dell'inadeguatezza e dello scarso aggiornamento professionale di chi deve scrivere bandi di gara, redigere progetti o decidere la sorte di proposte progettuali decisive per la transizione verde. È quanto succede, ad esempio, ogni volta che si vorrebbe realizzare un innovativo impianto tecnologico (in Italia abbiamo diversi siti produttivi, unici al mondo, che hanno avuto molti problemi autorizzativi, spesso causati dalla scarsa conoscenza da parte delle tecnostrutture pubbliche). Oppure quando si devono applicare strumenti innovativi, come i Criteri Ambientali Minimi (CAM) previsti dal *Green public procurement*, nonostante siano obbligatori per legge. Per le opere del PNRR, ma più in generale per la riconversione ecologica del paese che continuerà anche dopo la conclusione del Next Generation EU, non ci possiamo più permettere queste inadeguatezze nella pubblica amministrazione, sia a livello nazionale che locale.

La quinta proposta serve a risolvere un problema sempre più macroscopico di cui tanti dibattono ma su cui in pochi si esercitano per trovare soluzioni: le contestazioni territoriali che riguardano ormai qualsiasi opera, quelle inutili e dannose ma anche quelle fondamentali per la transizione verde.

La ripartenza del Paese passa per una nuova stagione della partecipazione

Le contestazioni contro la realizzazione di impianti di produzione di biometano e compost di qualità, impianti eolici a terra oppure offshore, progetti di agrivoltaico integrato con le produzioni agroalimentari, depuratori, siti industriali di chimica verde, impianti di smaltimento dei rifiuti contenenti amianto sono all'ordine del giorno, in tutto il Paese. A promuoverle sono spesso cittadini preoccupati degli impatti che possono avere, ma decisamente meno informati della loro valenza ambientale e dei benefici che ne derivano, a condizione, ovviamente, che siano progettati, realizzati e gestiti bene. Ma in prima fila ci sono anche politici eletti nei comuni, nelle regioni, nel parlamento italiano o in quello europeo, che costruiscono il loro consenso cavalcando ogni protesta popolare, a prescindere dalla bontà dei progetti. Il combinato disposto tra sindrome Nimby dei cittadini (Non nel mio giardino) e Nimto degli eletti (Non nel mio mandato) rischia di far naufragare la riconversione verde del Paese, trascinando con sé l'effettivo utilizzo delle risorse disponibili. Per evitare che l'arrivo delle risorse europee del NGEU, l'avvio dell'iter autorizzativo dei progetti e la realizzazione delle opere del PNRR scateni una sorta di guerra civile diffusa sul territorio nazionale, serve mettere in campo nuovi strumenti per la definitiva risoluzione del problema.

È il momento di avviare una **nuova stagione di condivisione coi territori**. Da decenni guardiamo con grande interesse al modello della legge francese sul *débat public*. Alcune Regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna hanno varato leggi regionali sulla partecipazione. Nel 2016 con il nuovo Codice degli appalti è stato introdotto lo strumento del dibattito pubblico per alcune tipologie di opere e al di sopra di determinate soglie dimensionali, mentre in base al D.lgs. 152 del 2006 tra le procedure

propedeutiche alla Valutazione di impatto ambientale viene prevista anche l'inchiesta pubblica. Tutto questo non è più sufficiente. Serve approvare in tempi brevi una modifica normativa che preveda uno strumento di vera condivisione territoriale, per consentire una realizzazione trasparente, in tempi rapidi e certi, delle opere del PNRR (ma lo stesso vale anche per altre opere fondamentali come ad esempio i nuovi impianti a fonti rinnovabili per raggiungere gli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima o il Deposito nazionale per i rifiuti a media e bassa attività) (in Parlamento giace una proposta di legge "Disposizioni per favorire la partecipazione attiva dei cittadini ai processi decisionali dell'amministrazione comunale" che va in questa direzione). Non affrontare, una volta per tutte, il problema delle contestazioni territoriali delle opere utili alla transizione verde italiana con un processo partecipato per ogni singolo intervento, porterebbe a un fallimento del PNRR perché non riusciremo a rispettare i tempi serratissimi impostici dall'Europa.

L'Italia deve liberarsi da zavorre, emergenze ambientali croniche, progetti e inadempienze che provocano procedure d'infrazione da parte dell'Europa, deve superare lo shock causato dalla pandemia e deve cogliere questa occasione per diventare davvero un paese moderno sotto tutti i punti di vista. Servono più semplificazioni, controlli pubblici migliori, un'organizzazione burocratica all'altezza della sfida, una maggiore partecipazione e misurabilità dei risultati raggiunti. Tutti anticorpi indispensabili al rischio, purtroppo molto concreto, che siano anche le mafie, oltre ai corrotti, ad approfittare di questa occasione irripetibile, come abbiamo denunciato anche nel nostro ultimo Rapporto Ecomafia. Il governo può e deve cambiare passo in poche settimane, varando dei decreti ad hoc che la straordinarietà e l'urgenza del momento impongono. Solo così riusciremo a far diventare l'Italia un paese più verde, digitale e inclusivo. Solo così si darà concretezza al nome scelto per il PNRR: **Next Generation Italia**, con un forte richiamo agli impegni che si assumono per le prossime generazioni. Ma perché alle intenzioni dichiarate corrispondano i fatti è necessaria quella volontà politica che non abbiamo visto finora. È il momento di mostrarla.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di Legambiente

23 priorità di intervento

- Sviluppo delle rinnovabili
- Riduzione del rischio idrogeologico
- Economia circolare e civile
- Tutela delle risorse idriche e ciclo integrato
- Rigenerazione urbana, edilizia e periferie
- Bonifica dei siti inquinati
- Innovazione industriale e giusta transizione
- Agroecologia
- Gestione sostenibile del patrimonio forestale
- Aree protette e biodiversità
- Blue economy
- Potenziamento dei controlli pubblici
- Lotta all'ecomafia
- Mobilità urbana
- Infrastrutture per la mobilità
- Sviluppo della banda ultra larga e del 5G
- Digitalizzazione per l'innovazione produttiva
- Turismo attivo e sostenibile
- Riconnettere il Paese: dal protagonismo dei piccoli comuni alla cura della montagna
- Ricostruzione post sisma nel centro Italia
- Scuola e formazione
- Ricerca e nuovi saperi
- Salute: prevenzione e sicurezza per tutti

63 progetti territoriali da finanziare

- 21 progetti sulla mobilità sostenibile
- 9 progetti sul rischio idrogeologico e sul ciclo delle acque
- 7 progetti di economia circolare
- 6 progetti di innovazione produttiva
- 4 progetti sulle infrastrutture verdi
- 4 progetti sulle bonifiche dei siti inquinati
- 4 progetti sulle rinnovabili

- 3 progetti su turismo, natura e cultura
- 3 progetti sul superamento dei divari digitali e territoriali
- 2 progetti di rigenerazione urbana

Le 5 riforme trasversali

- Velocizzare l'iter autorizzativo con le semplificazioni alle approvazioni dei progetti
- Combattere la concorrenza sleale con il miglioramento qualitativo dei controlli ambientali
- Istituire una governance efficace con una Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Aumentare le competenze della pubblica amministrazione con nuove professionalità e un vasto programma di formazione e assistenza
- Ridurre i conflitti territoriali con nuovi strumenti per la condivisione e la partecipazione di cittadini e istituzioni locali

Le principali riforme settoriali

- Revisione del **Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)** per accelerare la decarbonizzazione, rendendolo coerente con il nuovo obiettivo climatico europeo di riduzione delle emissioni climalteranti di almeno il 55% entro il 2030.
- Approvazione del **Piano nazionale di Adattamento climatico** per avere una strategia chiara di prevenzione che tuteli gli ambienti naturali delle aree di pianura e montane e le aree urbane e industrializzate, senza dover continuamente rincorrere le emergenze. Tale Piano permetterebbe di accelerare a livello territoriale le opere di riduzione del rischio idrogeologico.
- Approvazione di una **riforma fiscale** che preveda le seguenti norme: eliminazione graduale dei Sussidi ambientalmente dannosi compresi biocarburanti dannosi; revisione delle accise e tasse sui trasporti in base alle emissioni di CO₂; revisione del sistema degli incentivi, compreso Transizione 4.0, a sostegno della transizione ecologica del sistema produttivo; revisione dei canoni di concessione (cave, acqua in bottiglia, stabilimenti balneari, etc.); obbligo di tariffazione puntuale per premiare le utenze più virtuose che producono meno rifiuti indifferenziati; revisione del tributo speciale per lo smaltimento in discarica da calcolare sul procapite di residuo da avviare a smaltimento; revisione del sistema di tariffazione idrica per premiare il risparmio; incentivi per la riqualificazione idrica degli edifici (p.es. per il riutilizzo delle acque piovane) e degli spazi urbani (p.es. per la separazione delle acque e grigie dalle nere).
- **Semplificazione** dell'iter di approvazione dei decreti *End of waste* per la cessazione della qualifica di rifiuto; delle procedure autorizzative per gli impianti a fonti rinnovabili (nuovi e revamping), le reti a banda larga, gli interventi di riqualificazione urbana, rigenerazione urbana e quelli sull'edilizia scolastica.
- Istituzione di una **Struttura di missione per l'efficienza energetica** per la programmazione, la progettazione, la realizzazione, il monitoraggio degli interventi sul patrimonio pubblico e di un'**Agenzia per la rigenerazione urbana** per fornire

supporto agli enti locali. Introduzione del **fascicolo di fabbricato** come strumento di monitoraggio dello stato del patrimonio edilizio pubblico e privato.

- Istituzione di un **Fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani** il cui costo ricade sugli enti locali che spesso non hanno le risorse economiche per il risanamento.
- Istituzione di una **Struttura di missione sulla giusta transizione** per il rilancio industriale green nei territori oggetto di chiusura o riconversione di grandi impianti industriali inquinanti e applicazione preventiva della **Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario (VIAS)** per l'ammodernamento delle attività industriali impattanti.
- Revisione delle priorità della **Politica Agricola Comune** in coerenza con le strategie europee *Farm to fork* e Biodiversità e approvazione del nuovo **Piano di azione nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN)** e delle **leggi sull'agricoltura biologica, contro le aste al doppio ribasso e contro le agromafie**.
- Completare l'approvazione dei decreti attuativi del Testo unico forestale e la **Strategia forestale nazionale**, adottare misure più severe contro l'**importazione illegale di prodotti di origine forestale** e norme per promuovere la **gestione associata del patrimonio boschivo**.
- Aggiornare la normativa sulle **aree protette** e migliorare la **Strategia nazionale per la biodiversità** con obiettivi in linea con la Strategia europea al 2030 che propone la tutela del 30% del territorio e del mare e di sottoporre almeno il 10% a tutela integrale. Garantire un maggiore **coordinamento tra Stato e Regioni** sulle aree protette e la biodiversità, la pianificazione e gestione integrata della costa e delle attività di pesca e rilanciare la **Convenzione degli Appennini** del progetto APE - Appennino Parco d'Europa.
- Completare la riforma sui controlli ambientali che ha istituito il **Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)** con l'approvazione dei decreti attuativi della legge 132/2016. Finanziare il Sistema con la rimozione della clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica e con i proventi delle sanzioni per i reati minori previsti dalla legge 68/2015.
- Approvare **norme contro la concorrenza sleale**, come quelle sulla lotta alla gestione illecita dei rifiuti, sull'illegalità lungo le filiere agroalimentari, sul saccheggio del patrimonio culturale, archeologico e artistico del nostro Paese, sulla tutela della fauna e della flora protette, giacenti in Parlamento.
- Sviluppare una banca dati efficace e un sistema interconnesso per il **controllo sulle imprese beneficiarie delle risorse del PNRR**.
- Varare una **Strategia nazionale di contrasto all'abusivismo edilizio**, attraverso il supporto alle Prefetture per gli abbattimenti non eseguiti dai Comuni e un programma di emersione degli immobili non accatastati.
- Revisione del **Codice della strada** funzionale alla mobilità sostenibile. Programmare lo stop alla commercializzazione dei veicoli a combustione interna al 2030 (per camion e autobus interurbani al 2035) e il divieto di circolazione dei veicoli a combustione entro il 2045. Favorire la sharing mobility, sostegno alle flotte (tutti i veicoli) in condivisione per aziende e dipendenti e anche per altre comunità (condomini, enti locali, parchi, distretti turistici, etc.). Approvazione del nuovo **Piano generale dei trasporti e della logistica a zero emissioni**.
- **Riordino dei cicli di istruzione**, definizione dei Livelli Essenziali di Prestazione per rendere il servizio omogeneo a livello nazionale, estensione dell'obbligo per la scuola dell'infanzia.

- Predisposizione di un Piano nazionale per lo sviluppo delle competenze della popolazione adulta e del **Sistema territoriale per l'apprendimento permanente**.
- **Riorganizzazione del CNR**, superamento dei conflitti tra istituti di ricerca, coordinamento dei programmi di ricerca. Concentrare lo sforzo della ricerca verso nuovi modelli orientati alla visione *One Health* che connette la salute umana a quella del pianeta.
- Approvazione dei decreti attuativi di leggi già approvate a favore **dei piccoli comuni, aree interne e montane** (dalla remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali alle Green Communities).
- Approvazione di una **legge quadro sulla gestione delle emergenze e sulla ricostruzione** in caso di calamità naturali.
- In **ambito sanitario** aumentare i posti disponibili nelle scuole di specializzazione e costruire un sistema di valutazione delle strutture ancorato all'erogazione e alla qualità dei servizi. Rendere i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP) monitorabili e verificabili per rendere il servizio omogeneo su tutto il territorio nazionale.

2. Il programma europeo Next Generation EU

Next Generation EU non è solo il programma di investimenti europei per superare la crisi pandemica ma soprattutto la scelta di investire nel Green Deal Europeo, abbandonando le ricette del passato con l'obiettivo di "build back better", ricostruire meglio e in modo diverso, con innovazione, sostenibilità, attenzione al disagio sociale cresciuto in questi anni di crisi.

Per tradurre tutto ciò in realtà, nel settembre 2020 la Commissione Europea ha definito gli orientamenti strategici per l'elaborazione dei Piani nazionali per l'attuazione del Recovery and Resilience Facility (RRF). Si tratta del pilastro principale di Next Generation EU per aiutare l'Europa a uscire più forte e più resiliente dall'attuale crisi.

Gli orientamenti strategici definiti dalla Commissione per la redazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) privilegiano la realizzazione di "progetti faro" in grado di dare gambe alla transizione verde e digitale, rafforzando il potenziale di crescita economica, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale. Dovranno essere Piani di investimenti e riforme in grado di gettare le basi per una ripresa verde, digitale e sostenibile che garantiscano l'inclusione sociale ed abbiano al centro un'azione climatica ambiziosa, alla quale si chiede di destinare almeno il 37% delle risorse complessive, in aggiunta al 20% destinato alla transizione digitale. A tal fine i Piani dovranno essere coerenti con il nuovo obiettivo climatico di riduzione delle emissioni climalteranti di almeno il 55% entro il 2030, da recepire nella prima Legge europea sul clima che Consiglio europeo e Parlamento stanno concordando. I Piani devono, inoltre, prevedere misure adeguate a raggiungere gli obiettivi europei riguardanti le rinnovabili, l'efficienza energetica, il controllo dell'inquinamento, la mobilità sostenibile, la protezione della biodiversità, il sostegno alla transizione verso sistemi alimentari sostenibili, l'economia circolare, senza lasciare indietro nessun cittadino.

I Piani di ripresa e resilienza, sin dalla fase iniziale di redazione, devono essere coordinati e complementari con i Piani nazionali integrati energia e clima (PNIEC), i Piani di Adattamento ai cambiamenti climatici, l'Accordo di partenariato ed i programmi operativi dei Fondi di coesione, i Piani territoriali per la giusta transizione e i Piani strategici nazionali per l'attuazione della Politica agricola comune (PAC). Ai Paesi viene, pertanto, chiesto di mettere in campo azioni capaci di dare gambe alla transizione verde e digitale dell'Europa, intervenendo sui loro storici ritardi attraverso politiche e riforme in grado di utilizzare al meglio le ingenti risorse messe a disposizione da Next Generation EU e dal bilancio europeo ordinario, attraverso un'efficace integrazione tra i diversi fondi europei, con risultati misurabili e verificabili, il cui raggiungimento è la condizione per l'accesso alle risorse a disposizione dei singoli paesi. Risorse che per l'Italia ammontano complessivamente a circa 310 miliardi di euro, se si considerano anche i fondi del bilancio ordinario europeo, ossia del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027, che destina in particolare 43 miliardi di euro alle politiche di coesione e 35 miliardi di euro alla politica agricola e di sviluppo rurale.

Purtroppo, Next Generation Italia, il PNRR predisposto dal Governo, non ha ancora imboccato con determinazione questa strada. La giusta attenzione alle tre trasversalità prioritarie (donne, giovani e sud) del PNRR, purtroppo non viene concretizzata nelle linee progettuali proposte. E manca soprattutto la messa a punto di obiettivi, strumenti e interventi dettagliati, coerenti e integrati tra loro, tale da delineare la visione del Green Deal Italiano e le tappe della transizione per tradurlo in realtà. Con risultati misurabili e verificabili, senza i quali la Commissione non potrà trasferire le diverse tranche delle risorse destinate al nostro Paese.

Cruciale è il coordinamento e l'integrazione del PNRR con i principali fondi messi a disposizione dall'Unione Europea. Ma nella bozza governativa del PNRR si accenna solo un coordinamento con l'Accordo di partenariato per la programmazione dei fondi di coesione. Manca del tutto qualsiasi riferimento al Piano strategico nazionale per l'agricoltura, nonostante nella componente "Impresa verde ed economia circolare" della missione Transizione ecologica sia prevista una linea d'azione per l'agricoltura sostenibile. Per quanto riguarda il PNIEC si fa riferimento a una sua revisione, per adeguarlo al nuovo obiettivo europeo di riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030, ma non si dettagliano le misure ed i relativi investimenti necessari per raggiungere il nuovo obiettivo, e non si fa alcun cenno al Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che l'Italia continua a non avere. Rimangono quindi molti dubbi su come sia stato valutato l'ammontare complessivo di 68,90 miliardi di euro destinati all'azione climatica ed alla transizione ecologica.

È proprio su un'azione climatica ambiziosa ed efficace che si gioca buona parte del successo di Next Generation Italia. Vanno da subito messi in campo misure ed interventi molto più ambiziosi di quelli previsti dall'attuale PNIEC. Un Piano che consente una riduzione delle emissioni al 2030 di solo il 37% e con una proiezione al 2050 di appena il 64%, ben lontano dall'obiettivo europeo della neutralità climatica entro il 2050, fondandosi essenzialmente sulla continuazione delle misure esistenti e rimandando tutto a dopo il 2030. Si tratta di una politica del rinvio del tutto inammissibile. Gli anni fino al 2030 saranno cruciali per fronteggiare l'emergenza climatica: non va sprecata la grande opportunità del PNRR per superare la crisi pandemica e fronteggiare l'emergenza climatica.

3. Le sei missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

1.1 Lo sviluppo della banda ultra larga e del 5G

Lo sviluppo della banda ultra larga, attraverso la fibra e i nuovi standard di comunicazione, promettono una vera e propria rivoluzione in molti settori e servizi, da quelli energetici al campo medicale, ma anche nella mobilità, nella scuola, nel lavoro e ad attività nelle aree interne e montane. Si tratta di uno sviluppo in grado di creare innovazione nella pubblica amministrazione, così come nelle imprese, e di creare nuovi posti di lavoro e opportunità.

L'emergenza Covid-19 ha fatto emergere con evidenza il problema cronico nella copertura digitale del Paese, che ha messo in luce forti disparità nelle possibilità di accesso ai servizi informatici, dai settori scolastici e universitari allo smart working. Si tratta di un divario che rischia di diventare incolmabile senza un piano di sviluppo della banda ultra larga che deve avvenire però mettendo in campo non solo le migliori tecnologie possibili, ma anche tutte le precauzioni necessarie per minimizzare l'esposizione ai campi elettromagnetici relativi alla tecnologia 5G. A tal fine non solo è necessario non modificare in alcun modo i limiti di legge oggi vigenti in Italia, ma anche rafforzare la ricerca indipendente al fine di colmare le lacune ancora presenti in tema di impatti sanitari dei campi elettromagnetici oltre che approfondire in maniera adeguata quelli relativi all'utilizzo delle onde millimetriche.

I progetti da finanziare

- **Accelerare la copertura della banda larga nelle aree bianche e aree grigie**, i cui lavori sono stati avviati fin dal 2012 con la previsione di concluderli entro il 2020. Ad oggi la popolazione della stragrande maggioranza dei piccoli comuni e delle aree montane e appenniniche non ha ancora la possibilità di accedere ad una connessione veloce necessaria per poter lavorare e studiare.
- **Istituire un fondo a disposizione dei Comuni per la redazione di Piani urbani** per la pianificazione delle stazioni radiobase di telefonia mobile e la mappatura dei campi elettromagnetici preesistenti alle nuove installazioni.
- **Finanziare le Arpa (Agenzie regionali protezione ambiente)** per potenziare i programmi di monitoraggio dell'inquinamento elettromagnetico.
- **Finanziare le Arpa (Agenzie regionali protezione ambiente)** per potenziare i programmi di monitoraggio dell'inquinamento elettromagnetico.
- **Finanziare una ricerca indipendente epidemiologica sulle onde millimetriche del 5G a 26 GHz** finalizzata ad approfondire i possibili impatti sulla salute.
- **Progetti per il rafforzamento dei sistemi di connessione e collaborazione tra il sistema sanitario di base e gli enti di ricerca nazionali**, al fine di mettere in correlazione le esposizioni con i risultati ottenuti.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Alla luce di quanto emerso dalle ultime ricerche scientifiche (alte esposizioni per lunghi intervalli di tempo) delle frequenze finora utilizzate per la telefonia mobile, simili a quelle che verranno utilizzate per il 5G (700 MHz e 3.600 MHz), **si devono mantenere i valori di attenzione cautelativi di campo elettrico di 6 V/m previsti dalla legge 36/2001**, visto che negli studi al di sotto di questo valore non sono stati osservati effetti avversi.

Le riforme necessarie

- **Attuare misure di semplificazione per la realizzazione delle reti a banda larga** al fine di velocizzare i procedimenti amministrativi per il rilascio dei permessi autorizzativi.

1.2 Digitalizzazione per l'innovazione nel paese

È evidente come il ritardo accumulato in questi anni nell'infrastruttura e cultura digitale abbia prodotto disuguaglianze sociali e territoriali. In quest'ultimo anno abbiamo toccato con mano quanto le infrastrutture e la cultura digitale siano già oggi fondamentali per lavorare, studiare, produrre, comunicare. E lo saranno sempre di più se vogliamo essere un paese competitivo, al passo con i tempi. Tale ritardo va recuperando velocemente, come ci chiede l'Europa.

Assisteremmo però a uno spreco di risorse e di opportunità "rivoluzionarie" se le risorse pubbliche si limitassero a finanziare hardware e software senza dare alcun indirizzo a tali investimenti, o alcuna condizionalità ambientale e sociale. Gli investimenti pubblici per lo sviluppo della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale devono supportare la transizione energetica ed ecologica al fine di creare sinergie, con una visione che connette le strategie delle imprese al benessere della società circostante. Sarebbe miope non cogliere tale occasione per accelerare l'innovazione nei prodotti e nei processi produttivi, nei servizi pubblici e privati al fine di ridurre l'uso di risorse naturali, la produzione di CO2 e delle sostanze inquinanti, e insieme aumentare la qualità della vita e l'innovazione sociale.

Così come la pervasività dell'ITC, con l'uso di molte applicazioni particolarmente energivore, deve perseguire la sostenibilità ambientale, puntando alla massima efficienza energetica e gestione sostenibile delle infrastrutture e del ciclo di produzione e smaltimento dei dispositivi elettronici. La transizione ecologica e quella digitale hanno bisogno di competenze nuove, non sono in grado di affrontare tali sfide gli approcci settoriali o le sole competenze informatiche. Per un avanzamento della cultura ambientale e digitale servono fondamenta del tutto nuove da quelle attuali: visione sistemica, propensione all'elaborazione strategica, interdisciplinarietà, competenze progettuali e manageriali, apertura al confronto con il contesto territoriale, trasparenza. Competenze ancora più necessarie per rigenerare la Pubblica Amministrazione, a cui non basta un'iniezione di addestramento per dare qualche servizio telematico in più.

I progetti da finanziare

- **Progetti di digitalizzazione di processi interaziendali e multi-filiera** a fini innovativi di processo e di prodotto interconnessi da strategie di simbiosi industriale e di economia circolare.
- **Creazione di piattaforme di sistema** (aree industriali collegate tra loro e con aree urbane limitrofe) per la produzione di energia da rinnovabili e il monitoraggio-riduzione di CO2, visti come indicatori d'innovatività progettuale e verifica realizzativa.
- **Realizzazione di smart grid** sulla base di strategie a livello di sistema urbano e contemporaneamente di mini-smart (gruppo di edifici, mini-insediamenti produttivi, quartieri, ecc.), con particolare riguardo alle zone agricole e montane.
- **Defiscalizzazione per progetti aziendali** che privilegiano il cablaggio, riorganizzano il lavoro a favore dello smart working, offrono ai loro lavoratori servizi di welfare finalizzati alla diminuzione della mobilità (p. es. prenotazioni per analisi e visite mediche previste dalla sicurezza sul lavoro).
- **Sostenere la ricerca** per lo sviluppo di architetture hardware e software orientate all'efficienza energetica, alla ricerca di soluzioni meno energivore a parità di prestazioni del sistema informatico. Sarà necessario promuovere nuove competenze professionali interdisciplinari: ingegneria, informatica, scienze ambientali, etc.
- **Sostenere lo sviluppo di software open source per la Pubblica Amministrazione.**

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Progetti industriali che pur considerati innovativi non contengano obiettivi quantificati di riduzione di risorse naturali e dei gas climalteranti, efficienza energetica, produzione energetica da fonti rinnovabili.

Le riforme necessarie

- **Riforma di tutti i sistemi di incentivi**, compresi quelli per il progetto Transizione 4.0, mettendo al centro priorità climatiche, ambientali e sanitarie.
- Come per le etichette energetiche sugli elettrodomestici, prevedere nei contratti di servizio con chi fornisce servizi in cloud la **certificazione sull'impatto ambientale della sua offerta e le fonti energetiche di approvvigionamento.**
- **Definire criteri di riduzione di impatto ambientale per gli acquisti di dispositivi e servizi ICT da parte della Pubblica Amministrazione (Green Public Procurement elettronico).**

1.3 Italia, terra di turismo attivo e sostenibile

Il settore turistico è stato probabilmente il comparto economico più colpito dalla pandemia. Ma quest'ultima ha reso altrettanto evidenti le storture di un modello di sviluppo turistico squilibrato con fenomeni come l'overtourism, che ha caratterizzato tante destinazioni a cominciare dalle principali città d'arte, un mercato immobiliare drogato dalla bolla creata da Airbnb, un'eccessiva esternalizzazione dei costi ambientali (viaggi low cost) che si è tradotta anche in un'accelerazione della crisi climatica.

D'altro canto, l'accelerazione dei fenomeni determinata dalla situazione attuale ha contribuito a mettere meglio a fuoco tendenze già abbozzate in questo settore prima

del Covid: la forte connotazione dei prodotti in termini di sostenibilità, la crescita delle destinazioni di prossimità e dei prodotti legati al binomio natura e cultura, lo sviluppo di cammini e cicloturismo, l'attenzione per vacanze improntate a salute e benessere ed altro ancora.

Lo scenario che si è venuto a delineare finora durerà ancora a lungo e lascerà impronte significative anche dopo la fine della pandemia. Next Generation UE potrebbe allora rappresentare l'occasione per attrezzare il Paese al cambiamento in atto ed affermare un profilo nuovo del Paese Italia. Non si tratta di compiere un'operazione di cosmesi sostenibile sull'esistente, non basterà efficientare energeticamente le strutture ricettive o pensare di alimentare gli impianti di risalita con fonti rinnovabili. Si tratta piuttosto di ridisegnare una strategia turistica adeguata alle nuove domande di turismo, affiancare cioè all'immagine tradizionale del Belpaese (città d'arte, tradizioni, siti archeologici, etc) che ne ha decretato il successo fra un pubblico anagraficamente più maturo (over 45), una più contemporanea che guardi ai *millennials* e faccia leva sulle caratteristiche dei nuovi turismi (slow, attivi, sostenibili, integrati, innovativi, valoriali, esperienziali, etc).

Parchi, montagne e entroterra sono la destinazione ideale per declinare nel concetto di sostenibilità i nuovi turismi improntati allo star bene e all'attività in natura.

Gli itinerari (a piedi e in bici) rappresentano da questo punto di vista uno straordinario format che costringe ad orientare la qualità della spesa e destinarla a creare sistemi turistici territoriali (sono questi i veri attrattori turistico-culturali), irrobustendone i nodi ed omogeneizzando verso l'alto la qualità dell'offerta. Il turismo degli itinerari "obbliga" i territori a creare il sistema integrato dell'offerta e tradurre in prodotto turistico la varietà di patrimonio diffuso che è la caratteristica del nostro Paese. La base di partenza è già significativa, si tratta di restituire organicità e omogeneità alla proposta. Questo vale per i numerosi cammini che sono nati sulla scia della via Francigena, dal Cammino degli Dei a quello delle Terre Mutate nelle aree del centro Italia colpite dal sisma, due fra i tanti prodotti turistici capaci di motivare una occasione di vacanza nelle aree interne del nostro Paese.

Allo stesso modo si deve lavorare sul segmento del cicloturismo, in grado di generare un volume d'affari fra i 4,7 e i 7,6 miliardi di euro all'anno (secondo i Rapporti annuali Isnart/Legambiente) nonostante l'assenza di una significativa rete di infrastrutture ciclabili dedicate. In questo senso è fondamentale che non si affidi lo sviluppo di questo settore unicamente al Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, un programma che, sebbene ambizioso, ha tempi di realizzazione tali da non potere incontrare la domanda di turismo del breve e, forse anche, medio periodo. Molto meglio ed economicamente più sostenibile puntare a rendere ciclabili da subito quei percorsi già individuati che possono contare su strade a bassa o nulla intensità di traffico, attivando già dalla prossima stagione un sistema di percorsi ciclabili capace di restituire forza ai territori delle aree interne.

Analogamente sul turismo di montagna e balneare, due prodotti particolarmente maturi del settore, è il caso di osare con visioni e strategie fortemente innovative che inneschino poderosi percorsi di rinaturalizzazione di ambienti fortemente artificializzati, alla luce anche della crisi climatica che ne sta già ridisegnando le potenzialità di sviluppo.

Il nostro Paese vede un ricchissimo e diffuso patrimonio culturale che ha bisogno di essere messo in sicurezza considerati gli innumerevoli fattori di fragilità, evidenti di

fronte alle calamità naturali: frane, alluvioni, terremoti sempre più frequenti. Gli ultimi eventi sismici del 2009 e del 2016 hanno inferto danni irreparabili al patrimonio diffuso del centro Italia. E' prioritario destinare risorse, umane ed economiche, alla fondamentale attività di prevenzione e messa in sicurezza oltre che di monitoraggio costante. Attività che possono avvalersi e rafforzarsi creando sinergie tra università, centri di ricerca, imprese, enti locali e tutte quelle realtà associative che hanno tra le proprie finalità istituzionali la salvaguardia del patrimonio culturale. Nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale la partecipazione attiva dei cittadini accresce la conoscenza del territorio e la consapevolezza comune.

I progetti da finanziare

- **Individuare nei cammini e nei percorsi cicloturistici** i primi assi sui quali strutturare una nuova strategia turistica che abbia al centro un'idea originale e innovativa di *Paese del turismo attivo e sostenibile*. Si cominci a censire i percorsi cicloturistici che utilizzano viabilità esistente e quindi di pronta fruibilità. Realizzarne la segnaletica, incentivare l'imprenditorialità locale a servizio dell'infrastruttura (ciclofficine, tour operator, cooperative di servizi, etc) e qualificarne l'offerta turistica. Tra questi la Ciclovía dell'Appennino, 2600 chilometri già individuati, vera e propria spina dorsale del profilo ciclabile del Paese su cui potrebbero svilupparsi altri itinerari in avanzata fase di definizione: la Via Silente nel Cilento, la Ciclovía dell'Acquedotto Pugliese, ancora impraticabile per un inspiegabile divieto opposto dall'Acquedotto Pugliese, i percorsi ciclabili abruzzesi che collegherebbero l'Appennino con la Ciclovía dei Trabocchi, quelli umbri, marchigiani, toscani, laziali, emiliano romagnoli e così via.
- **Incentivare nuovi prodotti per il turismo montano** in una logica di riconversione anche della proposta di vacanza tradizionale. Basti pensare alle ciaspole che, secondo l'ultimo report di Skipass Panorama Turismo, rappresentano già oltre il 15% del turismo sulla neve di quest'anno, seconde soli allo sci alpino.
- **Concentrare le azioni più significative** su territori in grado di coniugare al meglio queste proposte e integrarle con le prospettive di sviluppo degli stessi, a cominciare da parchi e aree marine protette, passando ovviamente per i borghi, i territori di montagna e l'entroterra. Lavorare per innesti e collegamenti, geograficamente e metaforicamente, tra il litorale costiero e i territori dell'entroterra, tra balneare e turismo slow. Avviare un'azione di rinaturalizzazione di un contesto fortemente compromesso da fenomeni erosivi accentuati da crisi climatica e cementificazione della fascia costiera. Avviare un piano per un litorale libero dalla plastica (bar, ristoranti e strutture ricettive delle località costiere plastic free).
- **Sviluppare prodotti legati a turismo attivo, benessere e turismo slow**, settori che coinvolgono diversi comparti della filiera del turismo (dal termale alle destinazioni montane, dalle oasi marine alla ristorazione salubre, dalle attività sportive alle grandi aziende del biologico, delle acque, della farmaceutica, etc. fino ad arrivare ai parchi urbani). È il momento di integrare filiere su cui si è investito e si sta investendo molto: borghi, cammini, itinerari, aree protette e

tracciati ferroviari necessitano ora di imprese che li sappiano valorizzare diventando una proposta unica di fruizione dell'Italia.

- Creare, come in ogni industria che si rispetti, un **laboratorio di Ricerca & Sviluppo**, una vera “fabbrica dei nuovi prodotti”, intesi non più solo come destinazioni, quanto come motivazioni “verticali”.
- **Sviluppare in ogni territorio interessato dal fenomeno dell'emigrazione, prodotti relativi al "turismo genealogico"** (o delle origini), vero e proprio asset strategico per la prospettiva di sviluppo dei luoghi colpiti dalla piaga dell'emigrazione e che potrebbero oggi trarre beneficio proprio da quel fenomeno.
- **Sviluppare l'enorme potenzialità turistico-formativa delle città creative**, dei musei e dei siti archeologici, e dell'artigianato specialistico, quello che già adesso milioni di stranieri *altospendenti* considerano come l'obiettivo della loro vita, non diversamente da quello che accadeva con il Grand Tour settecentesco: learning in Paradise, cioè in Italia.
- **Rafforzare il sistema di monitoraggio, prevenzione e messa in sicurezza del patrimonio culturale.**

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Evitare distribuzione di risorse a pioggia, sia essa in forma di ristori o di bonus vacanze; azioni di sostegno alle aziende che non prevedano una più ampia strategia di sviluppo territoriale o azioni che non siano coerenti con la scelta di individuazione e promozione di prodotti turistici *green*.
- Stop a finanziamenti pubblici per innevamento artificiale e realizzazione di impianti di risalita sotto i 1800 metri.
- Stop a finanziamenti di campagne promozionali utili solo ad arricchire società di comunicazione e a mettere in competizione le regioni sulla conquista del mercato interno. Meglio destinare quei fondi alla definizione del prodotto e alla qualificazione dell'offerta.

Le riforme necessarie

- Istituire in seno al Mibac un **Osservatorio sulla sicurezza del nostro patrimonio culturale**, sul modello dell'Osservatorio sul Paesaggio previsto dal Codice dei Beni Culturali. Tale Osservatorio avrebbe il fine di riunire, al fianco delle strutture ministeriali, soggetti diversi, dagli enti locali alle organizzazioni della società civile, allo scopo di promuovere la conoscenza e il monitoraggio della condizione del patrimonio diffuso sul territorio ed elaborare idee e proposte per politiche di valorizzazione che conducano ad una maggiore tutela e ad una maggiore conoscenza dei beni.
- Riconoscere anche da un punto di vista normativo il **ruolo del volontariato** nella valorizzazione complessiva dei beni culturali, promuovendo sinergie con il Terzo Settore, come già accade nella salvaguardia del patrimonio culturale in contesti emergenziali.

Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

2.1 Sviluppo delle rinnovabili e mitigazione degli impatti climatici

L'Italia deve realizzare un salto di scala industriale, territoriale e comunitario nella transizione energetica. È possibile farlo, abbiamo oggi le tecnologie e le competenze per riuscirci oltre che per superare la lentezza degli interventi nei territori. Il PNRR dovrà contribuire ad accelerare il perseguimento degli obiettivi europei al 2030 su clima ed energia, assumendo i nuovi target di riduzione delle emissioni climalteranti che dovranno entrare nel Piano nazionale integrato energia e clima (da aggiornare dopo la definizione dei nuovi obiettivi europei al 2030) e, come già previsto, mantenendo la chiusura delle centrali a carbone entro il 2025. Per cambiare passo occorre mettere in campo una strategia industriale per aumentare la produzione da energia rinnovabile in grandi impianti e in parallelo promuovere l'autoproduzione per realizzare milioni di piccoli e medi impianti con benefici per i territori e per le famiglie attraverso la diffusione delle comunità energetiche (grazie alla possibilità prevista dal decreto milleproroghe dello scorso anno che ha reso possibile la loro realizzazione in attesa del recepimento della direttiva europea 2018/2001 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili).

I progetti da finanziare

- **Impianti eolici offshore e solari a terra in aree dismesse o da bonificare.** In questi due ambiti si possono realizzare migliaia di MW di nuovi impianti, attraverso consorzi di imprese da selezionare tramite gare e il rafforzamento delle filiere territoriali, da integrare con sistemi di accumulo e impianti per la produzione di idrogeno rinnovabile.
- **Comunità energetiche e autoproduzione da fonti rinnovabili.** Vanno diffuse in tutta Italia attraverso procedure semplificate e la creazione di un fondo di garanzia per l'accesso al credito da parte di famiglie, imprese, associazioni, favorendo l'integrazione con i sistemi di accumulo e la mobilità elettrica, gli interventi di efficienza energetica per creare configurazioni a emissioni zero.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **La produzione di idrogeno grigio o blu.** L'idrogeno potrebbe svolgere un ruolo importante nel nostro Paese ai fini della decarbonizzazione dei settori dove i risultati fino ad oggi sono stati inadeguati, come l'industria e i trasporti pesanti. È fondamentale però che si concentrino le risorse europee solo sullo sviluppo di idrogeno verde, ovvero quello prodotto attraverso impianti da fonti rinnovabili. Nessun impianto di produzione di idrogeno grigio (da fonti fossili) o blu (da metano associato a impianti di stoccaggio della CO₂) dovrebbe essere finanziato nel nostro Paese. L'idrogeno prodotto attraverso le fonti fossili, anche se associato a sistemi di cattura e stoccaggio, non può ritenersi una soluzione sostenibile da un punto di vista ambientale ed economico.
- **Il confinamento geologico della CO₂.** Nessun progetto di stoccaggio dell'anidride carbonica deve essere finanziato. Malgrado anni di ricerche la tecnologia è inaffidabile e costosa e distrae le risorse pubbliche, limitate, dagli investimenti nella produzione da rinnovabili e lo sviluppo di sistemi di accumulo e di nuove reti

intelligenti su grande e piccola scala. La cattura della CO₂ dagli impianti industriali e la sua iniezione in serbatoi naturali in profondità aumenta anche l'approvvigionamento di fonti fossili perché permette anche di mantenere elevata la pressione del serbatoio, incrementando quindi l'estrazione di idrocarburi da quei giacimenti in via di esaurimento che altrimenti non avrebbero le condizioni per poter fornire ulteriori metri cubi di gas o petrolio.

- **Impianti a biomassa solida o liquida non da una filiera locale** e senza un totale riutilizzo dell'energia termica prodotta; **impianti geotermici ad alta entalpia con tecnologia flash**, o che non garantiscono la reimmissione del fluido geotermico attraverso sistemi OCR o simili.

Le riforme necessarie

- **Semplificare le procedure.** Revisione delle linee guida per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili con la semplificazione del revamping degli impianti, la spinta agli impianti solari agrivoltaici¹, fotovoltaici a terra, sui tetti e in aree dismesse, eolici offshore con l'introduzione del dibattito pubblico per i progetti di grandi dimensioni per rafforzare la partecipazione dei cittadini e il consenso nei confronti dei progetti.
- **Eliminare i sussidi alle fonti fossili nella produzione e consumo di energia.** In Italia ancora oggi sono in vigore contributi per le centrali di produzione di energia da fonti fossili in diverse forme² ed esenzioni dalla fiscalità per i consumi di gas e GNL che non hanno più ragione di esistere nel momento in cui le rinnovabili sono competitive e gli usi elettrici più efficienti. Il governo deve aggiornare il Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e accelerare i lavori della Commissione istituita presso il Ministero dell'Ambiente.

2.2 Adattamento alla crisi climatica e riduzione del rischio idrogeologico

L'Italia è oggi l'unico grande Paese europeo senza un Piano di adattamento al clima, per cui continuiamo a rincorrere le emergenze senza una strategia chiara di prevenzione che vada a tutelare e preservare tanto gli ambienti naturali delle aree di pianura e montane quanto le aree urbane e industrializzate.

Nel Rapporto CittàClima 2020 Legambiente ha tracciato un bilancio degli ultimi dieci anni con i dati degli eventi climatici estremi e una mappa aggiornata degli impatti devastanti sul territorio italiano, con l'intento di far comprendere la necessità di un cambio delle politiche di governo del territorio di fronte a fenomeni di questa portata.

¹ Progetti dove i pannelli solari vengono integrati con le produzioni agricole o gli allevamenti, con l'obiettivo di combinare la produzione di energia elettrica con l'attività agricola. Sono diverse le sperimentazioni e installazioni in corso che in un quadro di riduzione dei costi dei pannelli solari dimostrano che la convivenza è possibile, con vantaggi in termini di ombreggiamento per le colture e per gli animali. Si veda <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/11/agrivoltaico.pdf>

² Si veda <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/12/STOP-SUSSIDI-ALLE-FONTI-FOSSILI-2020.pdf>

La risposta a queste sfide passa attraverso risorse per l'adattamento e un cambio della governance che oggi non funziona. Oggi sappiamo cosa c'è da fare e dove intervenire grazie alle numerose buone pratiche, facilmente replicabili e modulabili, e abbiamo tutte le informazioni e gli strumenti per analizzare le aree coinvolte dai fenomeni, per comprenderne le possibili cause antropiche - dalle scelte insediative ai fenomeni di abusivismo edilizio che ne aggravano gli impatti - e individuare efficaci strategie di intervento e adattamento.

I progetti da finanziare

- Per la mitigazione del rischio idrogeologico servono progetti e azioni integrati che siano compatibili con la pianificazione di bacino, non serve la sommatoria di interventi puntuali e isolati. Tra le priorità da finanziare ci sono le delocalizzazioni degli edifici e delle strutture presenti in aree classificate ad elevato rischio idrogeologico, garantendo il rispetto dei vincoli di inedificabilità e di non uso del suolo. Inoltre è importante che si valutino i progetti e gli interventi in funzione della loro capacità di favorire processi di rinaturalizzazione idrologica dei bacini e geomorfologica dei versanti per ridare spazio ai corsi d'acqua e favorire il miglioramento della filtrazione naturale dell'acqua e della ricarica delle falde acquifere attraverso progetti di river restoration e natural basic solution.
- Per l'adattamento climatico nelle aree urbane bisogna intervenire sul rischio derivante da fenomeni meteorici estremi che sui fenomeni di innalzamento eccessivo delle temperature (ondate di calore). Servono quindi interventi che prevedono la riapertura dei fossi e dei fiumi tombati nel passato; favorire il recupero della permeabilità del suolo attraverso la diffusione di Sistemi di drenaggio sostenibile (SUDS) che sostituiscono l'asfalto e il cemento; recuperare, riutilizzare, risparmiare l'acqua in tutti gli interventi edilizi; favorire in tutti gli interventi di riqualificazione urbana (pubblici e privati) vasche sotterranee di recupero e raccolta delle acque piovane; utilizzare nelle rigenerazioni materiali capaci di ridurre l'effetto isola di calore nei quartieri; mettere a dimora alberi e creare boschi urbani per mitigare l'innalzamento della temperatura.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Realizzazione di opere in assenza di una visione d'insieme su quelle che sono le dinamiche idromorfologiche del corso d'acqua, che spesso portano a realizzare opere non efficaci, carenti di valutazioni complessive e che confliggono palesemente con il manifestarsi di fenomeni evolutivi naturali. In particolare le opere che prevedono la regimazione (ad esempio attraverso argini, briglie, etc), l'intubamento, la cementificazione o l'escavazione in alveo dei corsi d'acqua se non dove è estremamente necessaria e non in conflitto con le misure di adattamento e di pianificazione di bacino.

- In ambito urbano non vanno intraprese azioni che non comportano alcun miglioramento nella riduzione del rischio idrogeologico e che al contrario vanno a incrementare il consumo di suolo, comportano una elevata impermeabilizzazione dei suoli o non tengono conto dei fenomeni connessi con il cambiamento climatico.

Le riforme necessarie

- **Approvare velocemente il Piano di adattamento climatico nazionale.**
- **Approvare una norma nazionale che tenga insieme la mitigazione del rischio e l'adattamento climatico** attraverso l'assunzione di decisioni non più procrastinabili come il divieto di edificazione nelle aree a rischio idrogeologico e in quelle individuate da Enea come aree di esondazione al 2100 per l'innalzamento del livello dei mari; il divieto di tombamento dei corsi d'acqua; il divieto di utilizzo dei piani interrati per abitazioni; la sostenibilità dei nuovi edifici attraverso l'uso di materiali innovativi; il recupero delle acque piovane e un alto livello di permeabilità dei suoli.
- **Dare applicazione e concretezza all'articolo 7 del decreto Sblocca Italia o al comma 111 della Legge di Stabilità del 2014** che indicano la destinazione di almeno il 20% delle risorse destinate al rischio idrogeologico sia agli interventi "integrati" finalizzati alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità che alle delocalizzazioni degli edifici.
- **Rafforzare il ruolo delle Autorità di distretto** e l'assistenza tecnica ai Comuni negli interventi sul rischio idrogeologico, prevedendo da subito risorse per la progettazione e realizzazione degli interventi e per l'assunzione di tecnici nei settori amministrativi strategici.
- **Migliorare e uniformare le leggi regionali sulla difesa del suolo.**
- **Dare priorità agli interventi di adattamento climatico nelle aree urbane.**
- **Recepire con norme più cogenti e puntuali le direttive europee in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (Direttiva 2007/60/CE).**

2.3 Economia circolare e civile

L'economia circolare è uno dei pilastri della transizione ecologica del nostro Paese. L'Italia può giocare un ruolo da capofila grazie alle tante esperienze di economia circolare, promosse da Comuni, società pubbliche e aziende private, assolutamente all'avanguardia rispetto ai Paesi del nord Europa. Possiamo contare su importanti eccellenze a livello internazionale: Milano è l'esperienza metropolitana di raccolta differenziata più importante al mondo; abbiamo impianti di riciclo unici al mondo come quello che recupera materia dai pannolini a Spresiano (Tv) o l'impianto di chimica verde che produce il butandiolo da fonte rinnovabile ad Adria (RO).

Questa nuova economia vale già oggi 88 miliardi di euro ed impiega circa 575mila lavoratori, per lo più giovani. Si devono valorizzare ancor di più le numerose esperienze

positive, condividere le conoscenze e promuovere le competenze di un settore che ha ancora grandi potenzialità di sviluppo. Nei prossimi anni si potrà creare nuova occupazione (fino a un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro), portare risparmi per le imprese (600 miliardi ogni anno) e benefici per la qualità dell'ambiente e il clima (tra il 2% e il 4% del taglio delle emissioni climalteranti).

Con il recepimento del pacchetto di direttive europee sull'economia circolare si è definito il contesto in cui gli Stati devono muoversi da qui ai prossimi anni. Tra gli obiettivi principali ricordiamo la percentuale massima del 10% di rifiuti conferiti in discarica al 2035 e percentuali molto ambiziose di riciclo dei rifiuti prodotti (il 55% al 2025, il 60% al 2030 e almeno il 65% al 2035). Come fotografa il rapporto Comuni Ricicloni 2020 di Legambiente, ad oggi la produzione di rifiuti conferiti in discarica al di sotto di 75 chili per abitante all'anno è raggiunta solo da 598 Comuni (territori in cui la differenziata è superiore al 65%). Nel prossimo decennio il numero di comuni rifiuti free deve aumentare di un ordine di grandezza se si vorrà realmente compiere la rivoluzione circolare nel nostro Paese. La spinta all'economia circolare passa anche per la creazione di un mercato delle materie prime seconde e di materiali da recupero e riciclo: la Pubblica Amministrazione ha un ruolo forte nell'indirizzare e premiare tale mercato intervenendo sui bandi di gara per opere pubbliche e servizi.

Per quando riguarda i residui produttivi, diversi milioni di tonnellate di rifiuti speciali, anche pericolosi, vengono smaltiti illegalmente ogni anno dalla criminalità ambientale, come emerge dal Rapporto annuale sulle Ecomafie di Legambiente e dalle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Serve aumentare il livello dei controlli sulla loro produzione e sul trasporto e realizzare impianti per completare la loro filiera di economia circolare.

Serve un cambio di paradigma affinché avvenga la transizione ecologica dell'economia, partendo dalla semplificazione di norme e autorizzazioni, da un adeguamento della rete impiantistica allo scenario futuro dell'economia circolare, dalla costruzione di un mercato florido per i prodotti riciclati e da una finanza compatibile con fattori ambientali/sociali.

Tutto ciò ha bisogno anche della condivisione e della partecipazione attiva delle comunità tramite infrastrutture sociali che sappiano accompagnarle nel ripensare lo sviluppo locale, renderlo più inclusivo ed equo, come dimostrano le esperienze dei diversi Distretti dell'Economia Civile sorti sul territorio nazionale.

I progetti da finanziare

- **Realizzare una rete impiantistica tale da rendere autosufficiente ogni provincia italiana per:**
 - la digestione anaerobica e il compostaggio per la produzione di biometano e compost di qualità da frazione organica dei rifiuti urbani;
 - il riciclo dei prodotti assorbenti per la persona;
 - il riciclo delle terre da spazzamento;
 - il riuso dei prodotti dismessi in Centri di preparazione per il riutilizzo.

- **Realizzare impianti della filiera della bioeconomia** che dalle biomasse di scarto producono intermedi e prodotti della chimica verde, riconvertendo siti industriali in dismissione o già dismessi.
- **Realizzare impianti di smaltimento dei rifiuti contenenti amianto** (almeno uno per Regione) o autorizzazione di lotti dedicati a questa tipologia di rifiuti in discariche già esistenti.
- **Promuovere iniziative di ricerca e sviluppo** per nuove tecnologie e processi industriali per il riciclo dei rifiuti di nuova generazione (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche da cui recuperare le cosiddette “terre rare”); iniziative di ecodesign per realizzare prodotti con un Ciclo di vita (LCA) sostenibile lungo tutta la filiera.
- Apertura di 21 RI-HUB, uno per ogni regione italiana e provincia autonoma (come sperimentati nell’ambito del progetto Ecco - Economie Circolari di Comunità finanziato dal Ministero del lavoro), per formare sui **green jobs ed economia civile**, sperimentare filiere economiche basate sull’economia circolare che includa fasce fragili della popolazione.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Impianti di trattamento meccanico biologico (TMB), che trattano i rifiuti indifferenziati producendo compost di scarsa qualità da conferire in discarica e frazione secca da avviare a recupero energetico.
- Nuove linee o revamping di termovalorizzatori.
- Ampliamenti di discariche esistenti o realizzazione di nuove discariche.

Le riforme necessarie

- **Avviare un pacchetto di riforme per semplificare l’iter tortuoso di approvazione dei decreti *End of waste*.**
- **Applicare l’obbligo di tariffazione puntuale su tutto il territorio nazionale**, in nome del principio chi inquina paga, sul modello di quanto già previsto dalle leggi regionali dell’Emilia Romagna e del Lazio.
- **Penalizzare economicamente lo smaltimento dei rifiuti in discarica**, rivedendo il tributo speciale per lo smaltimento in discarica (legge 549/95) facendo pagare in base ai chilogrammi pro-capite annui avviati a smaltimento (come previsto dalla legge regionale sull’economia circolare in Emilia Romagna), e trasformando l’attuale valore massimo di 25,82 euro per tonnellata in una soglia minima.
- **Approvare il disegno di legge Salvamare** per permettere ai pescatori la raccolta dei rifiuti in mare e garantire il loro conferimento negli impianti di raccolta da realizzare nelle aree portuali.

- **Estendere l'obbligo di utilizzare i Criteri ambientali minimi** (Green Public Procurement) agli affidamenti di qualsiasi importo e tipologia di opere, beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione, compresi quelli dati in concessione, e delle società miste pubblico/private. **Avviare un programma di formazione e controllo** nelle varie articolazioni dello Stato per garantire il rispetto dell'obbligatorietà dei Criteri ambientali minimi (Cam), ancora oggi ampiamente disattesa.
- **Approvare un programma di formazione per la diffusione dei criteri ESG** (Environmental, Social e Governance) nelle valutazioni degli istituti di credito e dei gestori di fondi di investimento. Le risorse dovranno essere orientate verso la sostenibilità, favorendo l'utilizzo di strumenti finanziari etici (es. green bond e social impact bond) e più in generale l'adozione di criteri ambientali e sociali nella finanza pubblica e privata, come previsto dai regolamenti europei in materia.

2.4 Tutela delle risorse idriche e ciclo idrico integrato

A 27 anni dall'approvazione della legge Galli non si è ancora concretizzato su tutto il territorio nazionale il Servizio Idrico Integrato efficiente e sostenibile per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie, in termini di disponibilità dell'acqua, di tutela della risorsa idrica e per un'efficace politica di adattamento alla crisi climatica, a partire dalle città.

La disponibilità della risorsa idrica è strettamente legata anche alla sua qualità. Su questo fronte c'è ancora molto da fare, come testimoniano le numerose storie di falde, fiumi e laghi inquinati che abbiamo raccontato in questi anni dai vari territori. A partire dall'inquinamento dovuto alla cronica emergenza depurativa del nostro Paese che vede ancora 40 comuni senza il servizio di fognatura comunale e 338 Comuni privi del servizio pubblico di depurazione.

Oltre alla bonifica dei siti inquinati che compromettono falde e acque superficiali sarà necessario ridurre la pressione antropica sui corpi idrici, favorendo il miglioramento dello stato ecologico e completando le indagini conoscitive dello stato ecologico, chimico e quantitativo (come previsto dalla Direttiva quadro sulle acque) e delle zone vulnerabili previste dalla Direttiva nitrati.

Inoltre la siccità, che negli ultimi anni ha spesso interessato ampie porzioni del territorio nazionale, e la riduzione delle masse glaciali causeranno seri problemi di gestione delle risorse idriche. Occorre pertanto acquisire al più presto un quadro completo dei nuovi scenari idrologici dei bacini per comprendere come cambierà in futuro la disponibilità idrica, sostenere un uso equo e sostenibile delle risorse idriche, trovando fonti alternative, dall'utilizzo di tecniche di efficienza e risparmio idrico a un uso più parsimonioso dell'acqua.

I progetti da finanziare

- **Ridurre le perdite degli acquedotti**, dando priorità alla rete di distribuzione cittadina, per contenere gli sprechi e diminuire i volumi prelevati all'origine.
- **Completare la rete fognaria** (solo il 63% dei carichi civili confluisce in impianti di depurazione) e realizzare interventi volti alla separazione delle acque reflue civili da quelle industriali e di prima pioggia, destinandole a impianti idonei che ne permettano il riutilizzo o la reimmissione nell'ambiente naturale in sicurezza.
- **Riqualificare gli impianti di depurazione esistenti**, spesso inefficienti, sottodimensionati e in difficoltà, **e costruire gli impianti nuovi** per porre fine alla cronica emergenza depurativa nel nostro Paese (che sta pagando multe di 60 milioni di euro all'anno), sviluppando anche sistemi innovativi e tecniche alternative (come la fitodepurazione, il riutilizzo delle acque reflue, piovane e industriali), per garantire il raggiungimento del buono stato ecologico delle acque entro il 2027 come previsto dalla Direttiva 2000/60.
- **Realizzare digestori anaerobici per il trattamento dei fanghi** di depurazione con produzione di biometano.
- **Sostenere le azioni volte a incrementare la ricarica delle falde**, ad esempio mediante la creazione di aree o bacini di ritenzione delle acque meteoriche urbane e recuperando la multifunzionalità di quelle aree agricole sottratte alla pertinenza fluviale che, tornando inondabili, potrebbero accogliere enormi quantità di acqua per la ricarica delle falde.
- **Diffondere sistemi per la riconversione del sistema di irrigazione in agricoltura** puntando alla microirrigazione a goccia, tale da garantire almeno il 50% del risparmio di acqua utilizzata.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **La costruzione di nuovi invasi.** Il Piano Nazionale Invasi va sostituito con un programma che adegui la domanda alle reali disponibilità idriche anziché incrementare queste ultime, sottraendole ai corsi d'acqua attraverso una sistematica opera di artificializzazione. Su questo fronte ci sono ampi margini di intervento.
- **Impianti idroelettrici nei corsi d'acqua naturali** che non rispettano le tabelle 11 e 13 del Decreto Direttoriale MATTM STA 29/2017.

Le riforme necessarie

- **Recepire l'aggiornamento della Direttiva 98/83/CE** sulla qualità delle acque destinate al consumo umano.

- **Monitorare il livello di adozione da parte dei gestori della Direttiva europea 1787/2015**, recepita anche in Italia, che prevede l'adozione di Piani di sicurezza dell'acqua (Water Safety Plan).
- **Normare i limiti delle sostanze prioritarie ed emergenti** che rappresentano la nuova minaccia di inquinamento delle acque.
- **Rivedere il sistema di tariffazione degli usi dell'acqua**, con un sistema di premialità e penalità che valorizzi le esperienze virtuose sul risparmio idrico.
- **Prevedere misure di incentivazione e defiscalizzazione per la "riqualificazione idrica" degli edifici e degli spazi urbani**, come avviene per gli interventi di efficientamento energetico, anche attraverso la definizione di obiettivi di separazione delle acque bianche e grigie e riutilizzo.
- **Modificare il DM 185/2003** del Ministero dell'Ambiente, per ridurre i prelievi di acqua e gli scarichi nei corpi idrici favorendo il riutilizzo delle acque reflue depurate nell'industria e in agricoltura.
- **Rivedere la normativa sui canoni di concessione per l'imbottigliamento delle acque minerali**, applicando un canone minimo a livello nazionale di 20 euro/metro cubo (equivalente a 2 centesimi di euro al litro imbottigliato - dieci volte superiore ai 0,2 centesimi attualmente corrisposti - che permetterebbe di passare dai 18 milioni di euro incassati dalle Regioni a circa 280 milioni di euro).
- **Rivedere la normativa sulle grandi concessioni** al fine di ridiscutere le condizioni di utilizzo dell'acqua con maggiori benefici per l'ambiente e i territori oggetto dello sfruttamento.

2.5 Rigenerazione urbana, edilizia e periferie

La riqualificazione urbana ed edilizia deve diventare il più grande cantiere dell'Italia del prossimo decennio. Le ragioni sono ambientali, sociali ma anche di rilancio economico del Paese. Nelle città si concentra la quota più rilevante di inquinamento e disagio sociale. Negli edifici i consumi energetici rappresentano una quota rilevante della spesa delle famiglie e degli enti pubblici, la povertà energetica³ si sta ampliando e si presenta ormai come una piaga sociale, eppure gli interventi di riduzione dei consumi e gli

³ La spesa per il riscaldamento delle abitazioni è la voce principale delle bollette energetiche delle famiglie (e varia tra 800 e 1.500 euro all'anno di media) con circa 2 milioni di famiglie che vivono in una condizione di povertà energetica con difficoltà a pagare la bolletta del riscaldamento.

interventi a favore delle fasce più in difficoltà viaggiano a ritmi lentissimi sia per l'edilizia pubblica che per i condomini privati⁴.

L'Italia deve adottare politiche efficaci e adeguate per affrontare la situazione delle periferie, riqualificare da un punto di vista energetico e antisismico il patrimonio edilizio, intervenire sugli spazi pubblici, ridurre i problemi di accesso alla casa e di degrado del patrimonio edilizio esistente. Uno dei limiti delle politiche attuali è che gli incentivi per gli interventi non spingono adeguatamente la riduzione dei consumi e non sono focalizzati laddove sarebbe più urgente intervenire, ossia gli edifici con famiglie in situazione di povertà energetica.

La riqualificazione energetica di scuole e edifici pubblici viaggia a ritmi lentissimi anche per l'assenza di strutture capaci di spingere e monitorare i processi⁵, malgrado per questi interventi siano stanziati risorse e nonostante si ripaghino con la riduzione dei consumi, creando vantaggi economici e occupazionali.

Gli investimenti e le riforme che l'Europa ci chiede devono diventare l'occasione per definire una strategia, individuare le risorse e anche prevedere forme innovative di intervento con strutture di supporto nazionali e un forte ruolo dei Comuni con percorsi partecipativi.

I progetti da finanziare

- **Proroga del superbonus al 2025 con revisione dei criteri tale da promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili in sostituzione delle caldaie a gas⁶.** La conferma degli incentivi è fondamentale per dare continuità agli investimenti, ma occorre indirizzare e legare i contributi ai risultati raggiunti in termini di riduzione dei consumi a beneficio delle famiglie, come prevedono le direttive europee, in modo da evitare sperpero di denaro pubblico e per indirizzare il settore verso soluzioni ambiziose di riduzione dei consumi (NZEB) con priorità alle famiglie in situazione di povertà energetica e agli interventi sul patrimonio edilizio residenziale pubblico. Tra gli interventi incentivati va inserita anche la bonifica dall'amianto di tutti gli edifici pubblici e privati (quella delle coperture

⁴ L'efficienza energetica in edilizia ha visto fino ad oggi concentrare gli interventi su singoli interventi (sostituzione infissi, caldaie, ecc) su 4 milioni di interventi incentivati tra il 2007 e il 2019 solo lo 0,8% sono stati quelli di riqualificazione globale (2.674 in totale) dove le famiglie hanno beneficiato sicuramente di una riduzione dei consumi. Purtroppo, il nuovo superbonus che prevede il 110% di benefici per la riqualificazione energetica prevede una prestazione minima per l'accesso inadeguata, con il salto di almeno due classi. Considerando che larga parte del patrimonio edilizio è in Classe G il risparmio rischia di essere molto ridotto. Per le scuole gli interventi in corso di realizzazione dove si prevede una riduzione dei consumi energetici sono pochissimi (si veda Rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente).

⁵ Un compito che in questi anni è stato affidato ad Enea, con specifiche risorse, che avrebbe dovuto spingere queste politiche con la definizione di piani per l'accelerazione dei processi di riqualificazione, di campagne d'informazione e attraverso il monitoraggio degli interventi realizzati (è ad Enea che vanno inviate le certificazioni degli interventi). Ritardi e problemi riscontrati in questi anni devono portare a focalizzare Enea sull'attività di ricerca e di accompagnamento allo sviluppo tecnologico sui temi dell'efficienza, mentre l'attività di agenzia di supporto per l'accelerazione degli interventi va affidata ad una struttura ad hoc.

⁶ Si veda le proposte di Legambiente nel Rapporto Civico 5.0 https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/12/Rapporto_Civico_2020.pdf

in cemento amianto sostituite da pannelli fotovoltaici è già coperta dall'extra incentivo previsto dal decreto FER 1).

- **Creazione di un fondo per l'accesso al credito da parte delle famiglie e delle piccole imprese per gli interventi di efficienza energetica e la realizzazione di comunità energetiche.** In questo modo si consentirebbe alle famiglie di realizzare un intervento senza anticipare la spesa, con prestito a tasso zero dell'intera quota dell'intervento e rate distribuite fino a dieci anni, con rientro garantito dagli incentivi e dal risparmio energetico. Con il fondo si potrebbero anche aiutare le imprese edili più piccole ad anticipare le spese previste con la cessione del credito e a gestire i lavori.
- **Finanziamento di progetti di rigenerazione urbana** che permettano di realizzare un insieme coordinato di interventi di riqualificazione degli spazi pubblici con la creazione di nuove piazze e parchi, di interventi di forestazione e piste ciclabili, di riqualificazione energetica e antisismica, sostituzione del patrimonio edilizio esistente con la creazione di un patrimonio di 300mila nuovi alloggi⁷ di edilizia sociale, il pieno riutilizzo sociale dell'ingente patrimonio di beni immobili confiscati alle mafie, a cui si dovranno unire, in modo integrato, interventi per l'accesso e la qualità dei servizi fondamentali della salute, dell'istruzione, culturali e sociali.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Incentivi per la riqualificazione edilizia non collegati a un miglioramento reale delle prestazioni energetiche** (come purtroppo avviene con l'attuale sistema di incentivi in vigore per il 110% che viene garantito con l'aumento di solo 2 classi energetiche dell'edificio).
- **Incentivi per la sostituzione di impianti di riscaldamento che prevedano l'installazione di caldaie a gas.**

Le riforme necessarie

- **Istituire una struttura di missione per l'efficienza energetica**, con l'obiettivo di accelerare la programmazione e attuazione degli interventi di efficienza energetica sul patrimonio edilizio pubblico statale e di supportare gli interventi su quello degli Enti Locali. In particolare la struttura dovrà individuare le priorità di intervento: scuole, ospedali, uffici pubblici, edilizia sociale, mentre le risorse del PNRR dovranno contribuire a rafforzare le strutture tecniche di progettazione, monitoraggio e controllo.
- **Semplificare gli interventi di riqualificazione energetica e sostituzione di edifici in aree non vincolate.** La riqualificazione edilizia deve avere oggi come obiettivo quello di ridurre drasticamente i consumi a vantaggio delle famiglie e dell'ambiente. Tali interventi vanno semplificati attraverso una revisione della normativa che permetta di ripensare completamente il patrimonio costruito nel secondo dopoguerra.
- **Semplificare gli interventi di rigenerazione urbana**, attraverso modifiche alle norme vigenti che consentano ai Comuni di individuare aree dove realizzare

⁷ Si veda le proposte di Federcasa <https://www.federcasa.it/appello-di-federcasa-e-federcostruzioni-in-italia-servono-300mila-nuove-case-popolari/>

interventi coordinati di riqualificazione degli spazi pubblici e privati, di realizzazione di edifici di edilizia sociale.

- **Istituire un'agenzia per la rigenerazione urbana**, con ruolo di indirizzo e coordinamento, di supporto agli Enti Locali nelle attività di progettazione, finanziamento, attuazione e monitoraggio degli interventi.
- **Introdurre l'obbligo per tutti gli edifici del "fascicolo di fabbricato"** a partire dal 2024, prevedendo la detrazione del 50% delle spese di diagnostica energetica e sicurezza sismica. E' uno strumento conoscitivo indispensabile per l'opera di prevenzione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e privato.

2.6 Bonifiche dei siti inquinati

L'Italia deve chiudere definitivamente con l'eredità dell'inquinamento industriale pregresso. Si deve procedere alla rimozione dei rischi sanitari per le popolazioni esposte e al ripristino dello stato di qualità di acque sotterranee, suolo e sottosuolo per recuperare aree da troppo tempo inquinate.

Ad oggi sono infatti ancora troppi gli ettari di terreno e falde inquinate: 41 Siti di Interesse Nazionale (SIN) e diversi migliaia di siti regionali (SIR). Non è più ammissibile che questi siti siano ancora da bonificare dopo oltre 30 anni dall'individuazione delle aree a elevato rischio di crisi ambientale e l'avvio nel 1998 del Programma nazionale di bonifica.

Ogni anno si aggiungono poi centinaia di discariche abusive dove vengono smaltiti illegalmente milioni di tonnellate di rifiuti speciali come descritto nell'annuale Rapporto Ecomafia pubblicato dalla nostra associazione. Tra i rifiuti trafficati spesso vengono rinvenuti anche quelli derivanti dalle attività di risanamento ex situ solo fittiziamente portate negli impianti di smaltimento autorizzati. Molte di queste aree da bonificare sono siti orfani la cui bonifica non parte per mancanza di risorse da parte delle istituzioni locali.

Sarebbe auspicabile che questa eredità di inquinamento venga risolta il prima possibile per dare nuova vita a territori fortemente colpiti non solo da un punto di vista ambientale ma anche sanitario. La bonifica di questi territori permetterebbe di riqualificare le aree inquinate, produrre nuovi posti di lavoro, riqualificando anche le maestranze già presenti, offrire nuove occasioni di riconversioni produttive fondate su innovazione e sostenibilità.

I progetti da finanziare

- **Interventi di bonifica prioritari sui siti orfani che ricadono all'interno dei SIN**, secondo una valutazione sanitaria ed epidemiologica, privilegiando gli interventi di bonifica in situ e on site per evitare il trasporto di materiale contaminato ed eventuali smaltimenti illeciti.
- **Interventi immediati di bonifica dei siti nazionali inquinanti dall'amianto**, dai poli industriali che producevano l'eternit (come Casal Monferrato, Bagnoli, Broni o Bari) alle cave da cui veniva estratto (come a Balangero ed Emares).
- **Interventi di bonifica della falda di quei siti inquinati che hanno compromesso l'accesso all'acqua potabile di intere province** (come nel caso

dell'inquinamento di PFAS in Veneto) o di situazioni particolarmente critiche per dimensioni ed entità dell'intervento (come la Valle del Sacco nel Lazio).

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Interventi di sola messa in sicurezza** che non intervengono né sulla causa dell'inquinamento né sulla riduzione della concentrazione degli inquinanti.
- **Bonifica di quei siti che hanno un responsabile su cui rivalersi**, nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga", destinando le risorse pubbliche a quei siti orfani presi in carico dalla collettività.

Le riforme necessarie

- **Istituire un fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani**, sul modello di uno strumento attivo negli Stati Uniti dal 1980 (Superfund) per garantire le risorse per la bonifica dei siti "senza più padrone" da parte degli enti pubblici. Le risorse devono privilegiare gli interventi di bonifica con sviluppo di tecnologie adeguate a svolgere attività di risanamento direttamente in situ per evitare la movimentazione dei rifiuti.

2.7 Innovazione industriale e giusta transizione

L'emergenza climatica deve essere l'occasione, anche grazie alle risorse oggi in campo, per spingere il nostro Paese a intraprendere strade di innovazione e riconversione in grado di accelerare la transizione del settore industriale verso un modello competitivo e di qualità. Una transizione che ha bisogno di essere governata con equità e solidarietà, con attenzione alle persone che rischiano di perdere il lavoro e ai territori che subiscono inquinamento e impoverimento. L'Europa ha previsto il *Just Transition Fund* proprio per dare un futuro a queste aree e aiutare i lavoratori e i cittadini più vulnerabili. L'Italia potrà beneficiare di circa 535 milioni di euro che, se utilizzati tramite Piani Territoriali ben progettati e partecipati, potranno innescare altri investimenti pubblici e privati.

Una cartina di tornasole di questa giusta transizione sarà la capacità di accelerare la riconversione delle centrali termoelettriche a carbone e delle produzioni industriali di base verso la chimica verde, la decarbonizzazione della siderurgia, le bioraffinerie a filiera corta che non trattano olio di palma importato dall'estero. È il caso, per esempio, dei territori che oggi ospitano le centrali a carbone che dovranno chiudere entro il 2025 (Brindisi, Civitavecchia, Portoscuso, Porto Torres, La Spezia, Vado Ligure, Monfalcone, Fusina, solo per citare le più note) in cui investire in un futuro energetico diverso dal gas (come purtroppo si sta facendo), basato su innovazione, fonti rinnovabili e accumuli in grado di rispondere alle esigenze di flessibilità e sicurezza della rete. Lo stesso vale per i territori che ospitano impianti inquinanti ed energivori come ad esempio Taranto, Brindisi, il Sulcis, Gela, Milazzo, il siracusano o porti al servizio della filiera di estrazione e movimentazione degli idrocarburi come ad esempio Ravenna o Augusta (Sr).

I progetti da finanziare

- **Piani territoriali per la rigenerazione ambientale e il rilancio economico, industriale e sociale delle aree della transizione energetica** (come ad esempio le centrali a carbone) e **della dismissione produttiva** con le risorse del Just transition fund, necessari per attivare altri investimenti pubblici e privati, in cui realizzare un mix delle seguenti opzioni, in base alle specificità territoriali:
 - **impianti eolici on shore;**
 - **basi logistiche a terra per l'assemblamento e la manutenzione dei parchi eolici offshore** (che garantirebbero anche la riconversione delle attività produttive portuali oggi dedicate alla filiera dell'estrazione degli idrocarburi in mare);
 - **progetti per la produzione di idrogeno verde** a servizio di poli energivori e/o grandi aziende manifatturiere;
 - **impianti a solare termodinamico** (come a Priolo nel siracusano);
 - **impianti di digestione anaerobica e compostaggio** per la produzione di biometano e compost di qualità;
 - **accumuli** per la stabilità della rete elettrica.
- **Per l'area che comprende il territorio di Taranto e Brindisi si deve puntare a un distretto dell'innovazione industriale green:** un progetto ambizioso al 2030 se si vuole garantire un futuro pulito alla siderurgia, alla produzione energetica e all'occupazione. Vanno accelerate le bonifiche dei territori inquinati, la riqualificazione dei tessuti urbani, rafforzata la vocazione energetica attraverso lo sviluppo di eolico offshore, solare fotovoltaico e termodinamico nelle aree dismesse bonificate, agrivoltaico, impianti di accumulo di energia elettrica e interventi di diversificazione del tessuto produttivo per superare la monocultura della petrolchimica, del carbone e dell'acciaio. A Taranto è prioritario ridimensionare la capacità produttiva del ciclo integrale a carbone grazie alla costruzione di forni elettrici e alla realizzazione, da prevedere subito, di un impianto che utilizzi l'idrogeno verde per produrre acciaio, sulla falsariga del progetto svedese Hybrit. Interventi che devono essere accompagnati da un piano di formazione delle nuove e necessarie competenze lavorative.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Impianti termoelettrici a gas in sostituzione di quelli a carbone.** In Italia sono già presenti un numero sufficiente di impianti a turbogas e a ciclo combinato, realizzati dopo il blackout del settembre 2003 grazie al decreto sblocca centrali. Negli ultimi due decenni le nuove centrali elettriche a metano costruite hanno prodotto una situazione di sovrabbondanza. Più che realizzare nuovi impianti, basterebbe aumentare le ore medie annue di esercizio delle centrali a gas esistenti passando da circa 3.200 a 4.000 ore medie annue.
- **Bioraffinerie che trattano oli vegetali di importazione.**

Le riforme necessarie

- **Attivazione dei Tavoli territoriali per approvare Piani per una giusta transizione**, per individuare gli obiettivi, i finanziamenti e gli interventi necessari per fare fronte alla progressiva cessazione delle attività connesse ai combustibili fossili e ad alta intensità di consumi energetici, con l'indicazione della transizione necessaria al 2030 e le esigenze di sviluppo, formazione della manodopera e risanamento ambientale delle aree. Nei Tavoli territoriali va garantita la rappresentanza degli interessi delle comunità locali oltre a quelle del lavoro e delle imprese.
- **Definizione di un coordinamento e un forte presidio nazionale degli interventi di rilancio industriale nell'ambito del progetto della giusta transizione**, per garantire il supporto agli Enti locali nella pianificazione, attuazione, monitoraggio degli interventi di bonifica dei terreni, di rilancio economico e sociale.
- **Applicazione preventiva della VIAS (Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario)** per stabilire il futuro produttivo delle aree dove insistono impianti industriali particolarmente impattanti.

2.8 Agroecologia

La lotta ai cambiamenti climatici passa anche per il rafforzamento di un sistema del cibo che contribuisca alla riduzione degli impatti climateranti, alla valorizzazione dei prodotti di filiera corta, allo sviluppo dell'agricoltura biologica e alla qualificazione di tutte le filiere agroalimentari in chiave ambientalmente e socialmente sostenibile. L'obiettivo è quello di diminuire i carichi emissivi, liberare l'agricoltura da un'eccessiva dipendenza dall'industria chimica, riducendo il fabbisogno idrico ed energetico e, nel contempo, favorire la tutela della biodiversità.

La visione agroecologica sottesa al Green Deal europeo ci chiede di andare oltre la produzione, allargando lo sguardo a tutta la filiera, includendo il consumatore. In questa chiave vanno letti non solo gli obiettivi della strategia europea "Farm to Fork" (riduzione di apporti di fertilizzanti, di pesticidi e di farmaci veterinari), ma anche la sua visione che punta a un sistema europeo del cibo che metta al centro la salute dei cittadini e la salvaguardia degli ecosistemi, pianificando una profonda ristrutturazione della filiera agroalimentare.

L'agricoltura, asse portante dell'economia made in Italy, deve divenire un settore strategico anche dal punto di vista ambientale, a cominciare dalle sfide imposte dalla crisi climatica, e puntare sull'innovazione, scoraggiando anche economicamente pratiche agricole e zootecniche intensive e a elevato impatto ambientale. In tal senso, occorre indirizzare le risorse europee verso l'agroecologia in modo da diminuire la dipendenza dalle molecole pericolose di sintesi, favorendo il metodo di produzione biologica come apripista del modello agricolo nazionale, con l'obiettivo di giungere al 40% di superficie coltivata a biologico entro il 2030, e qualificando in modo ambizioso sotto il punto di vista ambientale anche l'agricoltura integrata.

Occorre favorire la diffusione della produzione di biometano per il trattamento di scarti agricoli e deiezioni animali, degli allevamenti sostenibili, della tracciabilità delle materie prime e dei prodotti trasformati. Tale processo va integrato con l'impegno verso

un maggiore benessere animale, la riduzione dell'inquinamento delle acque, dell'aria e dei terreni, l'indipendenza mangimistica, la promozione dell'economia circolare tramite l'utilizzo di materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili. La sostenibilità sociale impone di combattere con rigore la lotta al caporalato e alle diverse forme di sfruttamento umano che si sono insediate nei nostri territori in questi anni, all'uso illegale dei fitofarmaci e la diffusione di buone pratiche di riutilizzo sociale dei terreni confiscati alle mafie.

I progetti da finanziare

- **La diffusione della produzione biologica**, da identificare come modello di riferimento del settore, per ampliare le superfici coltivate, in primis nelle aree protette e in quelle collinari, marginali e montane.
- **Le diffusione di buone pratiche agronomiche** che limitino l'utilizzo di molecole di sintesi (fitofarmaci e fertilizzanti) in agricoltura e la zootecnia intensiva per il forte impatto sul benessere animale, sul carico emissivo, sull'inquinamento da reflui.
- **La realizzazione di impianti di digestione anaerobica e compostaggio** per la produzione di biometano e compost di qualità da sottoprodotti agroalimentari, scarti agricoli e reflui zootecnici.
- **La riduzione dei consumi energetici e lo sviluppo delle rinnovabili nelle lavorazioni in campo e nella logistica dei prodotti agroalimentari** (con la realizzazione di impianti agrivoltaici integrati con la produzione agricola e la rottamazione dei mezzi a gasolio, incentivando l'acquisto di trattori a biometano gassoso e Tir a biometano liquido).
- **La riduzione dei consumi idrici** (sia attraverso buone pratiche colturali e sistemi di microirrigazione che attraverso l'uso di acque reflue civili depurate) e dell'uso della plastica sui terreni agricoli e negli imballaggi dei prodotti (attraverso la sua sostituzione con quella compostabile).
- **La realizzazione degli spazi dedicati alle infrastrutture verdi aziendali** (vegetazioni a prato e, per le specie impollinatrici fasce tampone, pascolo, ecc.) **e del settore apistico** per favorire il ruolo essenziale delle api e gli insetti pronubi per la salvaguardia della biodiversità.
- **La diffusione di presidi territoriali adibiti alla formazione ed informazione degli agricoltori** rispetto alle modalità tecniche di attuazione del modello agroecologico.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Sostegno alle iniziative legate all'agricoltura e alla zootecnia intensive** che alimenterebbero i segmenti più inquinanti ed emissivi della filiera a scapito delle esperienze più virtuose e innovative;

- **Progetti che perseguono il ricorso a ‘scorciatoie tecnologiche’** non sufficientemente valutate per i profili di rischio, a partire dall’impiego di OGM comunque denominati (inclusi i cosiddetti NBT).

Le riforme necessarie

- **Rivedere le priorità della Politica Agricola Comune** per allinearla con le strategie *Farm to fork* e Biodiversità i cui obiettivi devono essere resi vincolanti, superando la logica dei finanziamenti a pioggia e per ettaro che da sempre hanno caratterizzato la PAC. Nella definizione del Piano Strategico Nazionale occorre impostare la roadmap per l’attuazione entro il 2030 degli obiettivi di riduzione del 50% dell’utilizzo di pesticidi e di antibiotici negli allevamenti, del 20% di quello di fertilizzanti, nonché la destinazione di una percentuale minima del 10% di superficie agricola ad habitat naturali.
- **Approvare il nuovo Piano di Azione Nazionale sull’uso sostenibile dei prodotti fitosanitari** con un’attenzione specifica rivolta alla drastica diminuzione della chimica in agricoltura (sopprimendo anche le agevolazioni IVA per i prodotti fitosanitari), alla salvaguardia della salute delle popolazioni locali, alla diminuzione dei residui di fitofarmaci negli alimenti, oltre ad una pianificazione più capillare e mirata dei controlli relativi ai residui sui prodotti agroalimentari.
- **Approvare la legge sull’agricoltura biologica** (il ddl è stato approvato dalla Camera dei deputati l’11 dicembre 2018 ed è stato da poco licenziato con modifiche dalla Commissione Agricoltura al Senato).
- **Approvare la legge contro le aste al doppio ribasso di prodotti agroalimentari** (il ddl è stato approvato dalla Camera dei deputati il 27 giugno 2019 ed è fermo in Senato).
- **Approvare la legge contro gli illeciti agroalimentari e le agromafie** (il disegno di legge è stato approvato in Consiglio dei ministri il 25 febbraio 2020 ed è fermo alla Camera dei deputati).
- **Promuovere politiche che garantiscano una giusta retribuzione agli operatori della filiera agroalimentare.** Migliorare le condizioni di sicurezza e salute degli addetti del settore tramite infrastrutture sociali, in particolare per l’integrazione dei lavoratori migranti che troppo spesso sono costretti a vivere in condizioni abitative di forte degrado. E’ necessario anche rafforzare i controlli (diminuiti del 33% nel 2019) e l’applicazione della norma vigente nella sua totalità, istituendo, per esempio, in tutte le province le sezioni territoriali della Rete del lavoro agricolo di qualità, anche prevedendo una certificazione, al pari di quella del biologico, sul rispetto dei diritti sociali.
- **Sostenere l’applicazione della legge sul caporalato.**

2.9 Gestione sostenibile del patrimonio forestale

Gli orientamenti comunitari per la tutela e gestione delle foreste, in coerenza con il Green Deal e la Strategia europea sulla biodiversità al 2030, tengono conto del ruolo multifunzionale che svolgono: mitigazione dell’impatto climatico, adattamento e riduzione dei rischi naturali, tutela della biodiversità, fruizione turistica, utilizzo

produttivo, etc. Ecosistemi sani e foreste resilienti aiutano a mitigare gli effetti della crisi climatica e migliorano la qualità della vita e il benessere dei cittadini.

Per queste ragioni anche l'Italia dovrà mettere in atto una politica nazionale per le foreste incentrata sulla gestione sostenibile e la valorizzazione responsabile di questo patrimonio verde del Paese (interessa circa 11 milioni di ettari e il 37% del territorio), e promuovere una visione comune tra le istituzioni interessate, le parti economiche e sociali, il sistema della cultura e della ricerca per definire per il decennio 2020-2030 una proposta per le foreste italiane coerente con gli obiettivi europei di tutela della biodiversità.

Le strategie per la tutela e la gestione del nostro patrimonio forestale devono perseguire diversi obiettivi: sostenere l'aumento delle foreste protette con la permanenza di attività antropiche sostenibili; migliorare lo stoccaggio del carbonio applicando i principi della gestione sostenibile, la certificazione e la pianificazione forestale; conciliare le esigenze di tutela con quelle produttive attraverso una migliore utilizzazione delle risorse forestali nazionali per ridurre l'import di prodotti forestali e garantire l'approvvigionamento della filiera legno-arredo nazionale; migliorare la conoscenza del patrimonio verde del Paese per far crescere le filiere locali e ridurre l'abbandono gestionale; garantire il benessere dei cittadini realizzando foreste urbane per aumentare la resilienza delle nostre città; sostenere lo sforzo tecnologico e l'innovazione produttiva per sostituire la plastica e il cemento con il legno per ridurre le emissioni in atmosfera e far crescere la bioeconomia circolare.

Si tratta di obiettivi di interesse globale che portano benefici locali e sono sicuramente conciliabili, se ben pianificati e finanziati. Il PNRR dovrà sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica, garantire la tutela e la gestione sostenibile delle foreste, soprattutto nelle aree urbane dove il verde e gli alberi devono contribuire alle politiche attive per ridurre i rischi generati dall'impatto climatico.

I progetti da finanziare

- **Gestione forestale sostenibile e responsabile (GFS).** Garantire la pianificazione del 100% delle foreste, incrementando la percentuale nazionale di foreste certificate (solo il 18% delle foreste ha un Piano vigente e solo il 10% di esse è certificato) e migliorare la capacità di assorbimento della CO2 delle superfici e dei suoli forestali.
- **Migliorare il sistema di conteggio e monitoraggio** dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFSC), finanziando sistemi innovativi di ricerca e tecnologie satellitari e affidando la gestione dell'INFSC a una struttura di alta formazione e ricerca scientifica pubblica.
- **Aumentare la resilienza delle foreste all'azione del clima**, alla perdita di biodiversità e ai rischi naturali (incendi, eventi estremi, dissesto, patologie, etc.), promuovendo azioni basate sulla natura (Nature Based Solution NBS) nel ripristino e gli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, delle connessioni ecologiche e della biodiversità forestale.
- **Sottoporre almeno il 10% del patrimonio forestale a tutela integrale** per incrementare la naturalità e la biodiversità degli ecosistemi forestali. L'obiettivo è quello di creare una rete di foreste primarie e vetuste (santuari forestali) attraverso il recupero di boschi di proprietà sconosciuta e/o l'acquisto di terre abbandonate da inserire in una Conservatoria delle foreste pubbliche da istituire e far gestire dal sistema nazionale delle aree protette.

- **Bioeconomia circolare delle foreste.** Finanziare l'innovazione nel settore e nelle filiere forestali per far crescere la produzione interna di prodotti forestali di qualità per ridurre la dipendenza dall'estero (importiamo l'80% del fabbisogno di prodotti legnosi). Il settore nazionale cresce favorendo le aree del paese più ricche di risorse forestali (interne e montane), sostenendo le imprese innovative e le start-up, la ricerca e l'innovazione nelle produzioni di materiali di origine forestale per sostituire la plastica negli usi civili e industriali e il cemento in edilizia. Si recuperi la filiera di primo approvvigionamento forestale con la realizzazione di segherie, la valorizzazione di filiere locali di approvvigionamento attraverso piccoli impianti a pellet e cippatrici di comunità.
- **Creare il Cluster Legno Nazionale** per rafforzare il Made in Italy, e strutturare Cluster locali con centri di competenza per la formazione, la gestione e lo sviluppo delle filiere forestali sostenibili e la rinascita di un sistema vivaistico forestale pubblico.
- **Realizzare un piano nazionale di forestazione urbana** per migliorare la vivibilità e il benessere dei cittadini, orientando le strategie per il verde pubblico urbano nella direzione di creare boschi nelle città con specie autoctone coerenti con la vegetazione locale e gestito secondo moderni criteri di arboricoltura tale da favorire anche la crescita di professioni e imprese green.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Impianti a biomassa di origine forestale** che si approvvigionano da filiere lunghe, non valorizzano il principio dell'uso a cascata delle risorse legnose (prima legname per falegnameria, poi ad uso edilizio e industriale ed infine biomasse ad uso energetico).
- **Utilizzo di prodotti di origine forestale provenienti da Paesi a rischio** e potenziale causa dell'aumento della deforestazione a livello globale (il 10-30% del legname estratto nel mondo è illegale) e prodotti provenienti da filiere forestali non tracciate e/o non certificate secondo i criteri della GFS.
- **Progetti di monoculture forestali** (creano impatti negativi sulla biodiversità e scarso assorbimento di CO2) ed ai boschi cedui che non rispettano turnazioni lunghe (oltre 40 anni) e/o non si prevede che nel lungo periodo si convertano in boschi di alto fusto.
- **Interventi forestali in aree che non rispettino la pianificazione, che non prevedano percorsi di certificazione forestale o il rispetto del Green power procurement (GPP).**

Le riforme necessarie

- **Completare l'approvazione della Strategia Forestale Nazionale ed i Decreti attuativi del TUFF** (*Testo unico in materia di foreste e filiere forestali*, D.Lvo 03/04/2018 n 34).
- **Adottare misure più stringenti per contrastare l'importazione di prodotti di origine forestale** che a livello globale causano deforestazione e/o non garantiscono la trasparenza della filiera di approvvigionamento.
- **Approvare norme per promuovere forme di gestione associata del patrimonio boschivo** (integrazione pubblico e/o privato, consorzi forestali, accordi di foresta, cooperative di comunità, etc....), per superare l'estrema parcellizzazione delle proprietà (superficie media delle proprietà inferiore a 100 ettari) che non

garantisce interventi di prevenzione dei rischi naturali adeguati e strategie contro l'abbandono gestionale.

- **Realizzare Piani d'azione forestali settoriali** (per il verde urbano, le città, la biodiversità, ...) per rafforzare il ruolo delle foreste nelle strategie di mitigazione e adattamento, ridurre i rischi naturali degli ecosistemi forestali (incendi, dissesto, fitopatologie...) organizzando un sistema di protezione civile per la gestione delle criticità (superare le criticità registrate nella gestione post-VAIA).
- **Inserire le foreste e le filiere forestali nella più generale riforma degli Accordi comunitari** (oggi le foreste non sono parte di questi Accordi e la UE non riconosce risorse dirette per la loro gestione), riconoscere al settore forestale nazionale un ruolo autonomo da quello agricolo nella destinazione degli investimenti e finanziamenti pubblici.

2.10 Aree protette e biodiversità

Il declino della biodiversità è uno dei maggiori problemi ambientali che l'umanità si trova ad affrontare ma la portata e la gravità delle conseguenze di questo declino non sono ancora percepiti adeguatamente. L'impatto antropico ha trasformato il 75% degli ambienti naturali delle terre emerse e il 66% degli ecosistemi marini, messo a rischio almeno un milione di specie animali e vegetali dopo averne cancellato per sempre un numero imprecisato. La salute e il benessere umano sono strettamente legati alla vitalità e alla resilienza dei sistemi naturali, ed è importante considerare la salute come un unicum che riguarda appunto la stretta connessione esistente tra la dimensione umana e quella planetaria (One World-One Health).

Per mantenere il Pianeta in equilibrio e proteggere la biodiversità, occorre essere più responsabili nell'utilizzo delle risorse naturali, fondamentali per produrre cibo, energia e altri servizi ecosistemici, e poterne fruire per migliorare il nostro benessere. Una responsabilità, questa, che chiama direttamente in causa il ruolo delle aree protette, che hanno come missione principale la protezione della biodiversità e la tutela del nostro benessere economico e sociale.

Persone sane vivono in ecosistemi sani. E le aree protette sono i luoghi che creano benessere perché aiutano a prevenire problemi di salute pubblica e promuovono uno stile di vita attivo. I parchi e le aree marine protette, oggi, hanno dunque una ragione in più di esistere, quanto quella di proteggere la biodiversità. Le aree protette sono anche un formidabile attrattore turistico e una opportunità di crescita e sviluppo sostenibile delle comunità locali interessate, oltre ad essere una delle poche politiche pubbliche fatte su larga scala per le aree montane e interne del Paese.

Per avviare una vera transizione ecologica è necessario orientare le scelte del PNRR verso soluzioni basate sulla natura (Nature Based Solution-NBS) come raccomanda l'UE, e incidere sugli obiettivi della Strategia Europea sulla biodiversità al 2030: ripristinare gli habitat naturali degradati o frammentati, gestire correttamente gli ecosistemi terrestri e marini e conservare le specie a rischio, garantire la difesa del suolo e la promozione delle infrastrutture verdi, etc.

Attraverso le risorse del PNRR l'Italia potrà fornire il suo contributo al Green Deal europeo sostenendo l'aumento della tutela della natura con la crescita delle aree protette (almeno il 30% del territorio), poiché la natura è il regolatore climatico più efficace e anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO₂, e la sua

perdita influenza direttamente la capacità di raggiungere gli obiettivi nella lotta alla crisi climatica.

I progetti da finanziare

- **Tutelare in maniera giuridicamente vincolante il 30% del territorio e del mare, e gestire in maniera rigida il 10% delle aree protette.** Un obiettivo da realizzare d'intesa con le Regioni attraverso la condivisione di un Piano nazionale che preveda anche: il restauro degli ambienti naturali, rafforzamento della tutela effettiva della biodiversità, sostegno alla crescita della bioeconomia con opportunità di lavoro green.
- **Completare e/o aggiornare i Piani d'Azione per la tutela di specie e habitat a rischio di estinzione con Piani di gestione per ogni area protetta o sistema ambientale** (Alpi, Appennini, Isole minori ...), realizzare per ogni Area marina protetta un Piano di gestione integrata della fascia marino-costiera per rafforzare la tutela degli ecosistemi marini e costieri.
- **Migliorare la ricerca applicata, la conoscenza e il monitoraggio dello stato di conservazione della biodiversità** per garantire al nostro capitale naturale di continuare ad erogare i servizi ecosistemi fondamentali per la vivibilità del Pianeta e il benessere dei cittadini;
- **Sostenere la bioeconomia circolare nelle aree protette** promuovendo l'agroecologia e sostenendo azioni collettive (GAL, biodistretti, distretti del cibo, comunità del cibo, presidi...). Nelle aree protette si può raggiungere entro il 2030 l'obiettivo del 100% di produzione biologica in agricoltura e nell'allevamento e favorire la gestione sostenibile delle foreste, con benefici per la biodiversità e il clima, e favorire opportunità di sviluppo di imprese e lavoro green anche nei settori del turismo e dei servizi.
- **Puntare su soluzioni basate sulla natura** (Nature Based Solution NBS) per il ripristino della natura degradata, sviluppare l'utilizzo dell'ingegneria naturalistica per creare infrastrutture verdi e aree di connessione ecologica, favorire la crescita di nuove zone umide e degli ecosistemi acquatici per arricchire la capacità di assorbimento del carbonio (le zone umide sono i pozzi di assorbimento del carbonio più efficaci sulla Terra).

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Nuove infrastrutture nelle aree protette in assenza dell'approvazione dei Piani dei parchi** ed opere con impatto significativo nei siti Natura 2000 privi di Piani di gestione o in mancanza di obiettivi e priorità di conservazione sito-specifici adottati definitivamente.
- **La pesca dilettantistica che ha un forte impatto sulla biodiversità marina**, che erode spazio economico alla piccola pesca artigianale e spesso viene effettuata in maniera illegale.
- **L'introduzione di specie invasive negli ambienti naturali, azioni di degrado del territorio e consumo di suolo** che aumentano le dinamiche di frammentazione degli habitat naturali.
- **Iniziative che favoriscono l'inquinamento degli ecosistemi terrestri e marini e non riducono l'utilizzo di materiali plastici.**

Le riforme necessarie

- **Aggiornare le normative sulle aree naturali protette nazionali e regionali** per implementare nella nostra legislazione le direttive comunitarie (Habitat, Uccelli, Acque, etc.), completare l'iter normativo e gestionale della rete Natura 2000 atteso da oltre un decennio.
- **Creare un Tavolo istituzionale tra lo Stato e le Regioni per la concertazione delle attività di conservazione della natura**, individuare un apposito strumento finanziario e gestionale per la Programmazione unitaria, e condivisa, del sistema nazionale delle aree protette e rafforzare le azioni della Marine Strategy per migliorare la governance degli ambienti marino-costiero.
- **Aggiornare la Strategia nazionale per la biodiversità in linea con quella Europea per il 2030**, e approvare le norme per la definizione e quantificazione dei servizi ecosistemici erogati dal capitale naturale.
- **Rilanciare la Convenzione degli Appennini e definire un nuovo Piano d'Azione del progetto APE- Appennino Parco d'Europa** e promuovere il progetto Montagne del Mediterraneo in sede Europea.
- **Definire norme per favorire il contributo del Terzo settore** nelle attività di tutela, gestione, valorizzazione della natura e la promozione della corretta fruizione degli ambienti naturali.

2.11 Blue economy

La posizione geografica, la sua storia millenaria e le caratteristiche climatiche e geomorfologiche hanno portato il Mediterraneo a detenere una straordinaria ricchezza di specie. Secondo la IUCN nel Mediterraneo troviamo quasi 2.000 specie animali e circa 25.000 specie di piante, delle quali più della metà endemiche, che rendono il Mare Nostrum uno dei 25 hotspot di biodiversità su scala globale.

In Italia, paese bagnato dal mare per circa l'80% dei suoi confini, il mare riveste ovviamente un'importanza considerevole, e non solo per il suo valore ecologico, ma anche perché costituisce una parte importante del sistema produttivo. Sono quasi 200mila le imprese dell'economia del mare, con oltre 880mila occupati: tra questi la filiera ittica comprende quasi 34mila imprese (17,3% del totale) mentre il turismo marino esprime quasi due terzi della blue economy (115mila imprese, tra ricettività, ristorazione e attività sportive e ricreative).

Ma il Mediterraneo, anche a causa dell'intenso processo di antropizzazione del territorio, soprattutto lungo le coste, è una delle regioni maggiormente minacciate da sovrasfruttamento delle risorse, perdita di habitat, inquinamento, presenza di specie aliene invasive e aumento della temperatura dovuto alla crisi climatica. Due esempi su tutti: il marine litter e la pesca eccessiva.

A causa della cattiva gestione dei rifiuti sulla terraferma, di comportamenti individuali scorretti e della sua caratteristica di mare quasi chiuso, il Mar Mediterraneo è attualmente una delle aree maggiormente interessate dal problema del marine litter nel mondo, con grave rischio per la biodiversità, in particolar modo per le specie in pericolo come le tartarughe marine, gli squali filtratori e le balenottere. Inoltre, una buona percentuale (il 75%) di tutti gli stock ittici del Mediterraneo esaminati a livello europeo è sovrasfruttata e questo impone ulteriori sforzi per garantire la sostenibilità delle risorse ittiche a lungo termine. Attualmente si ritiene che quasi un terzo degli stock

abbia oltrepassato i limiti biologici di sicurezza. Ciò è dipeso dal fatto che negli ultimi anni i limiti di cattura sono stati in media superiori del 48% rispetto alle raccomandazioni della comunità scientifica.

Per ridurre queste minacce, da una parte bisogna abbandonare l'uso della plastica nella filiera produttiva e dall'altra ridurre lo sforzo di pesca per migliorare la conservazione degli stock ittici, oggi sovrasfruttati, aumentando al contempo anche il ruolo dei pescatori nelle attività di prevenzione e tutela del mare.

I progetti da finanziare

- **Sostegno della piccola pesca artigianale costiera** che ha un basso impatto ambientale e un alto tasso di occupazione. Si devono finanziare le filiere del pescato locale per valorizzare il made in Italy del pesce e promuovere la crescita della filiera corta con etichettatura del prodotto e la vendita diretta del pescato (il pesce a miglio zero). Aumentare il numero di prodotti ittici con marchi di qualità (Dop, Igp, etc...) per rendere più sostenibile la pesca e incrementare il valore dei prodotti, certificare la filiera ittica e produttiva e sostenere l'acquacoltura biologica con percorsi di riconversione al biologico degli impianti esistenti.
- **Aumentare la percentuale di mare protetto (dall'attuale 5% al 30%) entro il 2030 con l'istituzione delle Aree marine protette (AMP)** già previste da norme di legge e altre da definire. Contestualmente alla crescita della protezione deve migliorare la gestione e l'integrazione tra le AMP ed i siti marini della rete Natura 2000, anche per superare le procedure di infrazione UE in corso, garantire una maggiore integrazione delle Zone di tutela biologica esistenti (ZTB) con le aree protette, e aumentare le zone di restrizione della pesca (Fishery Restricted Area) destinando il 10% del mare protetto a tutela rigida con zone a Riserva integrale più estese.
- **Sostenere l'impegno del settore della pesca e dell'acquacoltura per ridurre il marine litter.** Occorre finanziare l'utilizzo di materiali sostenibili di origine naturale e vegetale (bioplastica, legno, fibra di cellulosa...) per sostituire la plastica nella filiera produttiva e consentire ai pescatori di svolgere le attività di pulizia dei fondali (fishing for litter) con l'approvazione del ddl Salvamare.
- **Finanziare la ricerca applicata sulla biodiversità e il monitoraggio della fauna e gli habitat marini e della fascia costiera.** Sostenere la rinaturalizzazione del litorale, anche con lo smantellamento di barriere antiersive e la realizzazione di infrastrutture verdi, e valorizzare i servizi ecosistemici marino-costiero per rafforzare la blueconomy del mare.
- **Promuovere sistemi di monitoraggio e sorveglianza satellitare per la tutela del mare e della costa** per ridurre gli impatti antropici e mitigare gli effetti del cambiamento climatico, dei rischi naturali, dell'inquinamento e della perdita di biodiversità (sovrasfruttamento degli stock ittici, introduzione di specie aliene, attività di pesca illegali e bracconaggio, etc.).
- **Migliorare l'offerta di servizi per i pescatori professionali.** Realizzare in ogni porto sistemi di differenziazione dei rifiuti recuperati e sostenere l'utilizzo delle rinnovabili (solare, idrogeno verde, etc.) per le infrastrutture ed i mezzi utilizzati e nelle filiere della pesca e dell'acquacoltura.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **La pesca industriale a strascico e circuizione e le tecniche che favoriscono le catture accessorie e impattano sulla biodiversità e gli habitat marino-costieri.**
- **Interventi sulla fascia costiera che ricorrono a opere di cementificazione e consumo di suolo e interventi antierosivi che utilizzano opere rigide di difesa. Sono da finanziare solo interventi basati su soluzioni che prevedono infrastrutture verdi e migliorano le connessioni ecologiche.**
- **Interventi non previsti dai Piani di gestione integrata della costa e dai Piani di gestione dei siti Natura 2000 vigenti, o in mancanza di obiettivi e priorità di conservazione sito-specifici (principio di precauzione).**

Le riforme necessarie

- **Coordinamento tra Stato e Regioni delle politiche di pianificazione e gestione integrata della costa e delle attività di pesca, e attivazione di un luogo di confronto sulla blueconomy aperto a tutti gli stakeholder (Tavoli nazionale e regionali).**
- **Aggiornamento della normativa sulle Zone di tutela biologica (con misure più stringenti e integrate con la gestione delle aree marine protette), sull'utilizzo del demanio costiero e applicazione delle Direttive comunitarie, riforma del fermo biologico (finanziare il fishing for litter a favore di una riduzione delle giornate di pesca).**
- **Sviluppo dei contratti di costa e revisione della Marine Strategy per una azione di tutela integrata della costa e degli interventi nelle Aree marine protette e nei siti natura 2000.**

2.12 Controlli pubblici e potenziamento del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA)

Si può operare un'accelerazione delle procedure autorizzative di carattere ambientale e della realizzazione delle opere pubbliche utili alla transizione ecologica del Paese - dalle reti ferroviarie alle bonifiche dei siti inquinati, dagli impianti per l'economia circolare a quelli a fonti rinnovabili, dalla decarbonizzazione dei cicli produttivi all'innovazione industriale, etc - non solo mettendo in campo le adeguate semplificazioni ma anche potenziando e rendendo uniformi su tutto il territorio nazionale le azioni di prevenzione, controllo e repressione messe in campo dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), istituito con la legge 132/2016.

L'SNPA ha un ruolo fondamentale in materia di controlli ambientali, in fase repressiva e preventiva, per superare il problema cronico della rete dei monitoraggi pubblici a macchia di leopardo. La riforma prospettata dalla legge 132/2016 va in questa direzione, ma bisogna attuarla in concreto, garantendo anche più risorse economiche per potenziare i controlli pubblici.

I progetti da finanziare

- **Finanziare con adeguate risorse il completamento del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente** al fine di garantire a tutte le Agenzie regionali (Arpa) il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (Lepta).

Le riforme necessarie

- **Approvare i regolamenti di attuazione della legge 132/2016** che ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA), a partire da quelli relativi agli ispettori e ai Lepta.
- **Rimuovere la clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella Legge 132/2016 sul SNPA**, perché la sua piena applicazione richiede maggiori investimenti di risorse pubbliche nei controlli ambientali e sanitari.
- **Approvare un provvedimento di urgenza per porre rimedio a quanto stabilito dalla legge 3/2018, la cosiddetta Legge Lorenzin sulle professioni sanitarie**, per evitare il collasso del sistema ispettivo e vigilanza ambientale di Ispra e delle Arpa.
- **Introdurre con una modifica normativa il finanziamento per le attività atte a garantire su tutto il territorio nazionale le prestazioni minime essenziali delle Arpa (Lepta)**, attraverso i proventi derivanti dalle sanzioni previste dalla legge 68/2015 sugli ecoreati che non hanno causato danno o pericolo di danno ambientale, da corrispondere al soggetto accertatore dell'illegalità ambientale.
- **Nel PNNR viene prevista l'istituzione del Sistema Nazionale Prevenzione Salute - Ambiente - Clima (SNPS)** «funzionale a definire un nuovo assetto istituzionale, in grado di gestire la tematica salute ambiente clima in sinergia con lo sviluppo economico e sociale del Paese». Trattandosi di sistemi complementari ma diversi, **questo nuovo Sistema deve operare in stretta sinergia con l'SNPA**, a cui va riconosciuto il necessario finanziamento delle attività per rispondere pienamente a quanto previsto dalla legge 132/2016 che l'ha istituito.

2.14 Lotta all'ecomafia

L'illegalità ambientale nel nostro Paese è, purtroppo, in crescita, come emerge dal Rapporto Ecomafia 2020: nel 2019 le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto hanno accertato 34.648 reati, alla media di 4 ogni ora. L'incremento rispetto al 2018 è del 23,1%. La Campania è, come sempre, in testa alle classifiche, seguita da Puglia, Sicilia e Calabria: in queste quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si concentra il 44,4% dei reati. Ma c'è un dato che fa comprendere come stia "mutando" la criminalità ambientale nel nostro Paese: la Lombardia, da sola, con 88 ordinanze di custodia cautelare, è al primo posto di questa classifica. La stima complessiva del business potenziale dell'ecomafia, riconducibile sia alle attività illecite nelle diverse filiere (ciclo dei rifiuti, ciclo del cemento, agroalimentare, fauna e specie protette, patrimonio culturale) che agli investimenti a rischio (opere e appalti pubblici nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa) è stato, nel 2019, di 19,9 miliardi di euro, circa 3,3 in più rispetto all'anno precedente.

L'analisi delle ordinanze che hanno portato allo scioglimento per infiltrazione mafiosa dei 29 Comuni attualmente commissariati, dimostra quanto debba essere alta l'attenzione per evitare che siano le mafie ad approfittare delle ingenti risorse destinate all'Italia dal Next Generation EU: non c'è amministrazione locale sciolta, infatti, in cui gli interessi dei clan non abbiano "orientato" verso le loro imprese gli investimenti pubblici.

Anche il numero delle inchieste sulla corruzione ambientale censite da Legambiente continua a crescere: quelle rilevate dal primo giugno 2019 al 16 ottobre 2020 sono state 134, con 1.081 persone denunciate e 780 arresti (nel precedente Rapporto le inchieste avevano toccato quota 100, con 597 persone denunciate e 395 arresti). Sempre più spesso in queste indagini si riscontra la presenza di imprese collegate direttamente alle organizzazioni mafiose, che approfittano del "contagio" corruttivo per aprirsi la strada nel mercato degli appalti pubblici. Di fronte a questi numeri e alle sfide imposte dal Next generation Eu è fondamentale costruire un vero e proprio argine alle infiltrazioni ecocriminali nel tessuto economico del Paese.

Progetti da finanziare

- **Potenziare, con adeguate risorse, il sistema dei controlli preventivi e repressivi**, investendo in tecnologie di individuazione, misurazione e analisi delle diverse tipologie d'inquinamento connesse a fenomeni d'illegalità ambientale (emissioni in atmosfera, inquinamento idrico, smaltimento illegale di rifiuti etc.) a disposizione del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), per garantire un maggiore supporto dell'SNPA al lavoro delle forze di polizia e della magistratura.
- **Definire e finanziare un Programma nazionale di formazione in materia di contrasto ai fenomeni d'illegalità ambientale**, rivolto a magistratura, forze dell'ordine, capitanerie di porto, personale delle Arpa, polizia municipale, volontariato ambientale, indispensabile per una diffusa, omogenea ed efficace applicazione dei delitti ambientali previsti dalla legge 68/2015.
- **Sviluppare, partendo dalle banche dati esistenti, un sistema di controllo delle imprese beneficiarie di investimenti pubblici**, a partire dal Next Generation EU, efficace e interconnesso, che superi le attuali disfunzioni tra le diverse amministrazioni coinvolte, gli organismi di vigilanza e controllo, le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria.
- **Sviluppare una strategia nazionale di contrasto dell'abusivismo edilizio**, che preveda un adeguato supporto alle Prefetture nelle attività di demolizione, in caso di inerzia dei Comuni, previste dalla legge 120/2020.
- **Realizzare, in sinergia tra l'Agenzia delle entrate e il Ministero delle Infrastrutture, attraverso la competente Divisione in materia di abusivismo edilizio, un programma per l'emersione degli immobili non accatastati**, censiti dall'Agenzia delle entrate, per avviare la verifica della loro regolarità edilizia e sottoporre quelli abusivi all'iter di demolizione.

- **Valorizzare i sistemi di raccolta delle segnalazioni dei cittadini sull'illegalità ambientale**, prevedendo strumenti di trasparenza e interlocuzione delle amministrazioni pubbliche con la società civile.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Favorire processi di deregulation nell'affidamento degli appalti**, come purtroppo già avvenuto attraverso il cosiddetto decreto Semplificazioni, magari depotenziando il ruolo dell'Anac.
- **Riaprire la stagione dei condoni edilizi**, più o meno camuffati.
- **Prevedere scorciatoie normative in materia di autorizzazioni ambientali e gestione dei rifiuti.**

Le riforme necessarie

Approvare nuove norme (già previste in disegni di legge all'esame del Parlamento e del governo) **in materia di lotta alla gestione illecita dei rifiuti, alle illegalità lungo le filiere agroalimentari, al saccheggio del patrimonio culturale, archeologico e artistico del nostro Paese, alla tutela della fauna e della flora protette**, garantendo l'accesso gratuito alla giustizia per le associazioni ambientaliste riconosciute dal ministero dell'Ambiente;

- **Chiudere con la stagione dei condoni edilizi del passato** obbligando i Comuni a evadere definitivamente le richieste di sanatoria presentate con le tre leggi di condono del 1985, 1994, 2003. Tale situazione oltre a provocare rischi per le persone, danni erariali per diversi miliardi, impossibilità a realizzare progetti di riqualificazione ambientale e paesaggistica, crea molte disfunzioni ai cittadini e alla Pubblica Amministrazione (a solo titolo di esempio si richiamano sia i ritardi e persino i blocchi nelle pratiche della ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi sismici, tanto da rendere necessaria l'introduzione di norme straordinarie, sia le difficoltà per l'accesso all'Ecobonus e Sismabonus che giustamente potranno essere fruiti solo in presenza di regolarità edilizia).

Missione 3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile

3.1 Mobilità urbana

L'Italia è malata cronica d'inquinamento atmosferico. A novembre 2020 la Corte di Giustizia Europea ha emesso una sentenza di condanna nei confronti del nostro Paese per violazione della direttiva europea sulla qualità dell'aria, superando i limiti in maniera sistematica e continuativa. La mobilità delle persone e il trasporto delle merci nazionale è causa del 26% delle emissioni nazionali (2018) e di parte considerevole dell'inquinamento atmosferico in ambito urbano. Al fine di perseguire l'obiettivo della decarbonizzazione totale al 2050 dell'intero settore, è necessario e possibile in ambito urbano prefiggersi una mobilità a zero emissioni e zero incidenti mortali in città al 2030. Tale visione impone un ruolo fondamentale dei Comuni e delle Città Metropolitane, per pianificare e

realizzare con coerenza, politiche e progetti di densificazione e rigenerazione urbana e servizi di trasporto per le persone e le merci plurimodale, condiviso o pubblico, composto unicamente da nuovi mezzi a zero emissioni locali (elettrici), prevedendo una graduale messa al bando dei veicoli più inquinanti (anzianità superiore ai 10 anni). Come in altri Paesi la priorità degli investimenti infrastrutturali è nelle città, su cui destinare gran parte delle risorse disponibili. In questa prospettiva occorre avvicinare i servizi alle persone e creare strutture municipali di lavoro per chi fa home working.

I progetti da finanziare

Entro 5 anni con un investimento di 20 miliardi è possibile raggiungere nelle città, a partire dalle città metropolitane, i seguenti risultati:

- **Ridisegnare lo spazio pubblico urbano a misura d'uomo e rispettoso dell'ambiente:** quartieri car free, "città dei 15 minuti" (in cui tutto ciò che serve sta a pochi minuti a piedi da dove si abita), strade a 30 km all'ora, strade scolastiche, smart city, moderazione della velocità, sicurezza.
- **Rifinanziare il Piano nazionale della sicurezza stradale** (legge 144/1999) per progetti di mobilità dolce vincolando le risorse agli obiettivi dei PUMS.
- **Realizzare 5.000 km di ciclovie urbane.**
- **Incentivare la Mobilità elettrica condivisa** (micro, bici, auto, van e cargobike) anche nelle periferie e nei centri minori.
- **Promuovere interventi esemplari di green logistic a zero emissioni,** digitalizzazione, van elettrici, cargo bike, centro logistici di quartiere.
- **Aumentare la dotazione di mezzi pubblici urbani:** 15.000 nuovi autobus elettrici per il TPL (rifinanziare il Piano Nazionale Strategico della Mobilità Sostenibile a favore di soli autobus a zero emissioni); nuove reti tranviarie per 150 km (o filobus rapid transit) e nuove metropolitane per 25 km.
- **Elettrificare il parco veicoli della Pubblica Amministrazione** e convertire parte del parco auto pubblico in flotte condivise (corporate car sharing elettrico).
- **Prevedere agevolazioni fiscali o bonus per taxi esclusivamente elettrici** e revoca progressiva delle agevolazioni per taxi a combustione interna.
- **Sviluppare la filiera industriale delle batterie** (rafforzamento ai fondi del progetto europeo IPCEI per attività di ricerca, sviluppo e innovazione sull'economia circolare delle nuove batterie per l'autotrasporto).

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Gli investimenti relativi alla produzione, trasformazione, distribuzione, stoccaggio o combustione di combustibili fossili.**
- **Le bioenergie o i biocombustibili vegetali non sostenibili** (come gli oli alimentari alto o basso rischio ILUC, come l'olio di palma)
- **Acquisto di veicoli a combustione interna** (compresi plug-in)

Le riforme necessarie

- **Stop alla commercializzazione dei veicoli a combustione interna al 2030** (al 2035 per camion e autobus interurbani) e programmare il **divieto di circolazione dei veicoli a combustione entro il 2045**.
- **Introduzione nei Piani Urbani della Mobilità Sostenibile degli obiettivi vincolanti** di decarbonizzazione al 2030, almeno del 50%, e la limitazione della circolazione delle auto inquinanti con più di 10 anni.
- **Revisione del codice della strada funzionale alla mobilità sostenibile** (ciclabilità, sharing mobility, sosta, sicurezza, etc).
- **Revisione fiscale delle accise e tasse sui trasporti** in base alle emissioni di CO2 e graduale eliminazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi al 2025.
- **Revisione fiscale della mobilità aziendale o comunitaria:** disincentivo dell'auto in "uso promiscuo" e sostegno alle flotte (qualsiasi veicolo) in condivisione per aziende e dipendenti e comunità (condomini, enti locali, parchi, distretti turistici, etc.).

3.2 Infrastrutture per la mobilità

La mobilità terrestre delle persone e delle merci (in percorrenze annue) è in gran parte su gomma (oltre tre quarti). La sostenibilità ambientale e sociale del settore passa attraverso un riequilibrio modale, deve crescere rapidamente la quota di trasporto di lunga percorrenza (oltre i 200 km) su ferrovia. Il treno si presenta al momento come l'unico vettore elettrico per percorrenze elevate. Per i grandi camion e, a maggior ragione, per il trasporto navale e aereo bisogna puntare su tecnologie e motori a zero emissioni, utilizzando l'idrogeno verde.

Va anche avviata la strategia italiana dei "porti verdi", dotati cioè di alimentazione elettrica delle navi (cold ironing) e di infrastrutture ferroviarie capaci di assicurare il trasporto elettrico di gran parte delle merci sbarcate: solo con banchine attrezzata per il cold ironing nei 39 principali porti e supponendo di alimentare in elettrico il 40% delle navi che vi attraccano, è possibile ridurre le emissioni dalle navi di quasi 2 milioni di tonnellate di CO2 all'anno oltre che diminuire l'inquinamento da polveri sottili nelle città portuali.

Il Ministero delle Infrastrutture ha ripresentato un piano dove le priorità sono ancora una volta le grandi opere. Le risorse disponibili per il PNRR devono invece puntare con decisione sulla mobilità nei territori e nelle periferie, ignorati dalle politiche ordinarie.

I progetti da finanziare

- **Cura del ferro soprattutto per il trasporto locale e aree metropolitane:** nodi ferroviari, 500 nuovi treni e adeguamento della rete regionale, completamento dell'elettrificazione delle linee e installazione del sistema di controllo e sicurezza (SCMT), soprattutto al Sud e nelle isole.
- **10.000 km ciclovie turistiche.**
- **Infrastrutture di ricarica per auto, furgoni, taxi, flotte e TPL.**
- **Manutenzione rete stradale Anas e regionale esistente,** messa in sicurezza e adeguamento tecnologico.
- **Elettrificazione delle banchine portuali (cold ironing).**

- “Ultimo miglio” della rete ferroviaria per tutti i porti italiani e infrastrutturazione degli interporti ferroviari (oltre agli investimenti già previsti)
- Progetti pilota per idrogeno verde e ammoniaca, combustibili sintetici per aviazione e navigazione.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Gli investimenti già previsti (Italia Veloce) per le linee Alta capacità ferroviaria non debbono sottrarre risorse agli investimenti PNRR.
- I veicoli con motore a combustione interna.
- L’ampliamento della capacità di trasporto aereo.
- L’ampliamento della rete autostradale.
- Le infrastrutture di gas fossile (GNL/GNC) per i trasporti.
- Le navi diesel, ad eccezione degli investimenti per l’ammodernamento delle navi esistenti al fine di migliorarne sostanzialmente l’efficienza energetica e le emissioni di gas serra.

Le riforme necessarie

- **Revisione del Piano Nazionale Infrastrutturale:** non più carburanti alternativi ma solo per le ricariche elettriche.
- **Nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica a zero emissioni.**
- **Recepimento direttive “Eurovignette”** per le strade a pedaggio (non solo autostrade) con prezzi proporzionali all’inquinamento, usura e sicurezza, con compensazione dei costi sociali indiretti a vantaggio della mobilità ferroviaria per le merci.

Missione 4 - Istruzione e ricerca

4.1 Scuola e formazione

La conoscenza deve essere al centro di un nuovo modello di sviluppo, sostenibile e inclusivo, come indicano anche gli obiettivi dell’Agenda 2030. Perché questo accada, occorre superare una serie di ostacoli che oggi limitano pari opportunità di accesso all’istruzione e alla conoscenza. Sono disuguaglianze territoriali, di origine familiare e di condizione personale, messe pesantemente in evidenza dalla pandemia. Ma l’investimento va fatto anche sulla base di una visione di cambiamento rispetto alle competenze che servono oggi ai cittadini per essere consapevoli e diventare protagonisti di una società sostenibile.

Quattro sono gli ambiti principali sui quali investire. Innanzitutto **un nuovo modello di governance dell’educazione** capace di contrastare le varie forme di povertà educativa che colpiscono principalmente i minori, passando da un sistema frammentato ad una strategia integrata tra attori (scuole, enti locali, terzo settore, etc), servizi, istituzioni, nella cornice di veri e propri patti educativi territoriali, con una cabina di regia istituzionale, un adeguato riconoscimento dei soggetti della formazione non formale e

una forte centralità della scuola. Sempre connesso alla governance, ma che ha a che fare con l'infrastrutturazione più materiale, è il secondo ambito di investimento, **la qualità degli edifici scolastici e dei servizi**, ponendosi l'obiettivo entro il 2030 della messa in sicurezza ed efficientamento energetico di tutti gli edifici e dell'estensione dei servizi come mensa e trasporti a fasce più ampie della popolazione scolastica. Il terzo ambito ha a che fare con **l'acquisizione delle competenze STEM**, con una metodologia che parta dall'analisi dei problemi e del reale per un utilizzo attivo e non nozionistico dei saperi e delle discipline. Il quarto ambito riguarda, invece, **l'apprendimento permanente degli adulti**, tramite l'attivazione di reti territoriali integrate che consentano ai cittadini di esercitare il diritto alla formazione per tutto l'arco della vita e rientrare in percorsi di formazione e partecipazione per il riconoscimento e rafforzamento delle competenze.

I progetti da finanziare

- Completamento e aggiornamento continuo dell'**anagrafe dell'edilizia scolastica** come strumento di monitoraggio e programmazione delle politiche di investimento e istituzione di una **struttura nazionale di monitoraggio** dei cantieri di edilizia scolastica e di sostegno alle amministrazioni nella progettazione e gestione degli interventi.
- Sostegno alla nascita di una generazione di **scuole innovative**, green, centri civici aperti al territorio per le aree sociali più soggette a povertà educativa (periferie urbane e aree interne). Con attenzione all'adeguatezza di spazi collettivi quali mense (estensione universale del tempo pieno), palestre, giardini, spazi ricreativi e servite da trasporto pubblico e mobilità collettiva.
- Sostegno alla nascita di un modello di governance partecipata dell'educazione basata sui **patti educativi territoriali**.
- Attivazione del **Sistema Nazionale di Garanzia delle Competenze** e del **Sistema territoriale per l'apprendimento permanente**.
- Sostegno a un **Piano Nazionale di Formazione per i docenti** che agevoli la costruzione di equippe di ricerca professionali finalizzate ad una programmazione trasversale e interdisciplinare sulle competenze di cittadinanza (scientifica, civica, digitale, etc), basata su una didattica laboratoriale e sperimentale.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Deve finire la stagione dei continui cambiamenti prima di consolidare nuove sperimentazioni**, come è accaduto nell'alternanza scuola lavoro, e dei provvedimenti calati dall'alto che non prevedono processi di coinvolgimento diretto della scuola di base e di spazi di elaborazione collettiva, come è avvenuto nei provvedimenti della "buona scuola".
- **Deve anche finire l'era della discontinuità dei progetti**: per il contrasto alle disuguaglianze in educazione (dalla povertà educativa, all'insuccesso formativo) vanno usati investimenti ordinari e stabili.
- **Nell'infrastrutturazione digitale delle scuole va sostenuto**, per motivi di precauzione verso la salute di studenti e lavoratori, **non il wifi ma il cablaggio**.

Le riforme necessarie

- **Riordino dei cicli di istruzione e innalzamento dell'obbligo a 18 anni**, anche nell'ottica di ridurre la dispersione e l'insuccesso scolastici.
- **Norme di semplificazione per edilizia scolastica**, per facilitare l'accesso ai fondi disponibili e il veloce e buon esito dei cantieri.

4.2 Ricerca e nuovi saperi

Le risorse *Next Generation EU* atterrano in un Paese in cui la ricerca è la Cenerentola delle politiche di bilancio: con lo 0,5% del PIL in ricerca pubblica, l'Italia è fanalino di coda in Europa. Una condizione che non agevola gli investimenti presupposti dagli aiuti europei e ne mette a rischio le prestazioni a lungo termine. In Italia la sofferenza riguarda anche il versante privato, in quanto il tessuto di piccole e medie imprese non permette di realizzare progetti di ricerca di ampio respiro: il ruolo della ricerca pubblica è dunque ancora più centrale.

L'aspettativa che il Recovery Plan consenta un salto di qualità nel sistema della ricerca rischia di produrre frustrazioni e sprechi, se l'infrastruttura della ricerca italiana non sarà contestualmente rafforzata con un aumento delle risorse di bilancio assegnate, dagli attuali 9 fino a 15-20 miliardi annui: una solidità necessaria a rendere il sistema italiano della ricerca competitivo con quello degli altri Paesi europei. Le risorse possono essere ottenute distogliendole dai sussidi 'ambientalmente dannosi' (oltre 35 Mld€ nel 2020).

La ricerca pubblica deve essere messa in condizioni di cooperare con la ricerca privata da posizioni più solide, orientandone le priorità e tenendole ben radicate nell'orizzonte strategico europeo. E' anche essenziale favorire il massimo coordinamento tra i numerosi enti pubblici di ricerca, per ottimizzare le risorse e finalizzarle ai risultati, perseguendo un principio di interazione cooperativa, orientata alla diffusione delle conoscenze, più che alla titolarità della singola struttura.

I progetti da finanziare

- **Infrastruttura fisica.** Oltre all'adeguamento degli edifici di università ed istituzioni di ricerca, l'aggiornamento e il completamento delle dotazioni strumentali ed apparecchiature necessarie, in particolare nei settori di frontiera, è necessario per elevare la produttività dello sforzo di ricerca, anche attirando risorse private nella misura in cui strumentazioni d'avanguardia possono rendersi disponibili all'utilizzo convenzionato da parte delle imprese.
- **Risorse umane.** Occorre investire per aprire ad una nuova e più ampia leva di ricercatori, offrendo nel nostro Paese quelle opportunità che i giovani, formati dalle università italiane, oggi cercano all'estero, ed anzi puntare ad accogliere ricercatori di altri Paesi nei progetti sviluppati in Italia. Uno sforzo che non deve essere impostato sugli strumenti di 'precaricato strutturale' (borse e assegni di ricerca) che tarpano le ali all'intraprendenza dei giovani nei dipartimenti universitari, ma attivando dottorati e percorsi di carriera, attraverso bandi trasparenti impostati con criteri di merito, ed aumentando le posizioni aperte. Occorre potenziare il finanziamento alla ricerca nazionale (bandi PRIN, ma anche

altre tipologie, come sono stati i FIRB o SIR per giovani ricercatori, il più possibile svincolati dalle geometrie di potere accademico), aumentandone fortemente la dotazione, con la consapevolezza che queste risorse, rafforzando e motivando la base umana della ricerca, sono abilitanti per l'accesso ad altre fonti di finanziamento, pubbliche (progetti europei) e private (fondazioni e imprese).

- **Nuovi campi di ricerca.** I campi prioritari a cui rivolgere lo sforzo di ricerca sono quelli indicati dalla strategia europea, ma devono essere declinati alle specifiche potenzialità su cui il nostro Paese deve tutelare e consolidare il proprio posizionamento dopo la 'scossa' pandemica. Energie rinnovabili, mobilità elettrica, lotta agli inquinamenti, monitoraggio della biodiversità marina e terrestre, economia circolare, bioeconomia, valorizzazione delle risorse forestali, strategie di sviluppo giuste e sostenibili ed innovazione socio-ambientale, sono fronti su cui la ricerca italiana deve perseguire un proprio posizionamento, anche promuovendo la nascita di nuove istituzioni dedicate, dislocate nell'intero territorio nazionale in città già sedi universitarie, per favorire i sistemi di relazioni e le sinergie di cui si alimenta l'ecosistema della ricerca.

- **Neutralità climatica per l'industria pesante.** Uno dei settori di maggior ritardo tecnologico è quello industriale nei settori carbon intensive come acciaio, cemento, vetro, plastiche e ceramiche. Nessuna neutralità climatica sarà possibile senza la decarbonizzazione dei processi industriali di un paese manifatturiero come l'Italia: occorre esplorare vie nuove, superando il modello lineare di produzione per consolidare il ruolo che il nostro Paese già vanta nell'economia circolare e nell'uso efficiente dei materiali.

- **Nuovi paradigmi, tra Planetary Health e agroecologia.** L'emergenza pandemica deve 'allenare' il settore della ricerca a nuovi modelli, orientati alla più recente visione di salute dell'uomo e del pianeta sancita da *Lancet* come "Planetary Health", presupposto e insieme obiettivo per un più elevato livello di salute, benessere ed equità, attraverso la governance dei sistemi politici, economici e socio-sanitari. La concezione di un *unicum* tra salute della civiltà umana e stato dei sistemi naturali da cui essa dipende è quella a cui richiamano i 17 SDG dell'agenda ONU, superando la frammentarietà di approcci settoriali che, sotto molti profili, hanno prodotto scenari di rischio crescenti per territorio e salute. Il nuovo paradigma è indifferibile non solo per prevenire e contenere futuri esordi epidemici, ma anche per affrontare la lotta alle patologie croniche, i cui *driver* sono comportamentali e ambientali. Per l'Italia, Paese che ha nel settore alimentare un'eccellenza, il cambio di paradigma deve essere introiettato dal *food system*, nell'orizzonte del Green Deal, in cui la sfida della food sustainability, dal campo al piatto, è destinata a diventare protagonista, insieme a quelle relative a *food safety & security*. Spalancare le porte delle università all'agroecologia significa allineare la ricerca ad obiettivi sempre più avanzati di miglioramento della salute pubblica, ma è anche l'unico modo per presidiare la competitività del *made in Italy* agroalimentare.

I progetti da non finanziare o non realizzare

Ciò che non deve avvenire è un utilizzo sbagliato del finanziamento straordinario, occasionale e irripetibile costituito dalle risorse europee: la ricerca non funziona in modalità *stop and go*. *Next Generation* deve innestarsi su un organismo della ricerca pubblica che si ristruttura con una visione di lungo periodo, supportato da allocazioni di

bilancio certe e basato sulla valorizzazione delle risorse umane, favorendo l'ingresso di giovani.

Le riforme necessarie

Nel sistema universitario occorre limitare l'accesso ai fondi ai docenti che svolgono attività privata oltre a quella accademica (avvocati, progettisti, etc.): un fenomeno che in Italia ha dimensioni eccessive e distorce l'uso di risorse della ricerca pubblica, con casi documentati di utilizzo di lavoro di post-doc o assegnisti negli studi privati. Una pratica ai limiti della legalità, che va disincentivata.

Occorre affrontare il tema della riorganizzazione del CNR, invertendo il trend di riduzione del fondo finanziario dell'istituto, e superando i conflitti tra istituti. La riorganizzazione deve assicurare l'efficace coordinamento dei programmi di ricerca.

Missione 5 - Inclusione e coesione

5.1 Riconnettere il paese: dal protagonismo dei piccoli comuni alla cura della montagna

La pandemia ha reso evidente la necessità di rimettere al centro della rinascita del Paese i territori e le comunità, per ridefinire un nuovo paradigma di sviluppo e superare storiche disuguaglianze fra territori. Determinante per questo cambio di passo è una nuova governance capace di connessioni virtuose tra relazioni geografiche, umane, ecologiche ed economiche. Nel post-Covid quelli che fino a ieri erano definiti territori marginali e soggetti allo spopolamento (aree montane, fatte di piccoli e piccolissimi comuni), possono diventare protagonisti di uno sviluppo inedito che va sostenuto con politiche e investimenti che tengano conto delle specificità e coordinati tra i vari ministeri, verso il riequilibrio territoriale e l'innovazione multidimensionale: ambientale, economico, culturale e sociale. In questa prospettiva i progetti previsti nell'ultima bozza del PNRR approvata dal Governo appaiono ancora frammentati (con il rischio di disperdere le risorse), da cui non si evince una logica progettuale che integri coerentemente territori, risorse, strumenti, protagonisti per una visione unitaria e condivisa di sviluppo delle comunità locali.

A causa della crisi climatica le aree alpine e appenniniche insieme al distretto idrografico padano sono stati censiti come sistemi ambientali di particolare vulnerabilità (Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici). Infatti l'acuirsi del fenomeno di fusione di neve, ghiaccio e permafrost renderà le nostre montagne maggiormente interessate da variazioni consistenti della risorsa idrica, associato a incrementi del dissesto. La maggior frequenza di eventi estremi, inoltre, contribuirà ad un'ulteriore crescita del rischio idraulico e di quello associato a fenomeni franosi.

Nell'ottica di un efficace piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, i territori alpini e appenninici divengono centrali sia perché maggiormente soggetti a rischio sia perché sono serbatoi di risorse naturali (biodiversità, servizi ecosistemici), culturali e paesaggistiche, di prodotti agricoli di qualità, di un vasto patrimonio edilizio da rigenerare. Sono quindi contesti in cui avviare sperimentazioni di politiche

pianificatorie ambientali e sociali, nuovi e vecchi lavori, tali da richiamare nuovi residenti e invertire i processi di abbandono e di invecchiamento della popolazione.

Tre sono le linee di intervento che vanno sostenute per rendere questi territori protagonisti della ripartenza:

- Riequilibrio delle condizioni strutturali rispetto alle aree urbane (infrastrutture digitali e viarie) e della presenza dei servizi (scuola, trasporti, sanità, assistenza di prossimità, etc).
- Riconoscimento delle funzioni ecosistemiche che svolgono attivando anche meccanismi compensativi nell'ottica di una fiscalità di vantaggio e di norme differenziate.
- Sviluppo delle *green communities* dentro un progetto di sistema.

I progetti da finanziare

- **Infrastrutture e servizi digitali.** Garantire le connessioni digitali: fibra, 5G, TV, telefonia nelle aree bianche. Predisporre l'Agenda digitale della montagna e delle aree rurali con investimenti in formazione, servizi, assistenza per preparare le comunità e gli enti locali a utilizzare al meglio le opportunità economiche, culturali, sanitarie e di rafforzamento della capacità amministrativa che offre l'infrastruttura digitale. Programmazione e realizzazione per aree territoriali di spazi condivisi di home-working, connessi e ben attrezzati.
- **Prevenzione del rischio idrogeologico e sismico.** Piani di adattamento climatico delle comunità locali che mettano in campo un pool di competenze costituito da geologi, forestali, ecologi, ingegneri, urbanisti e agronomi. Investimento sulla prevenzione sismica, a partire dalla messa in sicurezza degli edifici pubblici. Percorsi di pianificazione partecipata.
- **Sostegno alle attività economiche.** Multifunzionalità dell'agricoltura, cooperative di comunità, comunità energetiche, imprese sociali. Prodotti turistici innovativi, a partire da un sistema di percorsi cicloturistici e di cammini storici. Sostegno alla transizione dalla monocultura dello sci verso una diversificazione delle attività in un quadro sistematico di finanziamenti, con sgravi fiscali ad hoc per le attività produttive del turismo soft e incentivi per la riqualificazione energetica e territoriale e con il sostegno all'impresa locale.
- **Attuare e finanziare leggi già approvate.** Decreti attuativi per la remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (art. 70 della Legge 221/2015-Collegato ambientale 2016). Attuazione dei dottorati comunali (art. 243 Legge 77/2020). Strategia nazionale delle Green Community (art. 72 della legge 221/2015). Legge 128/2017 sulle ferrovie storiche e minori. Finanziamenti certi e finalizzati a pochi progetti innovativi di area vasta per il piano di sviluppo dei piccoli comuni (legge 158/2017). Approvazione e finanziamento della Strategia nazionale forestale.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Ampliamento dei comprensori sciistici.** Impianti di arroccamento e collegamento intervallivo, che non soddisfino una rigorosa valutazione costi/benefici

(economica, sociale e ambientale), ambigualmente sostitutivi della viabilità ordinaria.

- **Sussidi della PAC assegnati agli allevamenti intensivi della pianura a discapito dell'allevamento di montagna e delle qualità dei pascoli alpini.**

Le riforme necessarie

- **Riordino delle proprietà edilizie, delle proprietà private boschive e agricole abbandonate.**
- **Piano della didattica per i piccoli comuni, come previsto dalla legge 158/2017.**
- **Defiscalizzazione per i piccoli esercizi commerciali di prossimità e dei professionisti della montagna (guide, artigiani, piccole produzioni di qualità).**
- **Piano strategico del turismo con particolare attenzione al piano della mobilità turistica, che realizzi hub a servizio del turismo di prossimità e naturale, insieme al rilancio del trasporto ferroviario regionale e collegamenti pendolari, soprattutto a sostegno del trasporto scolastico.**

5.2 La ricostruzione post sisma dei territori del centro Italia

Dobbiamo porci l'obiettivo di ricostruire entro il 2030 le aree del centro Italia colpite dagli eventi sismici del 2016-2017. Lo dobbiamo alle popolazioni colpite, ma tutto il paese ne sarà avvantaggiato se sapremo valorizzare le straordinarie risorse che quelle aree custodiscono: aree protette, servizi ecosistemici, beni culturali diffusi, cibo di qualità, paesaggi straordinari, opportunità per nuovi turismi.

Finora non sono mancate le risorse, anzi. Ciò che è mancato, e purtroppo continua a mancare, è un'attenta analisi dei processi di trasformazione sociale, demografica ed economica in atto e una visione per il futuro, per il ruolo che possono svolgere quelle aree dell'Appennino centrale. E non si sono tenute in debito conto le caratteristiche del governo locale fatto di piccoli comuni e miriade di frazioni.

Si è proceduto con un'idea di ricostruzione "meccanica" pensando che bastasse finanziare con risorse pubbliche tutti i danni censiti nel post-terremoto. Un deficit di analisi e di indirizzo politico che ha prodotto confusione normativa e istituzionale, ben 4 Commissari straordinari in quattro anni, inefficienze amministrative, continue proroghe nella presentazione dei progetti e dello stato di emergenza, lievitazione dei costi nell'assistenza alla popolazione priva di casa, carenza di personale e competenze tecniche.

Un dato esemplificativo dei cambiamenti demografici lo fornisce il numero delle richieste di contributo per la ricostruzione degli edifici con danni lievi: alla scadenza dell'ultima, e (speriamo) definitiva, proroga del 30 novembre scorso sono state circa 15 mila a fronte di oltre 30 mila edifici censiti come danneggiati con danni lievi. È chiaro quindi che la ricostruzione fisica sarà inferiore alle aspettative iniziali e che bisognerà tenerne conto nella pianificazione urbanistica (riprogettando gli spazi e il rapporto tra costruito e ambiente) e nella programmazione economica.

Sebbene negli ultimi mesi ci sia stata una corposa semplificazione amministrativa, che ha prodotto quanto meno un'accelerazione nella presentazione dei progetti di ricostruzione privata ma non nella ricostruzione pubblica, insieme ad alcuni segnali

positivi come la stabilizzazione del personale precario e l'istituzione di un Contratto Istituzionale di Sviluppo, ciò non è sufficiente per raccogliere la sfida di far diventare quella vasta area dell'Appennino un laboratorio di sviluppo esemplare proiettato verso il futuro. Non si sprechi questa occasione vista l'ingente quantità di risorse pubbliche che stiamo destinando.

Servono visione, competenze, coinvolgimento della popolazione e dei soggetti sociali, sinergie tra i centri di programmazione e di spesa per realizzare il massimo dell'innovazione: ambientale, digitale, nella mobilità di merci e persone, nei settori turistico e agricolo, nei servizi sociali, sanitari, formativi, nella pianificazione e progettazione territoriale capace di garantire il massimo della sicurezza sismica, aumentare la resilienza per limitare l'impatto dei cambiamenti climatici, richiamare nuovi abitanti.

Per questa sfida non basta dare poteri straordinari e risorse alla struttura commissariale: il Governo, la politica nazionale e territoriale se ne devono fare carico.

I progetti da finanziare

Diversamente da quanto fatto finora, le politiche e le risorse dei vari ministeri (strategia aree interne, infrastrutture e trasporti, ambiente, istruzione e ricerca, digitalizzazione, sanità, turismo e cultura), delle quattro regioni, degli enti parco devono convergere verso una visione d'insieme di rigenerazione territoriale, sociale economica. Tra i progetti da promuovere segnaliamo:

- **Filiera industriale riutilizzo degli inerti.** Le macerie pubbliche stimate sono circa 3 milioni di tonnellate, mentre le macerie che deriveranno dalla ricostruzione privata probabilmente saranno il triplo. Circa il 97-98% è costituito da inerti che potrebbero essere riciclati e utilizzati nella ricostruzione. Si deve promuovere una filiera industriale innovativa di economia circolare per evitare l'utilizzo di discariche, ridurre al minimo l'uso di materiale vergine da cave, qualificare le imprese locali nella gestione degli inerti.
- **Creare sinergie.** Una delle caratteristiche delle aree colpite è la piccola dimensione dei Comuni e delle attività economiche. Vanno promosse, e incentivate, associazioni di comuni, filiere produttive, servizi intercomunali, rigenerazione della Pubblica amministrazione, percorsi di progettazione partecipata, cooperative di comunità, comunità energetiche al fine di condividere risorse, competenze professionali, ottimizzare economie di scala, aumentare la coesione sociale.
- **Digitalizzazione, cultura digitale, trasparenza.** La diffusione dell'infrastruttura digitale deve andare di pari passo con la ricostruzione privata e pubblica, perché è un servizio essenziale al pari delle reti idriche, energetiche, stradali, diversamente da quanto fatto purtroppo nella ricostruzione dell'Aquila. Per utilizzare al meglio le opportunità che offre e che potrà offrire la digitalizzazione servono investimenti in formazione e servizi, tra cui una rete di spazi e servizi per il coworking a disposizione dei cittadini, delle start-up, imprese, delle fasce di popolazione che hanno bisogno di assistenza. La digitalizzazione sia anche l'occasione per

introdurre finalmente un po' di trasparenza sui dati della ricostruzione (dalla rimozione delle macerie ai progetti pubblici e privati finanziati), tramite banche dati interoperabili e l'accessibilità alle informazioni da parte dei cittadini.

- **Patrimonio culturale.** I tre eventi sismici del 2016-2017 hanno inferto un duro colpo al patrimonio culturale, capillarmente diffuso nelle quattro regioni, aggravato dalla mancanza, in particolare nelle Marche, di depositi ben attrezzati dove mettere in sicurezza le opere recuperate. La ricostruzione sia l'occasione per predisporre un piano di gestione dei beni recuperati, rendendoli fruibili nei territori di appartenenza in depositi attrezzati con laboratori e spazi polifunzionali, aperti alle scuole, alla popolazione, ai restauratori, alle università, capaci di creare occupazione e flussi turistici.
- **Qualità ambientale del costruito.** Attualmente alla ricostruzione privata viene data la possibilità di usufruire di un ulteriore 50% oltre al 110% delle spese per la sicurezza sismica e l'efficienza energetica. La bozza di PNRR prevede che tale misura valga fino al 2026. Sia almeno l'occasione per utilizzare tecniche e materiali innovativi e qualificare le competenze delle aziende e delle professioni tecniche locali. Un monitoraggio dei risultati ambientali, insieme all'introduzione del fascicolo di fabbricato, aiuterebbe a indirizzare la qualità del costruito e a evitare lo spreco di risorse pubbliche.
- **Ricostruzione pubblica dell'Aquila.** A quasi 12 anni dal terremoto del 2009, nella città dell'Aquila avanza la ricostruzione privata ma quella pubblica è a circa il 50% per via della scelta miope di non privilegiare la ricostruzione dei beni comuni. Tra l'altro, il dato è relativo ai soli interventi programmati, per molti edifici pubblici non è ancora chiaro cosa farne. E il dato ancora più drammatico, è che nessuna delle scuole è tornata agibile nonostante la disponibilità dei fondi. Gli studenti sono ancora in periferia, ospiti dei Musp (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori) ormai invecchiati.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Basta con la stagione delle continue proroghe** dell'emergenza e della presentazione dei progetti, non fanno che alimentare l'attesa e la richiesta di ulteriori proroghe insieme all'aumento dei costi;
- **Nuove stazioni sciistiche.** Lo sviluppo turistico di quelle aree non passa per la creazione di nuovi impianti turistici (progetto Terminillo, progetto nelle Marche), tenuto conto del calo costante delle precipitazioni nevose che renderebbe inutilizzabili gli impianti nel giro di pochi anni e dell'elevato costo e impatto ambientale dell'innervamento artificiale. Sono altre le forme innovative di turismo da sostenere: percorsi ciclopedonali, trekking, ciaspole, etc.

Le riforme necessarie

- È urgente attrezzarsi con una **legge quadro sulla gestione delle emergenze** e della ricostruzione a seguito di eventi calamitosi, sempre più frequenti. La

manca di una tale normativa ci porta ad ogni evento a cambiare norme, procedure, benefici che provocano ritardi, confusione, disuguaglianze.

- **Gestione delle macerie private.** A normativa vigente la gestione delle macerie derivante dalla ricostruzione privata è a carico dei singoli. Senza una pianificazione del pubblico e indirizzi precisi, anche normativi, si rischia che una tale quantità di macerie non sia gestita correttamente, a danno della salute e dell'ambiente e con grande spreco di materiali riutilizzabili.
- **Accelerare l'approvazione dei CAM in edilizia** e modificare i capitolati d'appalto per le opere pubbliche per poter sostenere e incentivare le attività di lavorazione e riutilizzo degli inerti.

Missione 6 - Salute

6.1 Prevenzione e sicurezza per tutti

L'epidemia da coronavirus ha trovato un'Italia impreparata al rischio. L'epidemia ha anche messo in evidenza le tante fragilità del sistema sanitario italiano, per quanto il suo universalismo sia un patrimonio da difendere, e ci ha obbligato a diventare consapevoli del fatto che in queste fragilità si sia sedimentata la più manifesta carenza infrastrutturale del nostro Paese.

Si deve partire dal riconoscere questo gap in modo da poter raggiungere un più ampio benessere e sicurezza, insieme a benefici economici e sociali per tutti in un Paese più resiliente. Ci sono cambiamenti profondi che devono essere perseguiti, per un rinnovamento sostanziale del sistema sanitario, sul piano della governance, della riorganizzazione del sistema, delle risorse. Avendo al centro la consapevolezza che **la sanità più efficiente non è quella che cura, ma quella che non fa ammalare.** Discorso che vale per le malattie trasmissibili, ma ancora di più per le patologie croniche, le cui determinanti sono comportamentali e ambientali.

La spesa sanitaria pubblica italiana ha subito tagli pesanti negli ultimi 15 anni ed oggi è pari al 6,5% del Pil, inferiore alla media europea del 7,8%, mentre in Francia è pari al 9,4% ed in Germania al 9,6% del PIL. Anche se calcolata per abitante la spesa in Italia risulta inferiore ai maggiori paesi europei: 1.844 € in Italia, 3.201€ in Francia, 3.605€ in Germania, 2.857€ in Gran Bretagna.

Il sistema sanitario deve essere ricalibrato in funzione della cultura della prevenzione, in un approccio, codificato nell'espressione, ormai riconosciuta a livello internazionale, 'One Health', che tiene insieme salute umana, salute degli animali, salute dell'ambiente. Servono investimenti in infrastrutture sanitarie, personale qualificato, ricerca e formazione, ma anche in programmi agricoli e alimentari sostenibili, in strumenti economici per orientare gli stili di vita, valorizzare la biodiversità, risanare le ferite dell'inquinamento. Obiettivo è incrementare la resilienza delle comunità e dei territori contrastando la crescita delle disuguaglianze sanitarie e territoriali. Da tener ben presente è anche il fatto che nelle scelte comportamentali nocive per la salute degli individui si annida una quota molto rilevante dell'impatto sul clima e sulla biodiversità: ce lo ricordano i numeri drammatici delle 950.000 morti/anno (1 causa di morte su 5, e un peso ancora più rilevante sui costi sanitari) che, in Europa, sono riconducibili a scelte

alimentari insostenibili anche sotto il profilo ambientale, come ben descrive la strategia 'from Farm to Fork', richiamandoci alla necessità di modificare in chiave 'plant based' non solo la dieta, ma il sistema del cibo europeo, in cui $\frac{3}{4}$ delle emissioni inquinanti e climalteranti sono direttamente ascrivibili alle filiere delle produzioni di origine animale.

I progetti da finanziare

- **Salute di territorio.** Il modello che separa sanità da sociale, fondato prevalentemente sul "ricovero", sia in ospedale che in altre strutture residenziali, come le Rsa, ha mostrato enormi limiti. La sanità territoriale è il principale e più urgente investimento da realizzare, per potenziare l'assistenza integrata sociosanitaria territoriale, per prendersi cura delle persone nel contesto in cui vivono, con una forte infrastrutturazione dei servizi territoriali, standard vincolanti e omogenei su tutto il territorio nazionale, ed una forte attenzione ai determinanti sociali e ambientali della salute. Il progetto dovrà prevedere anche le diverse strutture territoriali da attivare (Case della Salute, presidi a degenza temporanea, Centri di Salute Mentale, ecc.), in un chiaro ruolo di regia del servizio pubblico, nel segno di un welfare efficace e partecipato.
- **Disuguaglianze di salute.** E' urgente sviluppare una "discriminazione positiva" ed investire nei territori partendo da quelli, ambientalmente e socialmente, più fragili. Il contrasto alle disuguaglianze sanitarie, tra popolazioni e territori, fenomeno ormai ampiamente documentato, è la via obbligata per il rispetto dei diritti costituzionali e per rendere effettivamente esigibile a tutti i cittadini i benefici di un servizio sanitario pubblico.
- **Personale sanitario.** Il personale sanitario è in calo costante da molti anni e ormai ampiamente insufficiente (dal 2009 al 2017 la sanità pubblica nazionale ha perso 8.000 medici e 13.000 infermieri e spesso non pagato dignitosamente). Occorre investire sia per garantire tutte le professionalità che servono sia sul piano del reclutamento, strozzato oggi da due strettoie, all'inizio del percorso formativo per l'ingresso alle facoltà di Medicina, e all'inizio della carriera per l'insufficienza dei posti disponibili nelle scuole di specializzazione.
- **La sicurezza delle strutture.** E' urgente che le strutture del sistema diventino luoghi sicuri e accoglienti sia per i rischi esogeni, come il rischio sismico o gli inquinamenti, che per quelli endogeni, come infezioni, epidemie e incidentalità.
- **La prevenzione.** In Italia, la prevenzione è largamente sottofinanziata, i dipartimenti di prevenzione sono impoveriti, manca una adeguata interazione fra programmi di prevenzione sanitaria e azioni ambientali, la rete epidemiologica nazionale deve essere rafforzata; devono essere predisposti e regolarmente aggiornati Piani di preparazione e risposta a epidemie ed eventi pandemici.

Le riforme necessarie

Oltre a quanto già detto, in merito al reclutamento del personale, in base alla crisi del sistema oggi non più negabile, bisogna costruire **un sistema di valutazione** basato sul principio di responsabilità, ancorato non a parametri di carattere economico, come è

stato in questi anni, ma alla erogazione e alla qualità dei servizi e alla esigibilità dei diritti e al concreto miglioramento della sicurezza sanitaria per tutti.

La Bozza del PNRR approvata il 12 gennaio dal Consiglio dei ministri, presenta indubbiamente un investimento congruo (19,72 miliardi, che arrivano a 20,73 con le risorse inserite nel bilancio 2021-2026), ed un'analisi da cui si evince la consapevolezza delle principali fragilità del sistema pubblico italiano, esplose con la pandemia.

Tre elementi suscitano qualche preoccupazione:

1. In termini di spesa pubblica, non si individuano obiettivi per portare la spesa sanitaria almeno al livello della media europea, quasi che l'attuale livello di spesa, definito "relativamente contenuto", possa essere considerato soddisfacente, finendo così per contraddire l'analisi generale della situazione evidenziata dal Covid, presente nel Piano.
2. Manca una scelta esplicita di investire nel personale sanitario, non solo perché non ci sono indicazioni esplicite nelle linee progettuali proposte, ma anche perché nelle proposte di riforma manca qualunque riferimento all'attuale sistema di reclutamento e formazione iniziale (accesso ai corsi di laurea e alle specializzazioni).
3. Il pur corretto riferimento alla strategia 'One Health' si esaurisce nella istituzione di un nuovo Sistema Nazionale di Prevenzione Salute - Ambiente -clima (SNPS), articolato a livello centrale regionale e territoriale, che dovrebbe però integrarsi con l'esistente Sistema Nazionale per la Protezione ambientale (SNPA) (come riportato al capitolo 2.12 del presente Rapporto, relativo al Sistema dei controlli ambientali). Inoltre risulta poco comprensibile cosa si intende fare quando si dice "Investimenti funzionali allo sviluppo di programmi operativi di attuazione di modelli integrati in specifici siti contaminati di interesse nazionale".

4. Il PNRR nelle regioni italiane

4.1 Valle d'Aosta

I progetti da finanziare

- **Acciaieria di Cogne.** Ristrutturazione radicale dello stabilimento dell'acciaieria di proprietà di una società in house della Regione Valle d'Aosta per consentire una produzione meno inquinante.
- **Revisione del sistema regionale integrato dei trasporti** (treno, pullman, bici e mobilità individuale), garantendo la coincidenza fra trasporto ferroviario e pubblico su gomma verso le valli laterali. Promozione della scontistica per i pendolari che portano la bicicletta in treno. Istituzione del numero chiuso di vetture dei non residenti per l'accesso alle testate di valle turistiche e realizzazione di navette diffuse.
- **Agricoltura.** I fondi pubblici vanno destinati alla transizione dell'agricoltura, più libera dal ricorso a fitofarmaci e mangimi provenienti dalla filiera esterna e l'uscita dal modello agroindustriale. Un numero sempre maggiore di operatori del settore sceglie questa tendenza, soprattutto fra i giovani, coscienti del fatto che solo una produzione d'eccellenza può rendere concorrenziali i prodotti della Valle d'Aosta, mantenendo nel contempo il ruolo di custodia e cura del territorio. Quest'azione potrebbe essere propedeutica all'istituzione di un disciplinare di certificazione d'eccellenza dei prodotti locali che assicuri al consumatore un prodotto sano e genuino.
- **Filiera turismo/cultura/natura.** Interventi per sostenere progetti dei Comuni volti all'incremento dell'offerta di turismo sostenibile (recupero di siti culturali-naturalistici, percorsi ciclopedonali, edifici storici, ecc.). Il recupero di questi siti spesso non è alla portata delle amministrazioni comunali, ma la loro valorizzazione renderebbe possibile puntare ad un turismo doppiamente sostenibile, per le opportunità che offre, ma anche per la maggiore distribuzione degli ospiti sul territorio, favorendo una ripresa economica dei Comuni meno conosciuti.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Progetti di nuove stazioni sciistiche, nuovi impianti di risalita e di collegamenti funiviari intervallivi.** Come dimostrano le ragioni contro il progetto funiviario del Vallone Cime Bianche, non possono più essere sperperati fondi pubblici inseguendo il miraggio di improbabili flussi turistici che non crescono da anni, quanto, piuttosto, sia necessario spendere fondi ed energie per la promozione e sviluppo delle nuove forme di offerta turistica sostenibile della montagna.
- **Sfruttamento per la produzione di energia idroelettrica dei torrenti delle vallate laterali.** Per quanto rimanga basilare il riferimento alle rinnovabili, questo principio non può esulare dalla custodia dell'ambiente torrentizio montano e dalla necessaria sorveglianza a progetti di nuovi impianti che devono rispettare le direttive europee che tutelano gli ecosistemi fluviali.

4.2 Piemonte

I progetti da finanziare

- **Ferrovie sospese, TPL, metropolitana torinese.** Si devono riattivare tutte le linee ferroviarie sospese nel corso degli ultimi 10 anni (Alessandria - Nizza - Alba, Asti - Alba, Asti - Casale - Mortara, Asti - Chivasso, Casale - Vercelli, Cuneo - Mondovì, Pinerolo - Torre Pellice, Santhià - Arona) per cui sono necessari in totale circa 162 milioni di Euro. È necessario arrivare ad un TPL gerarchico e intermodale, in cui il trasporto su ferro costituisca l'ossatura del sistema, offrendo elevati livelli di servizio sulle direttrici a forte domanda, mentre il trasporto su gomma deve garantire l'accesso alle stazioni ferroviarie dai paesi con navette diffuse. Affinché si arrivi a una diminuzione significativa del traffico automobilistico privato, la riapertura delle linee ferroviarie sospese deve essere accompagnata da altre azioni tra cui: il biglietto integrato bus-treno-metropolitana, una corretta pianificazione degli orari e delle coincidenze, una informazione capillare ed immediata ai passeggeri. Il trasporto pendolare deve essere prioritario e il traffico merci su ferro fortemente incentivato. La contemporanea realizzazione di una rete di ciclovie risponderebbe sia all'esigenza del trasporto pendolare (ultimo miglio) sia alla richiesta sempre crescente di infrastrutture per il turismo dolce.
Infine la realizzazione completa della **linea 2 della Metropolitana Torinese**, fondamentale per il miglioramento del trasporto pubblico a Torino: ad oggi risulta completamente finanziata solo la tratta Rebaudengo-Politecnico.
- **Riqualficazione fluviale e gestione territoriale ambientalmente corretta.** Il Piemonte è una regione caratterizzata da una molteplicità di situazioni geografiche (dall'alta montagna alla pianura lungo il Po) con problematiche molto diversificate, aggravate dai fenomeni meteorologici estremi, anche sul piano del rischio idrogeologico. In relazione ai fiumi, gli ambiti in cui si dovrebbe operare: tutela delle portate idriche, ricostituzione della continuità fluviale, salvaguardia delle popolazioni ittiche autoctone, riqualficazione degli alvei per l'assorbimento dei picchi di piena, gestione della vegetazione con funzione di miglioramento degli habitat e concorso alla mitigazione del dissesto. Per il raggiungimento di questi obiettivi è necessario coinvolgere competenze sia a livello progettuale/realizzativo che di tipo scientifico per strutturare un servizio di supporto tecnico ai Comuni, in particolare a quelli più piccoli, in termini di progettazione di lungo periodo e di capacità di realizzazione degli interventi più efficaci e ambientalmente corretti. È inoltre opportuno supportare, tecnicamente ed economicamente, gli Enti Locali affinché predispongano studi organici relativi al proprio territorio, finalizzati alla redazione e attuazione di Piani di Mitigazione e Adattamento, all'attuazione delle previsioni del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e all'individuazione dei beni storico architettonici, paesaggistici ed ambientali, per adeguare i PRGC allo stesso PPR.
- **Bonifica delle coperture in Eternit e installazione di pannelli fotovoltaici.** Secondo il Piano Regionale Amianto, nel solo Piemonte sono presenti coperture in

amianto (Eternit) civili e industriali, pubbliche e private per un totale valutabile tra i 50 ed i 70 milioni di metri quadrati. La rimozione di tali coperture, il loro smaltimento, la realizzazione di nuove coperture coibentate e l'installazione di pannelli fotovoltaici in scambio sul posto, con una stima prudenziale di produzione di energia elettrica di più di un miliardo di kWh/anno, potrebbe soddisfare i bisogni di 370.000 famiglie, mediamente 1,2 milioni di persone, più di un quarto della popolazione complessiva della Regione Piemonte. Un piano regionale finanziato per la bonifica totale delle coperture in Eternit sarebbe quindi importantissimo non solo per l'aumento della sicurezza degli abitanti e per il lavoro per migliaia di addetti, ma anche per il grande contributo alla decarbonizzazione.

- **Piani per minimizzare l'esposizione dovute agli impianti radioelettrici.** Garantire l'assistenza per tre anni ai 1.181 Comuni piemontesi per predisporre il regolamento comprendente un piano di localizzazione degli impianti radioelettrici finalizzato a minimizzare l'esposizione e assicurare il corretto insediamento urbanistico.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **TAV Torino-Lione.** Non c'è ragione di spendere 9,6 miliardi di euro per un tunnel che tra 15 anni farà passare merci che già ora possono viaggiare sulla linea esistente, e passeggeri che tra Torino e Lione guadagnerebbero mezz'ora di tempo. La linea esistente del Frejus è infatti già più che sufficiente a trasportare le merci che viaggiano tra l'Italia e la Francia, che sono in calo dal 1997 a oggi. Il Tgv oggi impiega 3 ore e 44 minuti da Torino a Lione solo perché fa molte fermate, su richiesta dei turisti francesi.
- **Progetti di nuove stazioni sciistiche, impianti di risalita e collegamenti funiviari intervallivi.** Come dimostrano le ragioni per cui si contrasta il progetto Alpe Devero, non possono più essere sperperati fondi pubblici inseguendo il miraggio di improbabili flussi turistici che non crescono da anni, quanto, piuttosto, è necessario spendere fondi ed energie per la promozione e sviluppo delle nuove forme di offerta turistica sostenibile.

I progetti della Regione Piemonte

La Regione Piemonte ha inviato al Governo 115 progetti per una richiesta totale di oltre 13 miliardi di Euro. Non è noto quali linee guida siano state seguite, quali organizzazioni siano state coinvolte nell'analisi, come è avvenuta la scelta dei progetti inviati né è stata data informazione sui siti web pubblici.

4.3 Lombardia

I progetti da finanziare

Infrastrutture

- **Collegamento transfrontaliero con la Svizzera, Austria e Germania.** Necessario il potenziamento dell'infrastruttura afferente alla **linea internazionale del Gottardo**: sulla direttrice Milano-Chiasso occorre far coesistere il trasporto merci

con il servizio regionale e transfrontaliero di passeggeri; il raddoppio dei binari della Parabiago-Gallarate è necessario per consentire il transito delle merci provenienti dalla Svizzera, dall'Alptransit, via Luino ma anche per agevolare i pendolari che ogni giorno viaggiano verso il capoluogo lombardo. La **Como-Lecco** riqualificata può diventare una linea importante all'interno del Sistema Intermodale Pedemontano, come gronda orizzontale ferroviaria, già collegata, via Svizzera, a Varese, a Malpensa e al sistema trans-frontaliero, per sostituire il trasporto locale su gomma che paralizza un intero territorio e rendere possibile il turismo internazionale dei laghi senza l'auto.

- Necessario il **TiBre ferroviario**, ovvero il proseguimento a nord della Ferrovia Pontremolese per la connessione merci dalle aree portuali liguri all'asse del Brennero.
- La **linea AV Brescia-Verona** va riprogettata spostandola in affiancamento alla linea esistente, ove anche con l'adozione di standard di velocità coerenti porterebbe a forti risparmi, maggiori capacità e minori impatti territoriali, un servizio migliore e risparmio di risorse da utilizzare per le altre opere necessarie.
- **Adeguamento infrastruttura ferroviaria regionale**. Raddoppio della **ferrovia tra Mortara (PV) e Milano**, la ferrovia che collega la Lomellina con il capoluogo lombardo, via Vigevano e Abbiategrasso. La linea ferroviaria è a binario unico, con doppio binario che si attesta al terminale della linea suburbana, nelle campagne del piccolo borgo agricolo di Albairate (MI), fermandosi quattro chilometri prima di Abbiategrasso. **Adeguamento della Lecco-Tirano**, oggi interamente a binario unico, anche in previsione dei giochi olimpici invernali del 2026.
- **Navigazione laghi**. La navigazione pubblica deve garantire un servizio di linea competitivo per i centri lacustri oggi congestionati dal traffico turistico. Una flotta ecologica in grado di supportare tale servizio, con imbarcazioni opportunamente dimensionate, renderebbe possibile il collegamento, per turisti e residenti, durante tutto l'anno, integrandolo con quello ferroviario e delle autolinee.

Sicurezza idrogeologica e bonifiche

- Necessaria la bonifica dei terreni dell'**ex Snia di Varedo (BM)**, anche ai fini della disponibilità dell'area, strategica per la realizzazione della vasca di laminazione del Seveso e la sicurezza idrogeologica della città di Milano.
- Completamento della **bonifica del sito Caffaro a Brescia**, sia sull'area urbana che abbraccia il sedime produttivo che per la messa in sicurezza delle centinaia di ettari di terreni agricoli circostanti contaminati da PCB, attraverso la realizzazione di una grande infrastruttura verde territoriale, come un nuovo sistema forestale per il presidio permanente dei terreni.

Energia

- Revamping e messa in sicurezza del grande idroelettrico lombardo come infrastruttura necessaria non solo per la produzione di energia green, ma anche per il ruolo di sistema di continuità per lo sviluppo del potenziale rinnovabile da fonti discontinue. Occorre però mettere fine, attraverso gare, al mancato rinnovo

delle concessioni statali ai gestori privati, che oggi in Lombardia rappresenta il più severo limite agli investimenti nel settore, oltre che una violazione di fatto di norme europee.

Infrastruttura verde

- L'integrazione tra la protezione della biodiversità e la gestione dell'agricoltura è una sfida centrale anche per la Lombardia. Il completamento della rete ecologica regionale e dei Sistemi Verdi è il primo passo da compiere, a partire dal Parco Metropolitan e Agricolo milanese (determinante per il miglioramento della qualità della vita della città diffusa metropolitana e nell'opera di mitigazione della crisi climatica) per arrivare alla tutela delle Alpi e del territorio dei grandi fiumi e del Po. In particolare il Parco Metropolitan e Agricolo milanese, da istituire e infrastrutturare con importanti interventi di forestazione e agroforestazione, assume il ruolo di infrastruttura cardine per la resilienza dell'intero organismo metropolitano, essendo il cuore del più denso sistema insediativo italiano in cui si concentra il 10% dell'intera popolazione nazionale.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Il collegamento tra la SS 11 a Magenta e la Tangenziale Ovest di Milano, la cosiddetta Vigevano - Malpensa, già bocciata dal Cipe ma in fase di ripensamento.
- L'autostrada Cremona - Mantova.
- Il completamento della Pedemontana fino a Bergamo, risolvendo però con opere di miglioramento viabilistico il nodo di collegamento della ex SS 35 con la SS 36 a nord di Monza, nonché con la tangenziale est a Vimercate.

4.4 Regione Liguria

I progetti da finanziare

- **Economia circolare.** Sono necessari impianti regionali per bloccare il turismo dei rifiuti verso altre regioni e sviluppare un modello di gestione circolare sui territori a scala provinciale, a partire dalla città metropolitana di Genova. Per la rivoluzione verde e la transizione ecologica è necessario sviluppare i progetti relativi agli impianti di biodigestione per il trattamento della frazione organica e alla loro filiera complessiva, con produzione di biometano, individuando le opportune aree in provincia di Imperia, di La Spezia, a Genova e nel Tigullio.
- **Trasporto integrato regionale.** Andrà migliorata e programmata con attenzione l'integrazione regionale dei diversi sistemi di trasporto lungo la fascia costiera e tra questa e le aree dell'entroterra, favorendo l'intermodalità e sviluppando il MaaS (Mobility as a Service) che permette di fornire un servizio di trasporto integrato tra trasporti pubblici e privati utilizzando un solo abbonamento.
- **Elettrificazione dei porti.** Tra le infrastrutture che avranno un impatto positivo per il miglioramento della qualità dell'aria ci sono quelle relative all'elettrificazione dei porti e ai "Sistemi di storage per navi e trasporti

marittimi” per € 10.000.000 accompagnati dai 100.000.000 di € del “Cold Ironing”, privilegiando per quest’ultimo la produzione elettrica da fonti rinnovabili, implementando soprattutto fotovoltaico ed eolico che hanno notevole potenziale ancora da esprimere nella regione.

- **Progetti a scala interregionale.** Vanno messe a sistema e potenziate le infrastrutture verdi, attraverso la riforestazione urbana delle città e dei borghi, così come il sistema dei parchi regionali e interregionali. Un ruolo strategico lo riveste il **Fiume Magra**, nel garantire la qualità delle acque e gli equilibri dei litorali sulla costa di pertinenza del Mar Ligure orientale, da Bocca di Magra fino a Viareggio: si tratta di un bacino che dovrà diventare **Parco nazionale interregionale** tra Toscana e Liguria. Tra le opere infrastrutturali interregionali (Emilia, Toscana, Liguria) **la ferrovia Pontremolese** (collegamento ferroviario La Spezia - Pontremoli - Parma nell’asse Tirreno - Brennero) richiede un’opera di ammodernamento con i vantaggi che essa porterebbe per l’ambiente, il clima e per lo sviluppo locale, favorendo il turismo e semplificando lo spostamento delle merci.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Impianto di incenerimento dei rifiuti su cui la Regione Liguria chiede oltre 100 milioni di euro.
- La costruzione di uno Skytram lungo la Val Bisagno, proposto dal Comune di Genova, perché impattante sull’argine del torrente, oltre a non risolvere le problematiche del traffico. E’ preferibile un sistema tramviario esteso a tutta la città.

I progetti della Regione Liguria

La Regione ha presentato al Governo progetti per oltre 25 miliardi di euro, 15 dei quali riguardano autostrade e strade che andrebbero a favore dei concessionari autostradali, di anas, comuni e province.

4.5 Provincia autonoma di Trento

I progetti da finanziare

- **Digitalizzazione territoriale diffusa.** Insieme ad una rete dorsale di fibra ottica va prevista la sua estensione nei paesi e nelle valli per diminuire le distanze centro-periferia, favorire la residenzialità e nuove forme di turismo - lavoro a distanza nei piccoli Comuni.
- **Acqua per l’agricoltura.** I cambiamenti climatici rendono la disponibilità d’acqua meno prevedibile. Serve un piano per un’agricoltura che consumi meno risorse e la creazione di un Biodistretto, come proposto dai cittadini che hanno firmato per un referendum in proposito.
- **Nuova mobilità.** Prioritario destinare risorse aggiuntive per il trasporto pubblico: un tram per Trento, miglioramento ed elettrificazione della ferrovia della

Valsugana, nuove tratte ferroviarie sulla Rovereto-Riva e Valsugana-Feltre come parti del progetto di Anello delle Dolomiti (nel piano proposto dalla Provincia si prevedono interventi solo per la Valsugana).

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Impianti Olimpiadi 2026.** Stadio del ghiaccio di Piné, perché è un impianto che poi richiederà forti spese di manutenzione a carico della comunità, senza un utilizzo che le giustifichi. In alternativa c'è la possibilità di utilizzare l'Oval di Torino già predisposto secondo le norme CIO.
- **Funivie.** I cambiamenti climatici pongono la necessità di progettare un turismo alternativo allo sci alpino. Va fatta una selezione in base ad una rigorosa valutazione costi-benefici delle funivie (massimo due) messi in un sistema funzionale ad una nuova mobilità e turismo. Non sono da finanziare le funivie: San Martino - Passo Rolle, Madonna di Campiglio - Passo Carlo Magno.
- **Collegamenti stradali.** Va stralciato il collegamento tra Rovereto e il Lago di Garda (Passo S. Giovanni - Cretaccio e Mori - Passo S. Giovanni) che ha il solo effetto di spostare i problemi di congestione automobilistica a tutta la zona circumlacuale. In alternativa andrebbe progettato un collegamento ferroviario.

I progetti della Provincia autonoma di Trento

L'elenco delle opere proposte dalla Provincia di Trento si caratterizza come mero elenco di opere già in cantiere o auspiccate. Alcune di esse sono anche meritevoli di finanziamento, ma manca una loro articolazione e percorso partecipativo. Tra le ombre sono da segnalare le strutture in vista delle Olimpiadi 2026. Si era partiti dicendo che si trattava di un'operazione senza finanziamenti pubblici e che si sarebbero utilizzate in massima parte le strutture esistenti. In realtà si realizzano nuovi grossi investimenti su impianti che poi richiederanno forti spese di manutenzione a carico della comunità, senza un utilizzo che le giustifichi.

4.6 Provincia autonoma di Bolzano

I progetti da finanziare

- **Mobilità pubblica.** La rete di mobilità altoatesina può essere migliorata con l'elettrificazione della Val Venosta ed un possibile suo prolungamento verso la Svizzera e l'Austria; il prolungamento della linea della Val Pusteria verso il Veneto; la costruzione del terzo binario insieme ad un recupero dei progetti di tramvie cittadine a Bolzano. L'insieme di questi progetti può contribuire a creare una rete di trasporto pubblico su tutta la provincia per soddisfare le esigenze dei residenti e al contempo del turismo italiano e d'oltralpe.
- **Conversione sostenibile del turismo.** Deve essere conservato il limite massimo dei posti letto rafforzando le piccole strutture, evitando il turismo dei grandi gruppi, favorendo il turismo dolce su quattro stagioni, la diversificazione delle proposte invernali e aumentando l'offerta di prodotti biologici. Anche con un marchio turistico di qualità "Un Alto Adige a tutela del clima"

- **Digitalizzazione territoriale.** Va prevista la diffusione capillare della rete internet ultraveloce su tutto il territorio altoatesino per consentire la massima accessibilità dell'utenza alla rete a banda larga ed ultralarga e raggiungere la copertura del 100% del territorio abitato.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Infrastrutture stradali.** In vista delle prossime Olimpiadi invernali 2026 è da evitare ogni possibile ampliamento della rete stradale e autostradale che possa generare nuovo traffico, compresa la costruzione della terza corsia dell'Autostrada del Brennero.
- **Turismo invernale.** Vanno frenate le espansioni di Caroselli sciistici e le relative infrastrutture, compresi i bacini di innevamento artificiale. Tra questi, il progetto del nuovo super carosello delle Dolomiti che collegherà le ski aree altoatesine con il Veneto e il Trentino.
- **Nuovo aeroporto.** Il progetto di nuovo aeroporto bocciato con il referendum del 2016 non deve essere riproposto per nessun motivo. Le problematiche sollevate dai vincitori del referendum rimangono tali, anzi sono peggiorate in conseguenza dell'accelerazione della crisi climatica.

4.7 Friuli Venezia Giulia

I progetti da finanziare

- **Più potenza fotovoltaica, trasporto pubblico e meno consumi energetici.** Gli interventi da finanziare riguardano: la decarbonizzazione del trasporto pubblico (acquisto di bus elettrici); il miglioramento della capacità del trasporto ferroviario lungo il corridoio Baltico - Adriatico attraverso il raddoppio della linea **Udine - Cervignano**. Riconversione a **parco fotovoltaico** della parte inutilizzata dello scalo di Cervignano. Sperimentare su una superficie apprezzabile all'interno dell'azienda agraria dell'ERSA modelli di integrazione del fotovoltaico e gestione agroecologica dei fondi (agrivoltaico), digestione anaerobica degli scarti e superfici destinate all'agroforestazione. Finanziare e attuare un piano di rigenerazione energetica e strutturale del patrimonio edilizio delle ATER regionali subordinato alla promozione di comunità energetiche.
- **Piano straordinario di interventi sistemici di prevenzione del rischio idrogeologico e di forestazione urbana.** La diffusa vulnerabilità del territorio regionale, non solo montano, impone la definizione di un Piano straordinario di opere di difesa del suolo e di prevenzione del rischio idrogeologico, prioritariamente con tecniche di ingegneria naturalistica, e la sua continua manutenzione ordinaria e straordinaria. Azioni finalizzate alla riduzione degli impatti della crisi climatica nelle aree urbane mediante la realizzazione di veri e propri piani di forestazione da connettere con gli interventi nelle aree pianiziali e lungo i corridoi ecologici (fiumi) o le fasce tampone. Realizzazione del Bosco urbano di Udine.

- **Piano straordinario di manutenzione, rifacimento o completamento delle reti** (ciclo idrico integrato, digitale, mobilità lenta). Le azioni da mettere in campo riguardano investimenti mirati al rifacimento e ammodernamento delle infrastrutture a supporto del ciclo idrico integrato: rinnovo rete idrica e interventi di completamento del sistema fognario (Friuli occidentale e bassa friulana) per sanare le infrazioni comunitarie per la depurazione. Strategico lo sviluppo delle infrastrutture per azzerare il divario digitale di parte del territorio regionale (aree interne) e completamento della rete ciclabile strategica.
- **Piano di formazione straordinario.** I progetti devono essere accompagnati da un piano di formazione che dovrà coinvolgere tutte le agenzie formative nell'implementazione del programma Next Generation EU.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Raccordo autostradale A23 - A28 Cimpello-Gemona.** È un vecchio progetto che prefigura volumi di traffico inesistenti e assenza di valutazioni sull'incidenza sui flussi di traffico di opere esistenti, già autorizzate o in costruzione. Oggi pare più un tentativo di portare traffico sulla esangue Pedemontana veneta facendo peraltro concorrenza alla A28 e A23. Danni ambientali e paesaggistici irreversibili con perdita di valore dell'enorme capitale territoriale coinvolto, si pensi solo all'affiancamento e attraversamento del fiume Tagliamento.
- **Centrale di Monfalcone.** Un secco no alla riconversione a gas naturale della centrale a carbone di Monfalcone. La decarbonizzazione non può passare dal metano come fonte di transizione in sostituzione del carbone. Il progetto di A2A invece, viaggia imperterritito sul binario obsoleto e pericoloso dei combustibili fossili.
- **Centraline idroelettriche** nei bacini montani già ipersfruttati, quando compromettono il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti dalla direttiva acque o il peggioramento degli stessi (p. es. Fiume Fella), considerando anche la riduzione della piovosità estiva e dell'apporto della neve;
- **Nuovi impianti di sci** a Sella Nevea e Tarvisio, posti a mezzogiorno o a quote inferiori a 1000 mt e che si configurano già ora come costi ambientali ed economici certi.

4.8 Veneto

I progetti da finanziare

- **Tutela e salvaguardia dal rischio idrogeologico e dall'erosione costiera.** Pur essendo positiva l'attenzione mostrata dalla Regione Veneto, riteniamo indispensabile una gestione maggiormente integrata dei vari interventi nel rispetto della naturalità dei corsi d'acqua e con la partecipazione delle comunità, obiettivo che si può perseguire attivando strumenti di controllo e programmazione collettiva come i Contratti di Fiume e di Costa. Un'opera

indispensabile è l'Idrovia Padova - Venezia per la laminazione delle piene dei fiumi Brenta e Bacchiglione e utile alla decarbonizzazione dei trasporti e della mobilità. Il progetto prevede: messa in sicurezza dei territori di Padova, della Saccisica e della Riviera del Brenta (quasi 600.000 persone), una via d'acqua utilizzabile dalle chiatte con standard europei di classe V[^] in grado di sviare dal traffico fino a 110 container per ogni viaggio, un prezioso corridoio ecologico da Padova al mare Adriatico dotato di oasi di fitodepurazione e di ambienti dedicati a flora e fauna autoctoni.

- **Sviluppo di una mobilità più sostenibile**, con nuovi assi ferroviari e nuove ciclovie. Prioritario realizzare il **raddoppio dei binari e l'elettrificazione delle linee ferroviarie del Veneto** (a partire dalle linee più sofferenti come la Verona - Rovigo - Chioggia - Adria - Mestre) ed i **nuovi collegamenti ferroviari verso i principali poli di attrazione turistica come Dolomiti, Garda e costa veneta**, con un contestuale rafforzamento del TPL e dei servizi integrati (p. es. Tram del Mare e mobilità elettrica condivisa). In tale contesto, è necessario investire nel **treno delle Dolomiti Cortina - Calzo di Cadore** per far uscire il territorio montano dall'isolamento trasportistico: ripristinerebbe la strada ferrata tra Cortina e Calzo abbandonata nel 1962 (seppure in un sedime diverso da quello di un tempo che oggi è occupato dalla ciclabile delle Dolomiti, altra infrastruttura per la mobilità sostenibile che dovrà essere necessariamente valorizzata proprio dall'integrazione con i servizi ferroviari) creando finalmente un **degnolo collegamento di trasporto pubblico tra Venezia e Cortina**, con tempi di percorrenza di poco superiori alle due ore, competitive con la mobilità privata garantendo meno traffico e meno inquinamento. **Da Cortina, si potrà poi creare un nuovo valico alpino ferroviario, verso l'Alto Adige, l'Austria e la Svizzera**: uno scenario di mobilità sostenibile che con le Olimpiadi invernali 2026 assegnate a Milano e Cortina, deve passare al più presto da ipotesi a realtà.
- **Tutela della risorsa idrica** è un'altra delle aree di intervento che vede una concentrazione di tanti progetti puntali - dalla gestione integrata del ciclo delle acque (anche ai fini irrigui) agli interventi per migliorare la qualità delle acque interne e marine - su cui Legambiente chiede una progettazione armonica e partecipata dalle comunità. Opere come il Collettore dei reflui a servizio dei Comuni del Garda, la realizzazione di canali, invasi e sistemi di gestione dei bacini irrigui o di interventi di salvaguardia delle aree costiere e lagunari, meritano particolare attenzione e coinvolgimento pubblico anche nell'ottica della prevenzione dall'inquinamento.
- Va completata la **filiera impiantistica dell'economia circolare veneta**, realizzando in ciascuna provincia un impianto per il riciclo dei prodotti assorbenti per la persona come già fatto nel trevigiano, un centro di preparazione al riutilizzo, un impianto per il riciclo delle terre da spazzamento, oltre a una discarica autorizzata allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto su ambito regionale.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- Infrastrutture stradali ed autostradali quali l'Autostrada regionale Medio Padana Veneta "Nogara - Mare Adriatico", il Corridoio autostradale "Mestre - Cesena", la "Treviso - Mare", il collegamento veneto - trentino tramite prolungamento della A31 verso nord o i collegamenti tra l'A4 e il litorale veneziano, tutti progetti datati e inadeguati per gli obiettivi del PNRR.
- Progetti per lo sviluppo di nuovi impianti a fune e di nuove infrastrutture stradali di accesso all'area dolomitica, oltre quelli imposti dall'assegnazione delle Olimpiadi Invernali 2026. E' un'area che si sta dimostrando assolutamente critica dal punto di vista idrogeologico ed esposta ad eventi climatici estremi (alluvione Vaia, straordinarie nevicate delle settimane scorse).

I progetti della Regione Veneto

Non convince l'impalcatura complessiva della proposta al Governo promulgata dalla Giunta regionale con decreto n. 1529 del 17 novembre 2020. Un piano senz'altro ambizioso nelle richieste economiche (quasi 25 miliardi di euro per 138 progetti) ma ancora troppo distante dagli indirizzi dettati dal green deal europeo, con un eccesso di risorse allocate per la realizzazione di singoli progetti e poca programmazione e innovazione per reti e sistemi. Il piano, pur contenendo alcune opere regionali ormai necessarie e strategiche (come quelle per la salvaguardia dal rischio idrogeologico oppure le nuove infrastrutture ferroviarie), appare inadeguato al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e climatica. È ricco di nuove e vecchie infrastrutture stradali ed autostradali; avaro di interventi concreti sulle principali fonti di emissioni per fermare l'inquinamento atmosferico; lacunoso di idee e risorse per l'economia circolare e la sostenibilità ambientale dell'economia e del lavoro; per nulla ambizioso per quanto riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'abbandono delle fonti fossili; privo di risposte per arginare il galoppante consumo di suolo, oggetto oggi di trasformazioni indotte dalla crisi climatica e da quella pandemica e che appaiano ingovernabili attraverso l'attuale assetto normativo regionale.

4.9 Emilia Romagna

I progetti da finanziare

- **Rigenerazione urbana e recupero di suolo.** In Emilia Romagna, nonostante ci siano aree e capannoni industriali e militari dismessi, nuove attività produttive, commerciali e logistiche continuano a consumare territorio in una regione ad alto rischio idraulico. Lo stesso vale anche per il patrimonio edilizio dismesso. Servono dunque strumenti e risorse per superare le barriere non tecnologiche e diminuire i costi che limitano la rigenerazione ed il riuso di spazi costruiti. Tra le azioni da realizzare: censire e rendere disponibili le aree dismesse e i capannoni per i soggetti economici interessati (altre aree possono essere recuperate bonificando le aree industriali e militari dismesse); istituire un fondo di garanzia a favore delle bonifiche delle principali aree di riqualificazione urbana; potenziare e dare continuità ai bandi per la rigenerazione urbana, avendo tra gli obiettivi, quello di creare aree disponibili alla localizzazione di richieste di nuovi volumi edilizi e

dotare le città di infrastrutture diffuse dedicate alla riduzione dei rischi idraulici e climatici; destinare risorse per il patrimonio edilizio pubblico e l'edilizia residenziale pubblica.

- **Mobilità e logistica innovative.** L'attuale sistema della mobilità e della logistica amplifica i problemi di grave inquinamento dell'aria, impatta sul clima e, con continui progetti stradali, aggrava il consumo di suolo e la perdita della biodiversità. Occorre dunque una strategia di radicale trasformazione che riduca le auto in circolazione e evolva verso il 100% elettrico. Tra le azioni da realizzare:
 - **Adeguamento ferrovia Parma-La Spezia e prosecuzione verso il Brennero:** un'opera funzionale all'alleggerimento del traffico pendolare, turistico e delle merci. L'intervento avvicinerrebbe inoltre le aree interne dell'Appennino ai servizi della pianura.
 - **Completamento del nodo del trasporto pubblico di Bologna,** a cominciare dall'FSM, col veloce completamento della rete tranviaria.
 - **Sistema rapido di trasporto costiero** che riduca gli impatti della mobilità turistica e connetta tutta la costa in modo efficace, almeno tra Riccione e Ravenna; per ogni città un tram o bus rapid transit system, sistemi di ciclovie regionali e percorsi ciclabili e di connessione suburbana.
 - **Adeguamento dell'intera rete ferroviaria regionale FER (350 km)** per garantire maggior funzionalità del trasporto merci e fluidificare i traffici passeggeri: rizezionamenti e ampliamenti banchine (funzionali alle taglie dei treni merci attuali), elettrificazione e adeguamento linee alle maggiori velocità delle locomotrici. Tra queste risultano particolarmente importanti le direttrici delle merci verso il Brennero (Parma-Suzzara, e Ravenna-Suzzara), e le infrastrutture al servizio del distretto ceramico (in particolare collegamento scali Dinazzano Marzaglia).
 - **Logistica a emissioni zero** tramite ferro, mobilità elettrica, razionalizzazione degli spostamenti (piano integrato per il trasporto delle merci in città), interventi di **adeguamento dei centri logistici e del Porto di Ravenna:** elettrificandoli e dotandoli di strutture per biometano liquefatto, vettore energetico necessario alla fase di transizione per i grandi motori.
 - Accompagnare le infrastrutture con la completa integrazione sull'intera regione delle tariffe tra sistemi di trasporto (compreso lo sharing elettrico).
- **Difesa del territorio, delle persone, dell'economia.** L'Emilia Romagna è per conformazione morfologica e geologica la regione a più alta superficie esposta a rilevante pericolosità idraulica, una vulnerabilità amplificata dalla crisi climatica. L'estensione dei territori con quota inferiore al livello del mare della piana costiera regionale attualmente ammonta a circa 1.200 km². Occorre un piano straordinario di interventi per la **sicurezza idraulica** su tutte le province, dando priorità al nodo idraulico di Modena che appare il più rischioso. Le risorse dovranno finanziare interventi integrati che garantiscano la riduzione del rischio idrogeologico assieme ad un miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua ed un ampliamento complessivo degli spazi fluviali. Gli **interventi sulla costa** dovranno prevedere la ricostruzione di un sistema dunale di protezione (esempio parco del mare di Rimini) o l'innalzamento delle quote dei manufatti con

particolare attenzione alle quote delle banchine dei porti canale che sono l'ingresso del mare all'interno delle città costiere. Sono occasioni che possono tenere assieme la sicurezza idraulica con il ridisegno del fronte mare a fini turistici.

- **Transizione energetica e riconversione settori produttivi**

- **Sostegno alle rinnovabili senza combustione e basso impatto sul territorio:** eolico off-shore e fotovoltaico su aree degradate o urbanizzate (discariche, parcheggi, capannoni, aeroporto dismesso di Piacenza, etc); accompagnamento nella transizione energetica (agenzie e sportelli regionali ad alta specializzazione) e finanziamento di studi di fattibilità e supporto tecnico (ad es. per le comunità energetiche) e diagnosi energetiche. Interventi di risparmio energetico sul patrimonio pubblico (p.es. rigenerazione).
- **Riconversione del distretto industriale dell'*oil and gas* di Ravenna** verso un vero futuro sostenibile (escludendo la soluzione del CCS per confinare la CO2 nei fondali marini) con un'ampia produzione di eolico off-shore a distanza dalla costa (pianificazione, infrastrutturazione della rete elettrica) e un piano di decommissioning delle piattaforme dismesse. Va messa in campo anche una **riduzione degli impatti del settore ceramico**. Serve un ulteriore sforzo di innovazione e riduzione degli impatti lavorando sulla logistica (abbandonando il progetto autostradale) e sui sistemi produttivi, con un potenziamento dei sistemi di depurazione e abbattimento degli odori. Il settore della **produzione dell'auto e di autobus** deve essere spinto verso l'elettrico.
- **Sistema agricolo ed agroalimentare.** L'agroalimentare rappresenta la principale fonte del PIL regionale ed è elemento di brand territoriale, ma anche causa di problematiche come l'inquinamento da nitrati e la gestione degli spandimenti. Serve un sistema di interventi di sostegno volti alla autosufficienza energetica, riconversione degli allevamenti in chiave di benessere animale, trattamento dei nitrati, aumento del biologico. Ciò aumenterebbe le possibilità di proporre le produzioni regionali come cibo di "alta qualità gastronomica e ambientale".

Aree territoriali su cui investire. Sono due in particolare le aree geografiche di alto valore ambientale e sociale su cui concentrare gli sforzi per nuovi paradigmi economico e sociali.

- **L'area del delta del Po** rappresenta la principale area umida della penisola ed una delle più importanti a livello europeo. E' sede di due parchi, inspiegabilmente divisi dal confine regionale (originariamente previsti come unico parco nazionale). Le sue peculiarità di biodiversità, attrattività turistica, area fragile a livello idraulico, ma anche socio economico, la rendono certamente un territorio vocato alla realizzazione di politiche innovative di conservazione naturalistica e turismo sostenibile. In quest'area si possono dunque immaginare politiche di forte impulso che coniughino lavoro e difesa del patrimonio naturale.

- **Aree interne.** Fermare lo spopolamento colmando il deficit infrastrutturale e dei servizi nelle aree appenniniche.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Il progetto Eni di cattura e stoccaggio della CO2 a Ravenna.** Le risorse che si pensa di destinare all'incomprensibile progetto di CCS vanno investite in maniera decisa su impiantistica legata allo sviluppo delle rinnovabili come l'eolico e il fotovoltaico offshore e l'idrogeno verde. Il distretto ravennate, grazie a queste innovazioni tecnologiche, potrebbe riconvertire in pochi anni le sue attività finora fondate sull'estrazione degli idrocarburi. È su questo fronte che vanno utilizzati i finanziamenti europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza.
- **Nuove opere della rete autostradale.** La Regione Emilia Romagna non ha proposto di inserire tali interventi nel PNRR, ma risultano comunque al centro delle richieste fatte al Governo su diversi canali di finanziamento, ultima in ordine di tempo il collegamento Ravenna- Mestre, che taglierebbe a metà preziose aree del delta del Po. A questa si sommano le nuove autostrade nella zona modenese (Bretella Campogalliano-Sassuolo e Cispadana) per cui si invoca la pubblicizzazione di Autobrennero, ed i potenziamenti di diverse tratte nel bolognese e altre province. Sono interventi che consumerebbero suolo in aree a rischio idraulico e favorirebbero gli spostamenti su gomma. Le soluzioni ai problemi di congestione passano invece dall'adeguamento della viabilità esistente e dallo spostamento di viaggi da gomma a ferro e TPL.

4.10 Toscana

I progetti da finanziare

- **Completamento della rete metro-ferro-tramviaria della Piana.** Per realizzare il *Parco Agricolo della Piana*, tra Firenze e Prato, si deve rivoluzionare il sistema dei trasporti nell'area più congestionata e inquinata della regione. Pertanto, è necessario completare la rete tramviaria tra Firenze, il polo scientifico di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Prato. Occorre anche riqualificare il reticolo ferroviario metropolitano nell'area vasta (Faentina inclusa), affinché il trasporto pubblico locale su ferro nella Piana, dopo la pandemia, possa davvero fondarsi su una rinnovata e robusta offerta di superficie.
- **Raddoppio della Ferrovia e del Valico Pontremolese.** Il collegamento ferroviario Spezia - Pontremoli - Parma - Verona - Brennero rappresenta un asse cruciale per lo sviluppo del comprensorio apuano e, più in generale, di tutto l'Alto Tirreno. Raddoppiare il valico e rendere tecnologicamente avanzato il sedime di questa ferrovia significa agganciare le province di Massa Carrara e La Spezia all'Europa. Si otterrebbe così il decongestionamento del traffico merci su gomma, oggi tutto concentrato sull'autostrada E31 della Cisa e un altrettanto vigoroso rilancio

turistico della Lunigiana, tra le aree interne attualmente più in difficoltà della Toscana.

- **Ferrovia Tirrenica.** Potenziare la Ferrovia Tirrenica significa portare efficienza e rapidità nei trasporti lungo il Corridoio Tirrenico per dare una reale alternativa alla soluzione su gomma e decongestionare l'asse TAV Roma/ Arezzo/Firenze. Integrata con il cabotaggio marittimo darebbe rilancio economico della costa toscana, l'area che ha sofferto di più nella crisi 2007/2008.
- **Istituzione del Parco Nazionale del Bacino del Magra.** Il fiume Magra, col suo bacino idrografico, ha sempre caratterizzato l'identità ecologica, sociale ed economica di un territorio a cavallo tra le Regioni Toscana e Liguria. Una separazione amministrativa che ha portato con sé strumenti e modelli di gestione del territorio molto diversi. Tale bacino svolge, inoltre, un ruolo cruciale di cerniera e corridoio ecologico tra habitat d'importanza internazionale già annoverati tra le aree protette dell'Appennino tosco-ligure-emiliano, quali: il *Parco Nazionale delle Cinque Terre*; il *Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano* e il *Parco Regionale delle Alpi Apuane, Global Geopark Unesco*. È tempo di superare frammentarietà e lentezze con l'istituzione e il finanziamento del *Parco Nazionale del Magra*, fondamentale «infrastruttura verde» al servizio del territorio apuano.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Nuovo aeroporto di Firenze.** La sentenza del Consiglio di Stato, pubblicata il 13 febbraio 2020, ha demolito il ricorso presentato da *Toscana Aeroporti* contro l'analoga decisione del TAR Toscana e messo una pietra tombale sulla nuova pista parallela alla A11. Basta però leggere le rassegne stampa degli ultimi mesi, per capire che un'ampia fetta della classe dirigente regionale non si è ancora arresa all'evidenza. Occorre quindi vigilare affinché i fondi di *Next Generation EU* non finiscano per alimentare anche solo virtualmente la riproposizione di questa grande opera, sbagliata nel metodo e nel merito, vista anche la vicinanza dell'aeroporto internazionale di Pisa.
- **Sottoattraversamento TAV di Firenze.** A distanza di 25 anni dall'inizio della vicenda TAV, sembra stia ripartendo il finanziamento degli studi di progettazione e delle imprese di costruzioni, come se gli sprechi perpetrati ai danni dell'erario non fossero mai avvenuti. La politica toscana e la gran parte del sistema confindustriale non si rendono conto che insistere su un progetto nato vecchio è un errore di prospettiva madornale. Invece, in pochi mesi e con risorse assai inferiori, si potrebbero aggiungere due binari di superficie (per l'AV), potenziando al contempo gli *hub* del trasporto ferroviario regionale, per dare finalmente il via a un servizio suburbano e metropolitano.

4.11 Umbria

I progetti da finanziare

- **Dissesto idrogeologico.** L'Umbria è tra le regioni italiane che hanno il primato di avere nel 100% dei comuni aree a rischio idrogeologico. Edifici costruiti su aree esondabili, frane e smottamenti, per non parlare del rischio sismico che affligge frequentemente la regione. A questi problemi si aggiungono gli eventi climatici estremi che determinano alluvioni, come accaduto nel recente passato nel tuderte e nell'orvietano. Occorre investire per **delocalizzare e mettere in sicurezza le infrastrutture e gli edifici**, come per **gli edifici più a rischio lungo il Tevere a Perugia** e più in generale lungo i corsi d'acqua dell'Umbria, **rinaturalizzare e rinverdire gli spazi urbani, diminuendo l'impermeabilizzazione dei suoli**, oltre che attrezzare moderni ed efficaci **sistemi di protezione civile** per gestire gli eventi calamitosi o semplicemente per mantenere l'allerta e l'informazione necessaria per i cittadini.
- **Risorse idriche.** Il rischio di desertificazione riguarda anche l'Umbria, nonostante sia la regione "verde" anche grazie a un territorio ricco di sorgenti e di risorse idriche. Negli anni però sono state gravemente inficiate dalla crisi climatica, dall'uso indiscriminato e talvolta abusivo delle risorse fluviali, dai prelievi per gli usi commerciali delle acque sorgive (secondo i dati ISTAT l'Umbria registra il dato pro capite più elevato di prelievo di acque minerali) e dalla perdita di qualità ambientale di fiumi e laghi per le attività industriali e agricole. Occorre anzitutto **intervenire sulle infrastrutture del servizio idrico**, oggi gravemente carenti, sia sugli **acquedotti** (i più recenti dati ISTAT segnalano perdite totali medie intorno al 55% a livello regionale - con picchi a Gubbio, Spoleto e Terni - contro una media italiana del 42% e un obiettivo di almeno il 37%) che sulla **depurazione** (con impianti per lo più sotto dimensionati da adeguare). Nel campo della depurazione si utilizzi al massimo l'enorme potenziale dei fanghi per la produzione di biogas e biometano.
- **Mobilità.** Attualmente i dati umbri sono tra i peggiori dell'intero Paese: un tasso elevatissimo di veicoli per abitanti, una elevata dispersione urbana che costringe e alimenta l'uso del mezzo privato a discapito di quello pubblico, un continuo depauperamento delle infrastrutture per il trasporto pubblico locale e non. Per affrontare questa situazione vanno finanziati i PUMS (Piani urbani Mobilità Sostenibile) che diversi Comuni umbri hanno realizzato (Perugia, Foligno, Spoleto, Terni e Narni, Città di Castello) e va strutturata la rete del trasporto ferroviario regionale. Tra le opere necessarie:
 - **Raddoppio tratta ferroviaria Spoleto-Terni.** L'infrastruttura consiste nella realizzazione di una nuova linea ferroviaria, che costituisce un collegamento "diretto", quasi interamente in galleria, tra le stazioni di Terni e Spoleto, di circa 22 km di lunghezza. In questo modo verrà realizzato il raddoppio di una delle tratte più frequentate e prioritarie dell'intera direttrice Orte-Falconara e che presenta costanti criticità per i pendolari della zona.
 - **Potenziamento della rete ex Ferrovia Centrale Umbria (FCU).** Mentre nella parte nord dell'infrastruttura, che collega Città di Castello (PG) con Ponte San Giovanni, i lavori di ristrutturazione si sono conclusi, la tratta di circa 75 km Terni-Ponte San Giovanni è ancora ferma. Con la realizzazione del potenziamento si creerà la possibilità di sviluppare i servizi metropolitani di Perugia e Terni, dove si concentra gran parte della

domanda sistematica di trasporto. Inoltre, va risolta la situazione drammatica per i pendolari della ex FCU perché il servizio, dopo essere stato bruscamente interrotto, non è stato ancora ripristinato interamente, e i treni ripristinati viaggiano a una velocità inferiore ai 50 km/h. Ciò ha prodotto nel 2017 e 2018 un crollo del numero di abbonamenti.

- **Raddoppio ferroviario Foligno-Fabriano.** L'intervento consiste in una tratta del raddoppio, già in parte attuato, della intera linea Orte-Falconara, strategica per il collegamento della costa adriatica con la Capitale. La tratta Foligno-Fabriano è prevista prevalentemente in variante di tracciato e in galleria, per una estensione complessiva di 54 km. L'opera fu inserita già nel 2002 nelle "infrastrutture di preminente interesse nazionale" ma continuano a mancare anche le risorse per la progettazione definitiva.
- **Aree interne e rurali.** La configurazione regionale dell'Umbria richiede politiche innovative per le aree interne (borghi e piccoli Comuni) puntando sull'indipendenza energetica, la diffusione delle rinnovabili, la digitalizzazione, la realizzazione di percorsi cicloturistici e servizi a supporto del turismo slow. Va sostenuta la transizione del modello agricolo, attualmente caratterizzato da colture intensive e monocolturali (tabacchicoltura, nocciolati, etc), verso un modello che utilizzi le rotazioni, attento alle peculiarità del territorio, al risparmio delle risorse idriche e della sostanza organica.
- **Piani di Castelluccio di Norcia.** La bellezza di quell'area con la sua fioritura è molto fragile e va salvaguardata, investendo su un piano della mobilità sostenibile e partecipato, che permetta il recupero dei tracciati storici e un accesso dolce ai numerosi turisti. Valorizzerebbe il principale crocevia tra Umbria e Marche, all'interno di un Parco nazionale importante com'è quello dei Monti Sibillini.

I progetti da non finanziare o non realizzare

Il 'nodino' di Perugia. È la variante stradale tra Madonna del Piano e Collestrada a cui si aggiungerebbe un secondo tratto tra Madonna del Piano e l'ospedale e il collegamento tra la E45 e Perugia nord per un totale di 456 milioni di euro. Si tratta di una riproposizione spezzettata del Nodo di Perugia, un'opera proposta e giudicata illogica e dannosa già nei primi anni duemila sulla base dell'analisi dei flussi stradali che sono essenzialmente costituiti da traffico locale e che andrebbe affrontato potenziando e ammodernando il trasporto pubblico locale e gestendo in maniera più assennata l'urbanistica delle aree commerciali che oggi determinano, e purtroppo determineranno, gran parte dei problemi dovuti al traffico di veicoli.

4.12 Marche

I progetti da realizzare

- **Rete di impianti per l'economia circolare.** Il territorio regionale marchigiano si è distinto negli anni per la crescente percentuale di raccolta differenziata e per le buone pratiche nella gestione dei rifiuti. La spinta virtuosa si è fermata però a causa della mancata realizzazione degli impianti per il trattamento dell'organico differenziato e la produzione di biometano e compost - se ne dovrebbe realizzare uno per provincia - e di insufficienti politiche di prevenzione dei rifiuti. Questo impedisce la chiusura del ciclo nei confini regionali, gravando economicamente sui cittadini e sul maggiore impatto ambientale. Questa carenza impedisce anche lo sviluppo delle attività innovative dell'economia circolare.
- **Progetto integrato per città adriatica.** Il peso antropico sulla costa, con tutti servizi e le infrastrutture, fa della fascia costiera una grande priorità su cui intervenire per mitigare gli effetti della crisi climatica. Le città vanno messe al centro del cambiamento per migliorare la qualità della vita dei cittadini e tutelarne la salute, considerando sinergicamente interventi per la messa in sicurezza dal rischio idrogeologico e dall'erosione costiera, insieme al contrasto al consumo di suolo e alla creazione di foreste urbane, promuovendo progetti di mobilità sostenibile e diffondendo le comunità energetiche.
- **Connessione tra costa e Appennino.** Per rafforzare le Marche è necessario connettere l'Appennino, con le sue straordinarie bellezze, potenziando i servizi e offrendo occasioni di sviluppo locale, senza sottovalutare il ruolo importante che possono svolgere i beni culturali, allontanati a causa del terremoto, se restaurati in depositi attrezzati aperti al pubblico. Uno strumento di connessione su cui investire sono i percorsi ciclopedonali, intorno a cui costruire una fitta e distribuita rete di servizi e di economie locali. Una diffusa digitalizzazione aiuterebbe anche a ridurre le disuguaglianze emerse durante la pandemia.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Nuove strade.** Le Marche non hanno bisogno di nuove reti stradali ma solo di un importante piano di manutenzione e adeguamento dell'esistente, molto più efficaci le reti digitali.
- **Vecchi progetti di mitigazione del rischio idrogeologico.** Negli ultimi anni nelle Marche si assiste a importanti progetti lungo i corsi d'acqua con l'obiettivo di contrastare gli effetti delle alluvioni ma che sembrano andare nella direzione contraria. Sono progetti di vecchia concezione che non tengono conto di tutti gli elementi ambientali che interessano l'intero alveo fluviale, né del nuovo approccio dei contratti dei fiumi.

4.13 Lazio

I progetti da finanziare

- **La cura del ferro per Roma.** Una svolta per garantire la mobilità di Roma e del Lazio la si può avere realizzando tre opere:
 - chiusura dell'**Anello Ferroviario** con il completamento degli ultimi 10 km di binari tra le stazioni Vigna Clara e Nomentana. Opera fondamentale per creare una serie di linee suburbane passanti, riorganizzando i servizi attuali del TPL romano;
 - **prolungamento della rete metropolitana:** Linea A da Battistini a Torvecchia e da Anagnina a Tor Vergata, della Linea B da Rebibbia a Casal Monastero, della Linea B1 verso Bufalotta, della Linea C da San Giovanni a Piazzale Clodio;
 - conversione della **Roma Lido e Roma Nord in nuove metropolitane** e della Roma Giardinetti in Tram con ripristino del servizio interrotto 5 anni fa tra Centocelle e Giardinetti.
- **Bonifica della Valle del Sacco.** Il Sito di Interesse Nazionale da bonificare della Valle del Sacco è un'enorme porzione di territorio: 6.172 ettari compresi in 19 comuni tra le Province di Roma e Frosinone, dove insistono numerosi agglomerati industriali, centinaia di aziende, migliaia di lavoratori e decine di migliaia di residenti. Dopo il primo accordo tra Ministero dell'Ambiente e Regione per i primi 12 interventi di bonifica individuati da ISPRA come prioritari, con 53 mln di euro destinati, deve completarsi questa colossale opera: una restituzione di salubrità al territorio che vuol dire tutela della salute e nuovo sviluppo economico green per l'intero quadrante sud-est del Lazio.
- **Risanamento della rete idrica colabrodo nelle province di Roma, Frosinone e Latina.** Continuano ad essere attuali i progetti di aumento della capacità di captare risorsa idrica alle sorgenti (in particolare dell'acquedotto Peschiera/Le Capore, e dei fiumi Simbrivio e Pertuso), ma la grande opera necessaria continua ad essere il risanamento delle reti idriche colabrodo. Nella provincia di Roma la dispersione si attesta appena sotto il 40% invece a Frosinone e Latina ci sono le 2 peggiori situazioni d'Italia con uno spreco del 78% e del 70% di acqua negli acquedotti colabrodo. Dopo la siccità del 2017 e le cronache che hanno messo in primo piano le captazioni sul Lago di Bracciano, il risanamento degli acquedotti è indispensabile per risolvere un problema che negli anni diverrà sempre più drammatico, alla luce della crisi climatica.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Trasversale Lazio Sud Tirreno-Adriatica.** È una nuova strada veloce di connessione sulla direttrice Gaeta - Formia - Cassino - San Vittore nel Lazio verso Termoli e l'A14 adriatica. Servirebbe invece potenziare l'attuale tratto ferroviario ripristinando l'antico collegamento su ferro Formia-Gaeta.
- **Autostrada Roma - Latina e bretella autostradale Cisterna - Valmontone.** Quest'opera, paventata da decenni ma mai iniziata, prevede la realizzazione di un tratto autostradale completamente nuovo, in aree quasi completamente verdi.

Connesse a tale opera “rettilenea” si aggiungerebbero gli svincoli a Roma, sul GRA e la bretella di connessione con A12 Roma-Civitavecchia in pieno parco di Decima-Malafede. Insieme si prevede una ulteriore nuova autostrada detta “bretella Cisterna-Valmontone” che collegherebbe la nuova autostrada con l’A2, il tutto con attraversamento della porzione più settentrionale dei Monti Lepini tra Artena e Giulianello.

4.14 Abruzzo

I progetti da finanziare

- **La messa in sicurezza del territorio.** Sicurezza dal rischio idrogeologico, dall’erosione costiera, dal rischio sismico, dalla bonifica dei siti inquinati (a partire da quella del **SIN di Bussi sul Tirino**) con azioni che vadano oltre la mera sommatoria di interventi isolati ma che definiscano un salto di qualità per la sicurezza dei cittadini e la qualità ambientale dei territori. La messa in sicurezza dell’**acquifero del Gran Sasso** rappresenta il caso emblematico in quanto condiziona la distribuzione di acqua potabile a 700.000 abruzzesi.
- **Un nuovo progetto APE (Appennino parco d’Europa).** Creazione di un sistema di interventi strategici di tutela e connessione degli ambiti naturali, dei paesaggi, delle aree protette e delle reti culturali capace di assumere un ruolo di modello di gestione territoriale delle green communities che tenga al centro il processo di digitalizzazione, comunità energetiche, mobilità e turismo sostenibile, lotta alle disuguaglianze e parità di genere.
- **Impiantistica per l’economia circolare.** Supportare una nuova impiantistica regionale sul riciclo dei rifiuti, recupero delle materie prime seconde e biodigestori anaerobici per produrre biometano e compost di qualità, accompagnato da azioni a sostegno della transizione dei consorzi verso questi nuovi modelli green di gestione e con la formazione di nuove professionalità. Non basta la sola misura di intervento sul consorzio Civeta inserita nella proposta della Regione Abruzzo.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Infrastrutture per la mobilità** e investimenti ancora troppo sbilanciati sul trasporto su gomma e consumo di suolo (oltre 2/3 degli interventi proposti dalla Regione Abruzzo), in assenza di un Piano regionale sulla mobilità sostenibile e un rafforzamento vero dell’intermodalità e del TPL.
- **Infrastrutture funiviarie, impianti e opere annesse.** Non serve finanziare vecchi progetti legati ad un turismo ormai superato e che guardava unicamente a impianti di risalita e parcheggi, mentre i temi del turismo e della mobilità sostenibili oggi vanno affrontati con nuovi modelli di accessibilità alle aree interne.

- **Interventi sulla portualità.** Non sono comprensibili gli interventi che propone la Regione Abruzzo (approfondimento dei fondali del porto fluviale e commerciale di Pescara, potenziamento dei porti di Ortona e Giulianova, completamento dell'approdo turistico di Martinsicuro), sia alla luce dei reali scenari di funzionalità e mercato che per il rischio di aggravare i fenomeni di erosione costiera, sui quali tra l'altro si vuole intervenire sull'intera costa con misure di questo PNRR.

I progetti della Regione Abruzzo

La proposta della Regione si riassume in una "Banca progetti" di 74 schede per un valore complessivo di 9,3 miliardi di euro. Un insieme di azioni che, seppur abbracciano alcuni principi ispiratori del PNRR, non esprimono in maniera netta le strategie di intervento raccomandate dell'Europa.

4.15 Molise

I progetti da finanziare

- **Rete impiantistica per l'economia circolare.** È opportuno investire su impianti per il riciclo delle plastiche non altrimenti riciclabili e degli scarti agro-zootecnici, creare centri del riuso comunali per sostenere l'occupazione delle categorie svantaggiate e la più ampia inclusione sociale dei soggetti "deboli".
- **Il Molise verso l'alta velocità.** Il Molise ha bisogno di collegamenti ferroviari in grado di proiettare le sue aree interne verso l'alta velocità italiana: collegamento alla linea AV Napoli-Bari, tramite l'ammodernamento della tratta ferroviaria Boscoredole-Benevento, tale da collegare anche Campobasso; collegamento rapido alla linea adriatica tramite l'adeguamento della tratta Campobasso-Teroli.
- **Formazione innovativa.** Va innovato il sistema formativo regionale indirizzandolo verso la formazione delle professioni del futuro. Si propone la creazione di un *Regional Eco-innovation hub* tra enti regionali ed extraregionali operanti nei settori dell'istruzione, formazione e ricerca. Una infrastruttura snella per la formazione e la ricerca avanzata che intervenga a sostegno dei dottorati di ricerca innovativi e start up, e che concorra al finanziamento di soggiorni di studio e di ricerca all'estero.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Gassificatore.** È anacronistico che la Regione Molise presenti una scheda progetto per la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica con l'utilizzo di combustibili alternativi (perlopiù rifiuti non differenziabili) attraverso la gassificazione, contrario ad ogni riferimento nelle linee guida del PNRR, mentre

in tutta Europa si parla di economia circolare, di sostenibilità ambientale, di recupero e riciclo della materia prima e di simbiosi industriale.

- **Nuovo ospedale di Isernia.** Il progetto proposto va contro la volontà programmatica secondo cui *“si punterà alla riqualificazione del territorio nell’ambito del contenimento del consumo di suolo e della mitigazione dei rischi idrogeologici e sismici.”* Il progetto prevede il consumo di 80mila mq di suolo agricolo e presenta più di una pericolosità di natura ambientale, essendo realizzato all’interno del greto del Volturno, area sottoposta a possibili fenomeni esondativi.

I progetti della Regione Molise

La Regione ha presentato 67 progetti per il PNRR, la maggior parte dei quali non coerenti con la filosofia del Next Generation EU, pensati e raccolti nelle sole stanze assessorili.

4.16 Campania

I progetti da finanziare

- **Mobilità.** Per liberare le città da traffico e smog, per consentire a chi decide di rimanere nelle aree interne di poter raggiungere per lavoro e studio le città principali, per essere alla pari con la media italiana e europea di servizi a favore dei pendolari, la Campania ha bisogno di importanti investimenti per rafforzare il trasporto pubblico, un asset strategico ambientale e sociale. Dal 2011 al 2018 in Campania il calo dei pendolari è stato vertiginoso, passando dai 467.000 a 262.855 pari al 43,7% in meno, dato peggiore tra tutte le regioni italiane. In termini pratici sono oltre 204mila i pendolari che hanno abbandonato il trasporto pubblico per i mezzi privati: con una stima molto cautelativa almeno 100mila automobili in otto anni sono tornate a circolare con più ingorghi e più smog. Sono **350 i treni in servizio sulla rete regionale, con una età media** dei convogli in circolazione sulla rete regionale **di 19,7 anni**. Non diversa la situazione a Napoli, con **81 treni metropolitani con una età media del materiale rotabile di 20,6 anni**, mentre il **77,8% dei treni ha più di 15 anni**. Per non parlare delle aree interne collegate malissimo con il trasporto pubblico.
- **Elettrificazione porti di Napoli, Salerno e Castellammare.** Una delle 8 ZES (Zone Economiche Speciali) istituite in Italia è in Campania con i porti di Napoli, Castellammare e Salerno: luoghi importanti per traiettorie economiche orientate verso il Mediterraneo che innescano un grosso indotto sullo sviluppo regionale e dell’intero Mezzogiorno. Tali traffici hanno un impatto ambientale sulle città, soprattutto a Napoli, il cui porto si trova nel centro della città. Necessario quindi finanziare grandi progetti di elettrificazione e infrastrutturazione dei porti campani collegandoli ai progetti ambiziosi delle Zes per il rilancio del commercio e dei nuovi cantieri navali di Castellammare.
- **Transizione energetica.** In Campania si produce il 44% di elettricità da rinnovabili. Affinché si realizzino gli obiettivi del primo PEAR (Programma

Energetico Ambientale Regionale) c'è bisogno di risorse adeguate, altrimenti si trasformerebbe in un libro dei sogni. La transizione energetica campana passa attraverso più settori: per le bioenergie a partire da rifiuti, agricoltura e zootecnia attraverso impianti di digestione anaerobica per produrre biometano e compost di qualità; per le città attraverso una grande opera di installazione di fotovoltaico a partire dai tetti pubblici favorendo la realizzazione di comunità energetiche; per le aree interne, evitando l'abbandono di terreni incolti e promuovendo la realizzazione di progetti di agrivoltaico per incentivare lo sviluppo locale attraverso la multifunzionalità dell'agricoltura. Accompagnando gli interventi con investimenti su smart grid e mini smart grid.

- **Rigenerazione e riqualificazione dell'edilizia pubblica e popolare.** Serve un massiccio intervento sulla rigenerazione e riqualificazione dell'edilizia popolare a partire dalla manutenzione, messa in sicurezza ed efficientamento energetico delle abitazioni nelle popolose periferie campane e degli istituti scolastici campani. Una misura che garantirebbe un miglioramento della qualità della vita dei cittadini, un forte impatto su ambiente e occupazione, una diminuzione delle disuguaglianze.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Nella provincia di Caserta la costruzione di una centrale termoelettrica a Presenzano (810 MW) e il raddoppio della centrale termoelettrica di Sparanise (1700 MW).** Per affrontare la transizione energetica e rispondere alle esigenze di sicurezza e flessibilità della rete non è necessaria la realizzazione di nuove centrali a gas. Entrambi i progetti risultano oggi inutili dal punto di vista energetico e dannosi dal punto di vista climatico.

4.17 Puglia

I progetti da finanziare

- **Innovazione industriale a Taranto e Brindisi.** La prospettiva di una giusta transizione energetica del polo energetico di Brindisi e di una riconversione industriale carbon free (e non semplicemente coal free) della produzione di acciaio a Taranto sembra contrastare con le scelte che si stanno compiendo per i due principali poli industriali pugliesi. Le scelte industriali per Taranto e Brindisi sono un banco di prova della capacità del governo italiano di dotarsi finalmente di una politica industriale che guardi al futuro e di saper diversificare l'economia e le opportunità occupazionali di questi territori. È prioritario a Taranto il ridimensionamento della produzione con ciclo integrale a carbone (riduzione della potenzialità impiantistica da valutare in modo preventivo con la VIAS, Valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario), la realizzazione di un mix di tecnologie che prevedono il forno elettrico e l'uso dell'idrogeno verde per produrre acciaio in maniera davvero pulita. L'obiettivo è arrivare in pochi anni ad una capacità produttiva relativa alla sezione impiantistica a idrogeno verde di almeno un milione di tonnellate all'anno per riuscire a per raggiungere la

neutralità climatica entro il 2040. Inoltre, l'utilizzo del Fondo europeo per la giusta transizione (*Just Transition Fund*) deve essere finalizzato a creare per Taranto e Brindisi un distretto dell'innovazione industriale green. È necessario promuovere la trasformazione delle ASI in aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA), qualificando i servizi nelle aree portuali e industriali (in primo luogo con elettrificazione da fonti rinnovabili), ripensando programmi e finanziamenti nei Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) e nelle Zone Economiche Speciali (ZES) sulla base di criteri di sostenibilità e ad alto valore aggiunto (si pensi allo sviluppo della logistica e dei trasporti intermodali da collegare a linee ferroviarie efficienti).

- **Bonifiche.** In Puglia i Siti di interesse nazionale (SIN) che necessitano, e aspettano da decenni, di essere bonificati riguardano i territori di Bari, Brindisi, Manfredonia e Taranto. Secondo i dati del Ministero dell'Ambiente pubblicati a febbraio 2020 le aree a terra bonificate sono l'1% a Bari, il 6% a Brindisi, il 18% a Manfredonia, l'8% a Taranto. Quanto alle falde acquifere sono state bonificate il 15% a Bari, l'8% a Brindisi, nessuna a Manfredonia, il 7% a Taranto. Il quadro delle aree a mare, che costituiscono la maggioranza dell'estensione dei SIN pugliesi ha esiti ancora peggiori rispetto alle aree a terra (il 75% circa a Manfredonia, il 60% a Taranto). Va accelerata la bonifica per chiudere definitivamente con l'eredità dell'inquinamento industriale, ripristinando la qualità delle acque e del suolo: si creerebbero posti di lavoro, specializzazione delle imprese locali e si renderebbero disponibili vaste aree per nuove attività economiche senza consumare altro suolo.
- **Agricoltura di qualità a basso impatto ambientale.** L'agricoltura pugliese e il suo paesaggio hanno subito pesanti ripercussioni causate dalla Xylella, un fenomeno drammatico ancora oggi in continua evoluzione su cui si sono fatti errori davvero imperdonabili nelle misure di contenimento da parte di tutti i soggetti in campo e che non devono essere più ripetuti. Più in generale l'agricoltura pugliese va orientata verso la promozione di pratiche a basso impatto ambientale, sostenendo gli agricoltori nella sfida di tutelare gli ecosistemi naturali e la salute dei consumatori. Gli investimenti dovranno incentivare l'agroecologia basata su un ridotto utilizzo della chimica attraverso buone pratiche agronomiche, sulla riduzione della plastica e dei consumi idrici e sullo sviluppo delle rinnovabili. Occorre favorire il riutilizzo di materiali riciclabili e contrastare l'uso dei fitofarmaci illegali, premiando le pratiche sostenibili e scoraggiando le colture intensive. Va incentivato anche lo sviluppo di foreste e agricoltura urbane.
- **Turismo sostenibile.** Il turismo in Puglia potrebbe utilizzare le potenzialità finora inespresse con un progetto di messa in rete del patrimonio naturalistico, archeologico ed enogastronomico contenuto nei due parchi nazionali e nei numerosi parchi regionali. Sono una grande risorsa ancora inespresa i cammini storici che attraversano la Puglia, quali l'Appia Antica, l'Appia Traiana e la Traiana Calabria, lungo i quali sono presenti aree archeologiche di particolare rilevanza, insediamenti rupestri, masserie, paesaggi agrari.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Centrale a gas a Brindisi.** Il progetto di riconversione a gas della centrale a carbone di Brindisi che sarà chiusa entro il 2025. La produzione di energia da fonte fossile, qual è il gas, non serve né alla transizione energetica, né alla sicurezza della rete ed occuperebbe appena 50-70 lavoratori.

4.18 Basilicata

I progetti da finanziare

- **Trasporto ferroviario.** Velocizzazione/potenziamento della tratta ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto, lunga 199 km, elettrificata ma a binario unico. Linea di fondamentale importanza in particolare per i pendolari lucani visto che attraversa l'intera regione collegando centri urbani e sedi industriali di rilevanza nazionale, creando l'interconnessione tra il porto di Taranto e lo Jonio con il versante tirrenico.
- **Impiantistica per l'economia circolare.** Realizzazione di un impianto di digestione anaerobica per il trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani e scarti verdi per la produzione di biometano e compost di qualità nel comune di Colobraro (Mt). Si tratta di un'opera con potenzialità di trattamento di 30.000 ton/anno già inserita nella programmazione impiantistica regionale per la valorizzazione della frazione organica da raccolta differenziata insieme ad altri 3 impianti (Venosa, Lauria e Potenza).
- **Energie Rinnovabili.** Realizzazione di un impianto fotovoltaico a terra nell'area SIN di Tito Scalo (Pz). Sulla base dell'Accordo di Programma tra MATTM e Regione Basilicata del maggio 2020 le attività di bonifica del SIN si concluderanno entro il 2024. Nell'ottica della giusta transizione di tale area è possibile prevedere di destinare le aree recuperate alla realizzazione di un parco fotovoltaico con potenza stimabile di almeno 20 MW.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Traversa sul Fiume Basento in località "Cugno Del Vescovo"** e relative opere di trasporto. Le opere previste, per un totale di 170 milioni di €, impattano su un ecosistema fluviale già fortemente a rischio in relazione soprattutto alla presenza lungo il suo corso di 2 aree industriali e di un'altra traversa fluviale 20 km più a monte. Il progetto già nel 1991 aveva ottenuto giudizio negativo di compatibilità ambientale.
- **Nuove infrastrutture viarie.** Gli investimenti infrastrutturali per il trasporto di merci e persone devono essere coerenti con le caratteristiche economiche, sociali e produttive del territorio. Le proposte regionali per il PNRR sembrano avere come riferimento il grande cantiere infrastrutturale per il trasporto su gomma, tra l'altro poco coerente con un piano di sviluppo del territorio. Tali risorse devono essere destinate agli interventi di adeguamento delle attuali reti stradali.
- **Infrastrutturazione energetiche, siti di stoccaggio e distribuzione di Idrogeno (H₂) e Metano liquido (GNL).** L'investimento di 300 milioni previsto dalla Regione nelle principali aree industriali della Regione non è coerente con l'obiettivo di realizzare infrastrutture per la graduale decarbonizzazione dei

sistemi produttivi regionali poiché si basa sull'uso di idrogeno grigio, generato da combustibili fossili, e di GNL.

4.19 Calabria

I progetti da finanziare

- **Impianti per l'economia circolare.** La Calabria deve dotarsi di impianti di compostaggio e digestione anaerobica per la produzione di compost di qualità e biometano e di impianti per il riciclo delle materie plastiche. Come nel resto del centro sud Italia, c'è una forte carenza impiantistica per l'avvio a riciclo della frazione organica dei rifiuti da raccolta differenziata. L'unico impianto per produrre biometano e compost di qualità è a Rende (CS), mentre è fondamentale rendere autosufficienti tutte le province calabresi aumentando il riciclo da raccolta differenziata, riducendo il volume dei rifiuti in discarica o a termovalorizzazione, recuperando materia e producendo biometano da immettere in rete o per l'autotrazione, con effetti positivi sull'ambiente, sulla salute e sull'occupazione. I progetti dovranno essere accompagnati da campagne di coinvolgimento e sensibilizzazione indirizzate a cittadini ed imprese.
- **Depuratori a tutela del mare e del turismo.** Sono ancora tanti i Comuni calabresi senza impianti di depurazione o con impianti non funzionanti sotto procedura di infrazione europea per cui l'Italia paga ingenti multe. Secondo il Commissario straordinario unico per la depurazione sono 13 gli agglomerati urbani calabresi oggetto del contenzioso con l'Europa e 14 gli interventi da realizzare. La corretta depurazione dei reflui fognari garantirebbe un mare pulito con ricadute positive non solo sull'ambiente e la salute ma anche sul turismo e l'occupazione.
- **Rischio idrogeologico.** In Calabria il rischio idrogeologico è un problema cronico e diffuso in modo capillare, aggravato dalla crisi climatica con i rischi alluvionali e franosi che, con sempre maggiore frequenza, continuano a verificarsi nei centri abitati, causando perdite di vite umane. Una seria opera di prevenzione ha bisogno di una visione complessiva a scala di bacino e non di singoli interventi scollegati fra loro e inefficaci. Bisogna intervenire prioritariamente sulle coste, a partire dalle zone maggiormente a rischio come la provincia di Crotona e Vibo Valentia, e con particolare attenzione ai corsi delle "fiumare", procedendo anche ad abbattere gli edifici abusivi e a delocalizzare quelli edificati in aree pericolose.
- **Infrastrutture ferroviarie.** La Calabria necessita di una rete di trasporto ferroviario regionale moderna per superare l'isolamento del territorio calabrese. Le priorità:
 - La linea di collegamento tra Gioia Tauro/Palmi e Cinquefrondi il cui ripristino è necessario al fine di collegare le aree interne della Piana al territorio del Parco nazionale dell'Aspromonte;
 - La ferrovia Silana che collega la città di Cosenza a San Giovanni in Fiore (CS) ed al suo entroterra silano. È essenziale per tornare a garantire la mobilità dei

residenti delle aree interne dei comuni silani e per la promozione turistica della zona;

- La tratta ferroviaria a binario unico lunga 472 Km che collega Taranto a Reggio Calabria attraverso la costa jonica di Puglia, Basilicata e Calabria che deve essere totalmente elettrificata e prevedere il potenziamento del servizio con nuovi collegamenti e treni moderni.

- Collegamento Ferroviario Lamezia Terme - Aeroporto Sant'Eufemia -Catanzaro Lido. L'aeroporto di Lamezia Terme è il principale scalo della Calabria con voli nazionali e internazionali e, per la sua posizione geografica centrale, serve tutta la regione anche relativamente ai flussi turistici.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Il Ponte (o Tunnel) sullo Stretto di Messina.** Si tratterebbe di un'opera che, oltre ad essere costruita in zona ad alto rischio geotettonico e sismico e a compromettere ambienti marini, costieri ed umidi di eccezionale bellezza, impegnerebbe ingenti risorse economiche distraendole dalla priorità di rendere più moderna e civile la mobilità in Calabria.

4.20 Sicilia

I progetti da finanziare

- **Rete ecologica siciliana.** Concepire una grande infrastruttura verde che connetta gli ambienti naturali, le aree boscate e le zone umide e realizzare la continuità ecologica del territorio proteggendo la diversità biologica e paesistica, a partire dai Parchi e Riserve naturali, dei Siti Natura 2000 e dei Geositi. Possono sostenere progetti di bioeconomia, agroecologia e una serie di attività fortemente radicate nelle vocazioni locali, capaci di assicurare opportunità di lavoro stabili, non assistenziali e continuative, basate sulla valorizzazione e fruizione delle risorse naturali. Puntare su una rete di territori a elevata qualità ambientale quali modelli di riferimento per l'applicazione delle politiche di sostenibilità ambientale e per il loro trasferimento ad altri territori dell'isola.
- **Tutela del territorio.** Interventi che contrastino il dissesto idrogeologico, il consumo di suolo, i processi di desertificazione, gli incendi ed i fenomeni di degrado del paesaggio e dello spazio rurale.
- **Infrastrutture ferroviarie.** La Sicilia ha bisogno di una robusta cura del ferro. In particolare vanno predisposti i collegamenti verso l'alta velocità Palermo-Catania-Messina tra la nuova stazione di Enna ed Enna Bassa, dove si trovano l'università e il polo ospedaliero; il potenziamento, a partire dalla stazione di Xirbi-

Caltanissetta, della linea che va a Canicattì fino ad Agrigento; l'elettrificazione della linea che da Canicattì va verso Gela, Comiso, Vittoria e Ragusa. Inoltre va realizzata una nuova linea ferroviaria che colleghi i centri di Agrigento, Realmonte/Siculiana, Montallegro/Cattolica, Ribera, Sciacca e Menfi con Castelvetro e quindi la città di Trapani, compiendo un percorso costiero e utilizzando, laddove possibile, porzioni d'infrastrutture ferroviarie esistenti, in particolar modo le gallerie, della linea a scartamento ridotto in funzione fino al 1985 e definitivamente abbandonata nel 2004.

- **Economia circolare.** In Sicilia sono ancora troppi i tasselli che mancano per completare la rete impiantistica. Le raccolte differenziate sono partite in molti comuni, alcuni anche di grandi dimensioni (si pensi ai capoluoghi Agrigento e Ragusa che superano abbondantemente la percentuale del 65%), mentre le più gravi lacune sono quelle relative alle tre città più grandi - Palermo, Catania e Messina - che tengono sotto scacco il panorama regionale. C'è anche una drammatica carenza di impianti per trattare l'organico differenziato in digestori anaerobici con cui produrre biometano e compost di qualità (ogni provincia deve dotarsi di questa tecnologia per rendersi autosufficiente). Questa tecnologia va spinta anche nel settore agricolo regionale che deve realizzare impianti di questo tipo per gestire gli scarti agricoli, i sottoprodotti agroalimentari, i reflui zootecnici e per produrre biocarburante a km zero per decarbonizzare anche le lavorazioni in campo (con i nuovi trattori a biometano) e i trasporti verso i luoghi di vendita (con i Tir a biometano liquefatto).
- **Elettrificazione dei tre porti di Palermo, Catania e Messina.** Avrebbe un forte impatto sull'abbattimento dei livelli d'inquinamento nelle città e di emissioni di CO₂.
- **Piano per le Isole Minori Sostenibili.** Finanziare progetti di decarbonizzazione riguardanti le isole minori siciliane, dalle connessioni via cavo sottomarino alla terraferma all'utilizzo delle energie rinnovabili, all'efficientamento energetico degli edifici pubblici per renderle indipendenti. Devono essere estesi a tutte le isole minori siciliane la raccolta porta a porta dei rifiuti domestici e la gestione in loco della frazione organica dei rifiuti per la produzione di compost per le campagne.

I progetti da non finanziare o non realizzare

Tra i progetti presentati dalla Regione Sicilia per il PNRR non sono da finanziare le seguenti opere:

- il Ponte sullo Stretto di Messina e qualsiasi altra forma di collegamento stabile tra le due sponde;
- l'aeroporto hub del Mediterraneo da posizionarsi tra Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo;
- il porto hub del Mediterraneo da realizzarsi a Marsala;
- la funivia di collegamento tra il versante Etna Nord ed il fiume Alcantara;
- la pedemontana di Palermo;
- la strada intervalliva Tirreno - Ionio.

I progetti della Regione Sicilia

Il pacchetto di proposte presentato dalla Regione Sicilia è privo di visione strategica e del tutto incoerente con le linee guida UE e con gli obiettivi nazionali del PNRR. Oltre il 60% della dotazione finanziaria verrebbe destinata ad opere pubbliche tradizionali, con un residuo del 16% di risorse economiche da attribuire alle opere e ai programmi per la transizione ecologica. Inoltre, manca un'analisi delle condizioni economiche, ambientali e sociali della Sicilia su cui si intende intervenire per rilanciare la Sicilia nel post pandemia nell'ottica della transizione ecologica dei processi economici.

4.21 Sardegna

I progetti da finanziare

- **Riduzione del rischio idrogeologico.** È prioritario mettere in sicurezza i cittadini, il territorio, gli abitati, i siti produttivi, il patrimonio archeologico e storico artistico dal rischio idrogeologico che interessa l'87% dei comuni sardi, a partire dai comuni a rischio elevato individuati da ISPRA. È urgente lo stombamento dei canali e la delocalizzazione delle edificazioni, a partire dal comune di Bitti (Nu), insieme a un piano di forestazione nelle aree a rischio frana. Vanno accelerati gli interventi già finanziati, come Capoterra (Ca), e rivisitati i progetti già approvati adeguandoli ai nuovi indirizzi imposti dalla crisi climatica. È auspicabile la semplificazione delle procedure di utilizzo delle risorse, il potenziamento del monitoraggio e della capacità di controllo sugli interventi.
- **Mobilità sostenibile.** La Sardegna ha bisogno di un nuovo Piano regionale trasporti (l'attuale risale al 2008). Va progettato e realizzato un sistema integrato di mobilità che comprenda Cagliari, Sassari e Olbia come terminali della rete ferroviaria. Serve ammodernare la rete ferroviaria a nord di Oristano, per ridurre la tortuosità, e garantire l'intermodalità con le reti TPL urbane ed extraurbane; realizzare parcheggi di scambio all'ingresso delle città per contrastare la congestione e l'inquinamento; convertire alla trazione elettrica l'intera flotta del CTM sulle linee della Città Metropolitana di Cagliari.
- **Bonifiche e transizione energetica.** La bonifica dei siti estrattivi dismessi del Sulcis e delle aree industriali di Porto Torres e Ottana permetterebbe il riutilizzo delle aree per installare impianti fotovoltaici. Altri impianti agrivoltaici possono essere installati nelle aree rurali, in particolare nelle aziende agro pastorali, integrati con il potenziamento degli impianti eolici per configurare nuovi paesaggi energetici. Devono essere promosse le comunità energetiche e della efficienza negli agglomerati urbani. L'accelerazione della giusta transizione energetica verso la produzione rinnovabile ha bisogno di un passo diverso e di una maggiore quota di generazione diffusa rispetto a quelli previsti dall'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale regionale (PEARS).
- **Uscita dal carbone.** È improcrastinabile la chiusura delle centrali a carbone di Portoscuso e Fiume Santo entro il 2025, mettendo in campo un progetto di bonifica, riqualificazione e rilancio occupazionale delle aree industriali attraverso il fondo europeo per la giusta transizione. La raffineria SARLUX-SARAS produce

energia elettrica dai residui TAR di raffineria ed accede agli incentivi sulle rinnovabili grazie al CIP6. Le emissioni di CO₂ sono pari al 40% del totale delle emissioni in Sardegna: è necessaria una forte diminuzione.

- **Patrimonio culturale.** Serve un nuovo Piano regionale per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale della regione: beni, istituti e luoghi della cultura.

I progetti da non finanziare o non realizzare

- **Dorsale del metano.** La Regione Sardegna deve sancire il definitivo abbandono del progetto di realizzazione della dorsale del metano, ritenuto economicamente non sostenibile anche dallo studio commissionato da ARERA e accantonato dal parlamento con il decreto semplificazioni. In alternativa occorre sviluppare i depositi costieri e le reti cittadine di distribuzione del metano.

I progetti della Regione Sardegna

Il piano presentato dalla Regione per il PNRR prevede 55 interventi, pari a 378 milioni di euro, da cui non si evincono gli obiettivi e i risultati da raggiungere.